Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

Ardua trattativa per l'unità araba tra Irak, RAU e Siria

A pagina 10

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XL / N. 73 / Venerdì 15 marzo 1963

Chiesta l'assoluzione per i CC di Genazzano che frustarono due giovani in caserma

A pagina 5

Di record in record

LASCIAMO stare il ministro Preti il quale — quasi a simboleggiare il ruolo che la socialdemocrazia ha tradizionalmente assunto nei confronti della D.C. — si è ridotto a fare da «spalla» ai suoi colleghi «dorotei» Rumor e Colombo.

Domandiamoci piuttosto che cosa debbono aver pensato gli spettatori e in particolare gli operai, i contadini, i lavoratori in generale del quadro «miracolistico» disegnato con impudica ostentazione dalla coppia «dorotea» e dalla loro «spalla», e coronato dall'esclamazione: «passiamo di record in record»!

Recentemente, in un discorso a Verona, il ministro Rumor ebbe almeno il buon senso (non diciamo l'onestà) di riconoscere la crisi che squassa la nostra agricoltura, sia pure vantando le sue progettate soluzioni. Analogamente l'on. Fanfani alla televisione, pur elencando le cifre dello sviluppo produttivo di questi anni, si lasciò almeno andare a qualche ammissione circa il mancato progresso sociale. Viceversa, i ministri Rumor e Colombo hanno tessuto un elogio assolutamente incondizionato del tipo di sviluppo di questi anni, lo hanno teorizzato in tutti i suoi aspetti, hanno prospettato una linea di politica economica che ne conferma e ne aggrava tutti i caratteri.

C'è anzi di peggio: infatti il ministro Colombo, non potendo negare per lo meno l'aumento dei prezzi, ne ha tratto motivo per ripresentare quella sua proposta di «pausa salariale», respinta dalla stessa CISL, che dà un'idea della strada che la D.C. vuol battere per tutelare l'espansione monopolistica e riversarne i pesi sulle grandi masse.

COME PUO' il ministro dell'agricoltura presentarsi con l'allegria di Rumor, quando dietro la sua politica sta l'estromissione di milioni di contadini dalle campagne, il dissanguamento delle regioni meridionali, il dramma sconvolgente delle emigrazioni di massa con tutti i problemi di disumanizzazione e di congestione caotica che ne derivano? Come può presentarsi tacendo dei contratti agrari arretrati, degli stessi impegni di governo elusi, delle cause strutturali che sono all'origine della crisi universalmente riconosciuta delle campagne?

Come può il ministro dell'industria limitarsi a elencare le cifre dell'espansione produttiva, senza un riferimento neppure formale agli squilibri vecchi e nuovi che ne sono derivati, a tutta la vita sociale, alle forme di sfruttamento che si sono moltiplicate fuori e dentro le fabbriche, alle lotte durissime e alla tensione sociale che il carattere monopolistico dell'espansione ha prodotto e moltiplicato?

Nell'esposizione dei due esponenti «dorotei», fors'anche preoccupati di rispondere pienamente alle sollecitazioni loro rivolte dall'ultima assemblea della Confindustria, non vi è stata neppure traccia delle analisi critiche e dei progettati interventi di «rettifica» e di razionalizzazione che furono vanto del Congresso democristiano di Napoli e dei primi passi del centro-sinistra. Neppure la parola programmazione, e tanto meno programmazione democratica, è stata profferita. I massimi esponenti della politica economica democristiana e governativa si sono presentati per quello che sono, gestori e curatori dello sviluppo monopolistico.

FA UNA CERTA impressione che questi dirigenti cattolici, indistinguibili da un qualsiasi tecnocrate, non siano neppure sfiorati dal dubbio che i lavoratori rivendicano ben altro che questo presunto «benessere» in cifre: rivendicano non solo che lo sviluppo economico promosso dal loro lavoro si traduca in un progresso sociale; non solo che le posizioni ch'essi conquistano non siano falcidiate dalla speculazione, dal carovita, dallo strapotere dei grandi gruppi; ma chiedono qualcosa di qualitativamente diverso, chiedono più potere nella società e nello Stato. Giacché lo sfruttamento oggi imperante, dietro la facciata del «miracolo», non è solo quello che si traduce nella appropriazione non pagata di una parte del lavoro, ma è quello che si traduce nella condizione subalterna, individuale e collettiva, che vien fatta agli operai, ai contadini, a tutta una serie di strati di lavoratori e di produttori assoggettati allo strapotere dei monopoli.

Ancora una volta, il problema di un indirizzo profondamente diverso di politica economica, di una programmazione democratica qual è delineata proprio in questi giorni dal convegno del «Gramsci», si salda a quello di rapporti di classe, politici e di potere radicalmente nuovi: se questo gruppo dirigente democristiano non verrà battuto, non si rovescerà l'espansione monopolistica così sfacciatamente esaltata e teorizzata. E, ancora una volta, questo è il problema che si pone a tutte le sinistre se non vogliono ridursi a far da «spalla» ai «record» di Colombo e Rumor da un lato e di Moro e Scelba dall'altro.

Luigi Pintor

Domenica ne l'Unità il supplemento elettorale

«PER UNA SVOLTA A SINISTRA AVANZI IL PCI»

Organizzate la diffusione

Grave presa di posizione del governo a Tribuna elettorale

Colombo ripropone il blocco dei salari

Ieri alle 20 si è chiusa la presentazione delle liste Rinviato il CC del PSI per mancato accordo sul programma

Il fatto politico di maggior rilievo è stato ieri il nuovo intervento del governo nella trasmissione di «Tribuna elettorale» alla TV. I ministri Colombo, Rumor e Preti, rispettivamente titolari dei dicasteri dell'Industria, dell'Agricoltura e del Commercio con l'estero, si sono alternati enunciando una linea di politica economica e sociale che non si può definire che gravissima. L'on. Colombo (come risulta dal resoconto che pubblichiamo in terza pagina) ha rilanciato la sua proposta già avanzata nel suo discorso all'assemblea della Confindustria: «pausa salariale» (ovvero blocco dei salari) per combattere l'aumento dei costi di produzione e dei prezzi. Rumor ha presentato la situazione dell'agricoltura in chiave di entusiasmato ottimismo, tacendo su tutte quelle riforme di struttura che — sia pur con timidi accenni — il governo di centro-sinistra aveva in un primo momento ritenuto valide. Preti si è sostanzialmente limitato a fare da «buttafuori», intercalando i discorsi dei ministri dc con gridolini di soddisfazione (come quando ha esclamato: «*Passiamo di record in record*»).

Ieri sera, alle ore 20 nelle trentadue circoscrizioni elettorali della Repubblica, si sono chiusi gli sportelli degli uffici dei tribunali e delle Corti d'Appello presso i quali i partiti potevano depositare le liste dei candidati per la Camera e il Senato.

Nella giornata di ieri i partiti che ancora non lo avevano fatto, hanno quindi provveduto al deposito delle liste. In diversi centri si è avuto, come il primo giorno, una piccola gara per l'assegnazione dell'ultimo posto sulla scheda, che ha veduto spesso la DC in contesa con alcuni raggruppamenti minori, quali il PAPI (partito autonomo pensionati italiani) e altri.

Ma prima ancora dello scadere del termine formale, anche la DC negli ultimi due giorni aveva depositato la maggioranza delle sue liste. Già è stato notato nei giorni scorsi un fatto significativo che depone sulla crudezza della lotta interna tra le varie fazioni; e cioè che la DC è stata costretta, in sette circoscrizioni, a presentare i candidati in ordine alfabetico, non essendo riusciti i diversi gruppi a mettersi d'accordo sui nomi di uno o più capilista. Un esame attento delle liste democristiane, permette altre considerazioni. In primo luogo appare chiaro che la DC ha rinnovato pochissimo il suo quadro parlamentare e che, in questo senso, gli sforzi dei «fanfaniani» sono stati frustrati. La direzione, cioè, non si è impegnata di fronte al partito nella «scelta» di elementi nuovi, la cui elezione, se avverrà, resta affidata allo scatenamento della lotta delle «preferenze» alla base. Com'è noto in questa lotta è preminente l'influenza delle autorità ecclesiastiche locali e dei comitati civici. Ancora una volta, dunque, il quadro parlamentare democristiano sarà, nella sua grande maggioranza, quello che sarà voluto dai «grandi elettori» della DC.

Un'altra prova della fiac-

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Aperto il Convegno dell'Istituto Gramsci

Programmazione: le proposte dei comunisti

Le relazioni di Peggio e Barca - Contro la linea «tecnocratica» e di subordinazione del movimento sindacale Oggi le conclusioni di Amendola

Quale programmazione? In altre parole quali dovranno essere i contenuti e gli strumenti della politica di piano? Si tratta di un fatto tecnico, di un complesso di misure di ammodernamento e di razionalizzazione della politica economica da attuare nell'ambito di scelte di fondo che si considerano già date, e che sono quelle fornite dalle linee maestre dell'attuale tipo di sviluppo economico, o invece di un quadro organico di scelte per avviare in Italia un processo di profondo rinnovamento economico e sociale? Dall'analisi dei primi documenti per la programmazione economica, risulta che ci si vorrebbe avviare verso il primo tipo di piano: una programmazione tecnocratica, alla francese, concordata fra il potere governativo, gli organismi dirigenti del capitalismo di Stato e i gruppi decisivi del capitalismo privato. I sindacati verrebbero chiamati al tavolo della programmazione solo per fornire un impegno di «autodisciplina» in cambio di vaghe promesse. E' questa la linea sostenuta con particolare vigore dai gruppi moro-dorotei della D.C.

A questa linea, che caratterizza la natura della crisi che si è aperta nel dibattito sulla programmazione, i comunisti contrappongono quella di una programmazione economica democratica. «Non si tratta — ha affermato il compagno Eugenio Peggio nella relazione introduttiva che ha aperto ieri mattina il convegno di studio indetto dall'Istituto Gramsci nella sala Brancaccio a Roma — di elaborare un piano tecnico che sia più perfetto di quelli prospettati dagli esperti della Commissione per la programmazione, bensì di «una politica di programmazione che tenda ad uno sviluppo diverso da quello comportato dalla direzione monopolistica, diverso nel senso che deve avere come suo obiettivo centrale, come sua finalità generale, la conquista di nuove condizioni economiche, sociali e civili per i lavoratori e per le masse popolari».

Ciò non significa, ha sottolineato Peggio, semplicemente salari più elevati, ma la piena realizzazione dei diritti sostanziali indicati dalla Costituzione: dal diritto al lavoro per tutti, al diritto all'istruzione, al diritto alla casa, al diritto di un efficente sistema di sicurezza sociale. Per raggiungere questi obiettivi, è necessaria una radicale soluzione dei problemi del Sud e delle campagne, «visti però non più come indici di situazioni di arretratezza cui estendere il meccanismo produttivo moderno, ma come momenti essenziali del problema più generale che riguarda lo sviluppo dell'intera società italiana»; un diverso indirizzo della produzione e dei consumi «che contrasti le tendenze tipiche del mercato monopolistico con una espansione dei consumi di prima

(Segue in ultima pagina)

Dalla Corte d'Appello di Napoli

Assolti gli assassini di Carnevale!

La madre di Salvatore Carnevale.

La Corte d'Assise d'Appello di Napoli ha emesso ieri una sentenza destinata a sollevare un'ondata di reazioni sfavorevoli in tutta Italia, e particolarmente in Sicilia. Dopo sette ore di discussione in camera di consiglio, la Corte ha infatti assolto per insufficienza di prove i tre mafiosi accusati di aver assassinato il sindacalista Salvatore Carnevale. L'assoluzione è giunta inattesa, come un vero colpo di scena. La Corte d'Assise di Santa Maria Capua Vetere, infatti, non esitò a condannare i tre imputati all'ergastolo nel 1961, senza cadere nei tranelli tipicamente mafiosi attraverso i quali si era tentato di annullare evidenti prove testimoniali e di distruggere corpi del reato. Il dibattimento in appello non ha modificato in alcun modo i risultati del primo processo. La sentenza assolutoria appare perciò sbalorditiva.

(A pagina 5 i nostri servizi)

Salvatore Carnevale.

Si estende la lotta

Scioperano in Francia i ferrovieri

Le donne della Lorena bloccano un carico di carbone - Parigi senza latte

Dal nostro inviato

PARIGI, 13

Mentre permane vivissima l'eco della «marcia» dei musi neri, impressionante è il quadro delle forze che sono ormai in agitazione nel settore nazionalizzato per aumenti salariali: minatori 200 mila; ferrovieri 300 mila; poste e telecomunicazioni 350 mila; gas e elettricità 120 mila; Renault 5 mila; aeronautica 15.000; banche e assicurazioni 30.000. Vale a dire un totale di un milione di persone. Se si aggiungono a questi i funzionari statali e dell'esercito, le persone remunerate dallo Stato, direttamente o indirettamente, si raggiungono i tre milioni. In quanto al settore privato, esso impiega dieci milioni di francesi. La differenza tra il primo e il secondo settore è almeno del 10 per cento, cioè la percentuale che i dipendenti delle industrie nazionalizzate chiedono con scioperi clamorosi e gigantesche lotte rivendicative dal primo marzo.

I minatori sono sempre in sciopero generale. Oggi delegazioni provenienti dai bacini carboniferi del Nord e del Pas de Calais hanno fatto collette pubbliche davanti alle officine di Parigi, le fabbriche, gli uffici, gli stadi e saranno raggiunti domani da altri trecento minatori. Le donne della Lorena, gettandosi sui binari, hanno fermato la partenza di un treno di minerale che gli operai di una impresa privata avevano caricato. Nella Lorena il Comitato di sciopero ha commentato le decisioni del governo con queste parole: «I minatori mantengono le loro posizioni. Minatori impiegati, quadri: lo sciopero continua».

I minatori non riprenderanno il lavoro prima di lunedì, nella migliore delle ipotesi, e il ritorno in miniera è condizionato alle garanzie che i sindacati, che saranno ricevuti domani dal Presidente della Commissione dei Saggi, otterranno dal governo.

La Confederazione socialista *Force Ouvrière*, nella sua conferenza stampa odierna a Parigi, malgrado che le sue posizioni appaiano leggermente ammorbidite, ha affermato che «le dichiarazioni fatte dal governo non contengono assolutamente nulla che permetta di risolvere immediatamente l'attuale conflitto».

Le Federazioni della SNCF (Società Nazionale delle Ferrovie) hanno indetto per domani, venerdì 15, uno sciopero generale di 24 ore. I ferrovieri chiedono una indennità di carovita immediato di 150 franchi (18.500 lire), gli aumenti salariali, 44 ore settimanali e la quarta settimana di ferie pagata. In quanto agli operai del gas, essi sono sempre in sciopero parziale; la produzione è dimezzata e ai lavoratori delle raffinerie di Lacq si sono aggiunti quelli delle raffinerie di Pau.

I postelegrafonici, che sono stati i primi a scioperare in gennaio, minacciano nuove sospensioni di lavoro. Mentre scriviamo giunge notizia che le Federazioni parigine dei pubblici dipendenti dell'Educazione nazionale hanno chiesto oggi ai loro sindacati nazionali di appoggiare le manifestazioni rivendicative che essi terranno mercoledì 20 marzo.

Da ieri e per ventiquattro ore, Parigi è rimasta senza latte: sciopero generale dei distributori della società. Il settore privato e quello statale dei metallurgici hanno tenuto oggi la loro giornata nazionale rivendicativa, rispondendo all'appello delle tre federazioni unite. Gli scioperi di protesta (le rivendicazioni si basano essenzialmente sulla richiesta degli aumenti salariali, e le quattro settimane di ferie pagate) hanno avuto luogo in ogni complesso metallurgico e sono durati dalle due ore fino alle 24 ore. Duemila metallurgici della Mosella questa mattina hanno sfilato a Metz, davanti agli uffici dell'organizzazione padronale della siderurgia dell'Est della Francia.

Nella regione di Denain, metallurgici e minatori hanno tenuto una manifestazione in comune.

Al quadro che abbiamo delineato si può aggiungere, da un giorno all'altro, il peso della crisi incombente sulle campagne, dove il gelo ha causato, soprattutto nella Francia settentrionale, gravi danni, compromettendo seriamente molti raccolti.

Maria A. Macciocchi

Moro il Protettore

Il titolo di Lord Protettore, se non andiamo errati, è stato attribuito, nella storia politica europea, soltanto ad Oliviero Cromwell e poi, per qualche anno, al suo successore, il figlio Riccardo. Ora invece l'on. Moro lo rivendica per sè, nell'intervista a Vita *che è stata ripresa ieri, con grande rilievo, dal* Popolo.

Quest'intervista si presenta come un significativo condensato di tutte le più recenti affermazioni della Democrazia cristiana sulla sua insostituibile funzione di partito-guida dell'Italia. La tecnica è quella del «crescendo». Si parte dalla richiesta che alla D.C. venga riconosciuto, nella democrazia italiana, un «compito essenziale», si tocca senza infingimenti il punto della necessità di assicurare alla D.C. una «forza dominante», si arriva infine a richiedere «riconoscimento e gratitudine» per la «protezione» ch'essa assicura agli altri partiti della cosiddetta «area democratica».

Ergo, «sarebbe un ben piccolo guadagno, anzi addirittura un cattivo affare» se gli altri partiti che la D.C. s'impegna «a proteggere» (dai liberali ai socialisti) dovessero guadagnare voti a spese della D.C. La «superiorità assoluta» della D.C. debbono augurarsela coloro che auspicano la continuazione del centro-sinistra, dato che se questa «superiorità» venisse meno, la D.C. si rifiuterebbe di proseguire nell'esperimento, poichè questo puzzerebbe allora troppo di «svolta a sinistra»; e debbono augurarsela coloro che vogliono un ritorno al centrismo perchè, finchè quella «superiorità assoluta» permarrà, il centro-sinistra, anche se sarà indispensabile adottare anche nell'avvenire questa formula di governo, non si differenzierà mai troppo dalle formazioni centriste classiche.

Si dirà che l'intervista non contiene niente di nuovo rispetto alle posizioni sulle quali la D.C. è tornata ad arroccarsi da molti mesi a questa parte. Ed è vero. Ma è anche vero che appare quasi incredibile che queste spudorate rivendicazioni della D.C. di mantenere intatto il proprio monopolio politico non suscitino reazioni negli altri partiti ad essa «periferici». I quali o tacciono, o se osano rivolgerle qualche parola di critica, a proposito per esempio della Federconsorzi, sentono il bisogno di giustificarsene, o — com'è diventato costume dei compagni socialisti — credono di mettersi in imbarazzo, dicendo che noi siamo «fuori del giuoco», cioè fuori dalla «protezione» della D.C. Ma come mai questi partiti possono illudersi di persuadere in questo modo gli elettori ch'essi si battono davvero per il rinnovamento democratico, che non può non avere fra i suoi obiettivi quello appunto di liberare il Paese dal «giuoco» in cui la D.C. vuole costringere la democrazia italiana, cioè, poi, dalla sua pesante «protezione»?

*

Il governo sfugge a misure radicali contro l'aumento dei prezzi

Senza dazio alcuni prodotti base industriali

Decise inoltre misure per applicare la nazionalizzazione delle aziende elettriche

Il Consiglio dei ministri, riunitosi nella mattinata di ieri, sotto la presidenza dell'on. Fanfani, si è occupato principalmente di due questioni: nuove misure per facilitare le importazioni; provvedimenti per trasferire all'ENEL un primo gruppo di aziende elettriche.

Nella scorsa settimana erano state decise numerose sospensioni totali o parziali dei dazi doganali sui prodotti agricoli: ieri è stata la volta di analoghi provvedimenti per numerosi prodotti per l'industria. In sostanza abolendo il dazio che si paga al momento in cui la merce varca la frontiera italiana, il governo spera di poter sollecitare una maggiore affluenza di prodotti verso il nostro paese e mostra di credere che ciò faciliterà una diminuzione dei prezzi.

I prodotti per i quali la tariffa doganale è stata completamente abolita o fortemente attenuata coprono una vasta gamma di attività produttive. La lista di tali merci, infatti, comprende: i semi e i frutti oleosi per la produzione di olio alimentare; le sabbie, le argille, le ardesie (prodotti per l'edilizia); gli olii derivati dalla distillazione del catrame, gli idrocarburi destinati all'industria di materie coloranti e agli stabilimenti chimico-farmaceutici e una serie di prodotti base per la produzione di medicinali (vitamine, prodotti opoterapici); sostanze coloranti vegetali, legna da ardere, cascami, cotone, juta greggia non filata; una serie di prodotti per la siderurgia quali il manganese, il cobalto e altre materie prime impiegate nella produzione di leghe di acciaio.

Gli stessi ministri più interessati a questi provvedimenti li hanno commentati — conversando con i giornalisti al termine del Consiglio — con parole poco convincenti circa gli effetti che essi avranno sui prezzi al consumo. Il ministro La Malfa, in particolare, ha affermato: «Non vi è dubbio che abbassando i dazi e le tariffe doganali si provochi una diminuzione del costo delle materie prime. Tale diminuzione, ovviamente, influisce positivamente sul prezzo dei prodotti immessi nel mercato». Il ministro Tremelloni ha particolarmente insistito sul fatto che non far pagare la dogana su alcuni prodotti diminuirà i costi di produzione dei tessili e della siderurgia.

Ma anche per queste decisioni — come per quelle prese la settimana scorsa per abolire una serie di tariffe doganali sui prodotti agricoli — si ripropone l'interrogativo: ne sentirà un beneficio il bilancio delle famiglie italiane? In realtà mentre la diminuzione dei costi di produzione appare certa, il calo dei prezzi praticati dalle industrie o dagli importatori di prodotti agricoli rimane affidata alle decisioni dei gruppi economici dominanti i quali sono liberi di agire senza alcun controllo. In sostanza in assenza di controlli sui costi e sui prezzi, in assenza di un'iniziativa statale nel campo dell'organizzazione del mercato, tutta l'operazione rischia di tradursi — per i prodotti agricoli è già così — in un aumento dei profitti.

Stupisce che per i medicinali il governo pensi di far credere che si giungerà ad una riduzione dei prezzi attraverso la manovra della dogana, quando è stato dimostrato in quali condizioni di monopolio operi questo settore; la stessa considerazione vale per i prodotti tessili il cui grado di concentrazione in poche industrie monopolistiche è arrivato ad essere altissimo. In sostanza ancora una volta sono stati elusi provvedimenti di sostanza quali il controllo da parte statale e degli Enti locali e il loro intervento nel mercato. Così per l'edilizia: dopo che la DC e le destre hanno votato contro la mozione del PCI ove si proponeva — per le pigioni — la fissazione di un equo affitto da parte di apposite commissioni, si afferma che un «calmieramento» del mercato della casa potrà essere ottenibile dalla riduzione dei prezzi di alcuni materiali da costruzione.

I provvedimenti per l'attuazione della nazionalizzazione del settore elettrico trasferiscono all'ENEL un primo gruppo di imprese. Si tratta di sette società e cioè: Società Meridionale di Elettricità (SME) con sede a Napoli; Società Generale di Elettricità (SGE) della Sicilia, con sede a Palermo; Società Romana di Elettricità con sede in Roma; Società Adriatica di Elettricità, con sede a Venezia; Società Elettrica Selt-Valdarno, con sede a Firenze; Società Edison Volta, con sede a Milano; Società Idro-Elettrica Piemontese, con sede a Torino. Dal punto di vista produttivo queste sette società rappresentano il 44.90 per cento dell'energia elettrica nazionale destinata agli utenti e coprono il 39.08 per cento del consumo nazionale.

Il primo ministro polacco in Italia

Cyrankiewicz a Roma s'incontra con Piccioni

Colloquio «lungo e cordiale» - Riunione a Palazzo Chigi dopo l'incontro Fanfani-Agiubei

E' giunto ieri a Roma il compagno Josef Cyrankiewicz, presidente del Consiglio polacco. Proveniente dal Messico, dove si è trattenuto una settimana, Cyrankiewicz, prima del suo rientro a Varsavia si tratterrà per qualche giorno a Roma. Non appena giunto in Italia, il primo ministro polacco ha avuto modo di incontrarsi con Piccioni che si trovava a Fiumicino in partenza per Londra. Il colloquio fra il primo ministro polacco e il ministro degli esteri italiano si è svolto in una saletta dell'aeroporto di Fiumicino, alla presenza dell'ambasciatore polacco Willmann.

Un comunicato ANSA informava che il colloquio è stato «lungo e cordiale» e che in esso i due statisti «oltre a costatare l'amichevole stato dei rapporti bilaterali italo-polacchi, hanno avuto uno scambio di idee sui maggiori problemi internazionali di comune interesse, con particolare riguardo all'andamento dei lavori in seno al comitato per il disarmo a Ginevra». Il comunicato ANSA ricorda che i due paesi «danno un fattivo contributo alla ricerca di soluzioni per i vari problemi del disarmo» e informa poi che Piccioni è tornato a esporre a Cyrankiewicz il punto di vista occidentale e dell'Italia sul disarmo.

Il primo ministro polacco era stato accolto al suo arrivo oltre che dall'ambasciatore del suo paese, da numerosi diplomatici dei paesi socialisti. Da parte italiana erano ad attendere l'ospite il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio, ministro Marchiori, e il conte Adorni-Braccesi del cerimoniale della Farnesina. In serata alcune agenzie riferivano che il «premier» polacco, durante la sua sosta a Roma, si incontrerà con Fanfani.

In rapporto all'arrivo di Cyrankiemicz e ai recenti incontri di Agiubej con Fanfani e Segni, ieri si è tornato a parlare con insistenza dell'argomento dei rapporti dell'Italia con i paesi dell'Est. Fanfani ha ricevuto a Palazzo Chigi l'on. Moro, il ministro degli esteri Piccioni e l'on. Saragat. All'uscita dall'incontro Saragat, parlando con i giornalisti, ha confermato che il presidente del Consiglio lo aveva informato del colloquio avuto con Agiubei. Saragat ha anche dichiarato di aver parlato con Fanfani sul tema dell'ulteriore sviluppo dei contatti con i paesi dell'Est europeo. Egli ha aggiunto che, essendo le Camere chiuse, «ciò ha indotto il governo a non prendere determinati atteggiamenti anche su questo terreno. Questi problemi saranno riesaminati quando ci saranno le nuove Camere». Saragat ha poi concluso che, a suo giudizio, «la situazione internazionale è abbastanza buona».

Sulle notizie diramate da alcune agenzie e giornali a proposito del contenuto del colloquio Segni-Agiubej, ieri il Quirinale diramava una breve nota nella quale, a proposito della notizia sull'eventualità di una visita in Italia del *premier* sovietico Krusciov, si afferma che nel corso dell'incontro «non si è accennato all'eventualità di viaggi ufficiali di personalità sovietiche in Italia».

Altre notizie davano per certo che, a proposito della visita di Kennedy in Italia, essa potrebbe avvenire nella seconda metà di giugno.

Un grave episodio

Giornalista di «Vie Nuove» arrestato in Puglia

BARI, 14.

Il giornalista Cesare De Simone, del settimanale «Vie Nuove», è stato arrestato questo pomeriggio dai carabinieri di Acquaviva delle Fonti, dove si trovava per un servizio sulle basi missilistiche.

Il fatto, sul quale non si hanno per ora altri particolari, appare grave e inquietante, specialmente dopo che lo stesso ministro della difesa Andreotti, in una recente intervista, ha dichiarato che la presenza di missili a Acquaviva delle Fonti non era affatto segreta, e che, addirittura, era in corso il loro smantellamento.

In accordo con la FSM

Ufficio presso la CEE istituito dalla CGIL

Conclusi i lavori del C.E. con una relazione dell'on. Lama sui rapporti col Mercato comune

Il Comitato esecutivo della CGIL ha concluso i suoi lavori dopo una relazione dell'on. Luciano Lama sull'ultimo punto all'ordine del giorno: «Risultati della recente sessione del Comitato esecutivo della Federazione sindacale mondiale».

Dopo aver riassunto i punti salienti della discussione avvenuta a Praga ed aver sottolineato che le posizioni della CGIL hanno ottenuto al Comitato esecutivo della FSM significativi consensi, malgrado continuino a permanere serie differenze, il relatore ha esaminato la posizione della CGIL di fronte ai fatti nuovi sorti a seguito della crisi del MEC sul problema dell'entrata della Gran Bretagna.

E' chiaro, egli ha detto, che gli sviluppi della politica gollista e tedesca tendono a caratterizzare sempre più apertamente in senso antipopolare e antidemocratico il contenuto della CEE così come si è venuta configurando. Ciò è dipeso dal fatto che l'europeismo vecchia maniera ha tenuto lontano i lavoratori, ha discriminato la classe operaia tentando di dare all'Europa occidentale un volto stabile senza la loro partecipazione.

L'on. Lama ha quindi sottolineato che per combattere il gollismo non è sufficiente contrapporre il semplice rafforzamento delle istituzioni del M.E.C. Occorre analizzarne a fondo le strutture, le forze fondamentali monopolistiche che le hanno influenzate e di fatto dirette. Si vedrà, allora, che i punti fondamentali dell'analisi che sempre la CGIL ha compiuto circa l'impronta monopolistica dominante nel MEC risultano ampiamente confermati anche dai recenti avvenimenti e che i fatti inducono anche forze tradizionalmente europeistiche a queste stesse considerazioni. Per ottenere un mutamento reale delle cose, occorre però non fermarsi agli effetti della crisi attuale, ma ricercarne le cause.

Un grave errore sarebbe pensare di sfuggire alla politica concertata fra Bonn e Parigi scegliendo una linea di alternativa che segua, nei rapporti economici, l'indirizzo degli USA, poiché anch'essa contiene pesanti componenti monopolistiche. La vera alternativa per l'Europa, ha proseguito l'on. Lama, sta nel cercare i suoi elementi di unità nella pace, nella democrazia, nello sviluppo degli scambi economici verso l'esterno senza discriminazioni; l'Europa deve aprire le proprie istituzioni alle forze politiche e sindacali che vedono nella sua unità uno strumento di progresso civile ed economico. La CGIL ritiene quindi che, nel campo economico, il solo modo di indicare una soluzione valida sia operare coraggiosamente dall'interno, in Italia e nel MEC, per una lotta contro i monopoli, per una democratizzazione effettiva delle strutture della CEE, per un suo collegamento crescente con l'area economica integrata dei paesi socialisti, con le zone in via di sviluppo, con gli altri paesi capitalistici. Tutto questo deve consentire alle masse lavoratrici di partecipare al processo non come sudditi chiamati a pronunciarsi da un governo «illuminato», ma come protagoniste reali e autonome.

L'on. Lama ha quindi sottolineato che, su questo piano, traggono nuova importanza le conclusioni cui si è pervenuti circa l'istituzione di un ufficio a Bruxelles presso la C.E.E. Ha ricordato che dopo una discussione assai vivace in seno al Comitato esecutivo della FSM, particolarmente con i compagni della CGT francese, vi è stata venti giorni fa una successiva riunione alla quale erano presenti gli on.li Foà e Lama per la CGIL, rappresentanti della CGT francese e della FTL lussemburghese ed il segretario generale della FSM, Louis Saillant. La conclusione alla quale si è pervenuti è che la CGIL istituirà un proprio ufficio a Bruxelles in prima persona, ma in accordo con le altre organizzazioni della FSM, soluzione che la Confederazione del lavoro giudica assai positiva. A parte le difficoltà formali che si presenteranno, specialmente all'inizio, la CGIL sarà presente a Bruxelles con tutte le sue posizioni pubbliche. Vi sono delle critiche di fondo — ha affermato l'onorevole Lama — da muovere alla CEE, in materia di politica economica, sociale e sindacale; noi reputiamo le nostre posizioni, che scaturiscono da un sincero ed ampio dibattito unitario, meritevoli di un esame e di un confronto.

Poiché la CGIL rappresenta milioni di lavoratori italiani, ha per questo i titoli necessari per partecipare all'attività di quegli istituti, nel cui seno si discutono gli interessi dei lavoratori, a parità di condizioni con ogni altra forza sindacale.

In polemica con alcune affermazioni del segretario della CISL, on. Storti, l'on. Lama ha affermato la coerenza dell'atteggiamento della CGIL, che in materia di MEC si richiama ai medesimi principi fin dal 1956, ed ha inoltre asserito che l'istituzione dell'ufficio di Bruxelles sarà una eccellente occasione per verificare lo spirito unitario col quale tutte le organizzazioni affrontano i problemi internazionali. Apprezzando le espressioni di consenso dell'on. Storti all'orientamento della CGIL sulla CEE, l'on. Lama ha detto che da questo dovrebbe scaturire un appoggio della CISL italiana, in seno alla sua organizzazione internazionale, alla presenza della CGIL a Bruxelles, ciò che non mancherebbe di condizionare anche l'atteggiamento della UIL, spingendola ad una più oggettiva analisi dei fatti.

Accordo di pesca italo-algerino

Un accordo per un esperimento di pesca nella zona di Dellys è stato sottoscritto dal ministro algerino dei LL. PP., Boumendjel, e dal presidente del Centro studi siculo-arabi, dott. Safina.

Un delegato del governo algerino è giunto a Mazara del Vallo per perfezionare le trattative.

L'accordo prevede che gli equipaggi dei natanti siciliani siano composti anche di algerini; che il pescato sia immesso sui mercati nord-africani, mentre l'eccedenza verrebbe mandata in Italia; e infine la istituzione di speciali borse di studio per giovani algerini.

Gli studenti arabi verrebbero a Mazara a perfezionarsi nella scuola marittima professionale, nei rami di motorista, carpentiere, maestro d'ascia e radiotelegrafista.

L'accordo rientra nel programma di collaborazione tra i popoli mediterranei, stilato a Mazara del Vallo nel 1959, quando fu fondato il Centro di studi siculo-arabo.

Da domani in lotta i tessili pratesi

PRATO, 14

Sabato mattina alle ore 6 ha inizio l'annunziato sciopero di tre giorni, proclamato dalle tre organizzazioni sindacali in tutto il settore tessile del Pratese e della provincia di Firenze. Il sindacato FIOT (CGIL) ha indetto per la mattina di sabato, alle ore 10, un'assemblea di lavoratori e cittadini che si terrà nella sala Garibaldi. Parlerà la segreteria generale del sindacato FIOT, Lina Fibbi.

Radicali: invito al voto per l'unità della sinistra

Un documento del consiglio nazionale del P.R. per le prossime elezioni

Una interessante risoluzione politica, in rapporto alle imminenti consultazioni elettorali, è stata approvata in questi giorni dal Consiglio nazionale del Partito radicale, riunitosi a Bologna.

Il documento, dopo aver ricordato che gli elettori «saranno chiamati ad esprimersi su problemi che superano per importanza le scelte politiche pro o contro il centro-sinistra», si addentra nell'esame della situazione europea, caratterizzata dal «pericolo autoritario avvertito già al momento del colpo di Stato gollista» e che trova «le sue manifestazioni più allarmanti nelle ragioni del veto all'ingresso della Gran Bretagna nel MEC, nell'asse Parigi-Bonn, negli accordi e nella collaborazione politica e militare di Francia, Germania, Spagna e Portogallo fascisti».

«Non si tratta più solamente di un pericolo — afferma la risoluzione — ma di una drammatica realtà che investe tutti i paesi europei e il loro sviluppo democratico.., ponendo in pericolo il processo di distensione e la totale liquidazione della guerra fredda». Questo schieramento autoritario impone alla sinistra «il dovere di promuovere alternative che siano non solo nazionali e periferiche, ma capaci di affrontarlo e sconfiggerlo a livello europeo».

Rammentati, quindi, i fatti del luglio '60, «quando la DC ha espresso e appoggiato unanime un governo di chiara ispirazione autoritaria», il documento accenna al permanere in Italia di strutture politiche, istituzioni e ordinamenti «che costituiscono permanenti veicoli di autoritarismo e potenziali strumenti di lotta antidemocratica». A questo proposito vengono ricordati, oltre al concordato fra Stato e Chiesa, il comportamento della polizia, l'asservimento delle istituzioni statuali «a gruppi confessionali, corporativi e economici» e la politica «di vera e propria liquidazione» della scuola di Stato, di cui «si profila di fatto una pratica integrazione alla scuola "privata" in un unico sistema».

«A quelli tradizionali — prosegue il P.R. — si aggiungono nuovi motivi di allarme. Lo stretto collegamento delle forze militari italiane con quelle francesi, tedesche e spagnole rappresenta un pericolo per il nostro Paese non meno che per l'Europa democratica». A questo riguardo i radicali affermano che «solo la trasformazione delle strutture militaristiche in strutture di pace e di servizio civile può contribuire a risolvere il problema della convivenza e della pace».

Passando, subito dopo, alla questione dell'ordinamento regionale, la risoluzione rileva che le regioni, «previste dalla Costituzione e non ancora attuate, rischiano già oggi di venire subordinate a un disegno centralizzatore, ai voleri del governo, ed alle particolaristiche esigenze delle forze politiche dominanti, eludendo le istanze di una organizzazione democratica di autogoverno».

«Queste realtà passano attraverso centri di potere, ceti sociali, interessi costituiti che fanno capo, direttamente o indirettamente, alla DC. La unità politica del mondo cattolico, nonostante la complessità degli interessi che in esso convivono, continua ad essere il principale ostacolo di una politica di progresso e di libertà che non consista soltanto nell'ammodernamento e nel benessere resi oggi possibili e necessari dal processo economico e tecnologico».

Riferendosi, poi, ai nuovi rapporti «che la Chiesa sembra ricercare con gli Stati e con il mondo contemporaneo», il documento afferma che «i cattolici italiani, se vogliono contribuire alla creazione di uno Stato democratico, devono trovare la loro collocazione nella sinistra italiana».

Concludendo, la risoluzione invita gli elettori a sostenere i partiti della sinistra e «sottolinea che questa scelta vuole essere anche una indicazione di prospettiva dell'unica alternativa di progresso e di libertà che si offre al nostro Paese e all'Europa».

«Soltanto nell'unità della sinistra italiana e nella costruzione della nuova sinistra europea sarà possibile emancipare l'Italia dal condizionamento conservatore democristiano e trasformare il processo di integrazione europea da un dato autoritario e militarista in un fattore di progresso e in un positivo contributo alla distensione del mondo».

«Indicando la prospettiva di una nuova sinistra, affrancata da ogni frontismo come da ogni discriminazione delle componenti della sinistra stessa, il Partito Radicale ritiene di portare un ulteriore, originale ed autonomo contributo al rinnovamento della società italiana ed europea».

Bologna

IN BREVE

ENEL: trattative contrattuali

E' iniziata ieri, fra sindacati ed ENEL, la trattativa per il rinnovo contrattuale dei dipendenti delle aziende elettriche municipalizzate. La decorrenza è stata fissata al primo gennaio scorso e la scadenza al 31 dicembre '64. Si è discusso delle rivendicazioni circa i diritti e i poteri sindacali, demandati ad una Commissione che preciserà le modalità circa i permessi, le sedi, la trattenuta, le riunioni, le affissioni, la propaganda. Un'altra Commissione puntualizzerà le posizioni circa la regolamentazione sindacale di tutto il rapporto di lavoro, su cui si sono avute proposte interessanti da parte dell'ENEL.

Organizzeremo l'aviazione congolese?

Il governo congolese ha chiesto la collaborazione dell'Italia per l'organizzazione dell'aeronautica del Congo. Il governo italiano avrebbe già provveduto ad inviare alcuni alti ufficiali sul posto per studiare la situazione. La richiesta è stata avanzata tramite la segreteria generale dell'ONU.

Vicenza: 7 consiglieri dc espulsi

Sette consiglieri democristiani del comune di Due Ville in provincia di Vicenza sono stati espulsi perchè non hanno inteso piegarsi alle imposizioni della direzione provinciale del loro partito. I sette consiglieri hanno dato vita ad una nuova giunta e il nuovo sindaco è stato eletto con il voto determinante del consigliere comunista.

La vecchia maggioranza democristiana era in crisi dal gennaio scorso, allorchè un gruppo di consiglieri democristiani e il rappresentante del PCI votarono la sfiducia alla giunta e alla sua politica amministrativa.

Di fronte a questo fatto il sindaco e i suoi collaboratori, anzichè rimettersi alla sovranità del Consiglio, cercarono di giungere al suo scioglimento e alla nomina di un commissario prefettizio. La manovra è stata però sventata grazie all'accordo di alcuni democristiani con il consigliere comunista.

Pisa: omaggio ai caduti di Kindu

Pisa ha reso omaggio ieri agli aviatori italiani tragicamente caduti nelle dolorose giornate di Kindu. Le loro salme seguite da un lungo silenzioso corteo — mentre squadriglie di reattori solcavano il cielo della città — sono state trasportate dal tempio di Santa Caterina al Mausoleo.

Mentre il corteo attraversava le vie cittadine fra due fitte ali di popolazione, nelle fabbriche il lavoro veniva sospeso per alcuni minuti. La cerimonia religiosa è stata celebrata dall'arcivescovo di Pisa.

Annullata riduzione prezzo libri

La IV sezione del Consiglio di Stato, accogliendo il ricorso di alcune case editrici, ha annullato il decreto del Comitato interministeriale dei prezzi con il quale veniva decisa la riduzione del prezzo dei libri per le scuole elementari.

Il decreto è stato annullato perchè alla riunione del CIP che adottò la deliberazione, partecipò il capo di gabinetto anzichè il ministro dell'Agricoltura, che fa parte del Comitato.

Per protesta contro la DC e il PSI

Il P.R.I. minaccia la crisi in Sicilia

Solo i deputati comunisti hanno votato per la riforma elettorale che favoriva i partiti minori

Dalla nostra redazione

PALERMO, 14

Nelle prossime ore il PRI potrebbe decidere di provocare la crisi del governo regionale di centro-sinistra. Lo ha dichiarato stamane l'on. D'Antoni commentando la clamorosa bocciatura del disegno di legge sulla riforma del sistema elettorale in vigore nell'isola in senso più proporzionale. La gravità di quello che è accaduto ieri sera a Sala d'Ercole e che conferma la profonda crisi della maggioranza di centro-sinistra, si commenta da sè: il PRI, un anno fa, entrando a far parte nella maggioranza, aveva condizionato il suo appoggio al governo D'Angelo all'approvazione, da parte dell'Assemblea, della riforma proporzionale della legge elettorale regionale (creazione di un quoziente regionale per l'utilizzazione completa dei resti). Per affermare questo suo diritto, il PRI aveva posto due mesi fa un preciso ultimatum al governo minacciando le dimissioni del suo rappresentante in Giunta assessore alle finanze D'Antoni, ove la riforma elettorale non fosse stata sollecitamente discussa e approvata dall'Assemblea.

Ieri sera, malgrado le conclamate dichiarazioni affermative rese in aula dai rappresentanti del centro-sinistra, la legge è stata tuttavia bocciata: DC, PSI, PSDI e le destre hanno approfittato del segreto dell'urna per votare compatti contro la riforma, a favore della quale hanno invece votato i comunisti, i milazziani e i deputati del PRI.

L'ennesima violazione programmatica, se da un lato conferma il carattere strumentale degli impegni e delle alleanze dc, ha posto i repubblicani in una grave situazione che inevitabilmente si ripercuoterà nei suoi rapporti con l'elettorato. Dal canto suo, il compagno on. Cortese, capogruppo comunista all'ARS, ha dichiarato: «Il voto sulle modifiche alla legge elettorale in senso più proporzionalistico ha sottolineato ancora una volta la posizione coerente del PCI a sostegno delle forze politiche minori siciliane e per assicurare a queste forze una adeguata rappresentanza all'Assemblea. Questa posizione trova per altro la sua conferma nelle alleanze e nei collegamenti con le forze intermedie che il nostro Partito ha stabilito in questi giorni. E' da condannare invece — ha detto ancora Cortese — la doppiezza di quelle forze politiche assembleari, e delle governative particolarmente, che, dopo aver sottoscritto liberamente un impegno e dopo averlo riaffermato pubblicamente, lo hanno negato nei fatti nel segreto dell'urna».

g. f. p.

Conferenza stampa a Roma

La legazione bulgara sugli studenti africani

Il Consigliere della legazione bulgara a Roma, Jordan Ivanov, ha illustrato ieri pomeriggio ai giornalisti le condizioni di vita e di lavoro degli studenti stranieri, e i particolare africani, in Bulgaria. Ricordando le speculazioni politiche che alcuni ambienti hanno voluto imbastire a proposito della espulsione dei sette studenti del Ghana, Ivanov ha sottolineato che in Bulgaria nel corso di quest'anno accademico 1962-63 studiano 1200 studenti stranieri dei quali 370 provenienti da paesi africani. Questi studenti usufruiscono di borse di studio pagate dal governo bulgaro. La grande maggioranza degli studenti africani che si trovano in Bulgaria studiano con passione e curano seriamente la loro preparazione quali futuri ingegneri, architetti, medici, agronomi, economisti ecc.

Agli studenti stranieri, inoltre, è concesso in conformità con gli ordinamenti bulgari e in accordo con i trattati conclusi dal governo bulgaro con i governi dei paesi che hanno inviato i giovani a studiare in Bulgaria, di organizzare i propri gruppi nazionali a scopo culturale e ricreativo, ecc. Senonché ai primi di febbraio — ha proseguito Ivanov — alcuni studenti africani hanno cercato di dare vita a una lega panafricana senza il consenso dei governi che li avevano inviati a studiare in Bulgaria e senza l'autorizzazione preventiva delle autorità bulgare. Inoltre essi, oltre ad ignorare le raccomandazioni delle autorità bulgare, hanno cominciato a costringere una parte degli studenti africani con minacce e ricatti a manifestare contro le leggi del paese che ha loro offerto l'ospitalità. Il 9 e il 12 febbraio questo gruppo ha inscenato delle manifestazioni di strada. Questo fatto ha provocato l'espulsione dei promotori delle manifestazioni, in tutto 7 persone.

La stragrande maggioranza degli studenti africani che studiano in Bulgaria si è dichiarata decisamente contro il comportamento dei promotori degli incidenti e continua tranquillamente i propri studi. Su un totale di 370 studenti africani, contrariamente a quanto è stato detto e scritto in occidente, soltanto 70 hanno lasciato il paese. Infine ha smentito che si siano verificati episodi di discriminazione razziale. In Bulgaria gli studenti sono accolti come amici e ogni casa bulgara è loro aperta.

Federstatali e SFI per un'amnistia riparatrice

La Federstatali e il sindacato ferrovieri (SFI) riproporranno, alla ripresa dell'attività parlamentare, il problema di una amnistia per i dipendenti statali tale da costituire effettiva riparazione dai torti subiti da migliaia di dipendenti per ragioni sindacali e politiche.

Una nota comune delle due organizzazioni osserva che la «sospensione» disposta dal governo è solo una conferma che il limitato provvedimento presentato al Parlamento si poteva applicare in via amministrativa data la sua ristrettezza. Ma il nuovo governo, se vorrà realmente compiere un atto di giustizia nei confronti di quanti hanno subito licenziamenti, ritardi di promozione e negli scatti, mancato collocamento e trattenute a ruolo ecc. non dovrà limitarsi a rendere definitivo il provvedimento amministrativo, ma ampliarlo nel senso richiesto dai sindacati.

Si discolpano i ministri per la morte del bestiame

In un comunicato diffuso ieri, i ministeri dei Trasporti, del Commercio estero e della Sanità hanno tentato di minimizzare l'episodio creato alla dogana di Prosecco (Trieste) dal congestionamento ferroviario che ha provocato la morte di centinaia di bovini. In seguito alla nostra denuncia, i dicasteri interessati tentano di discolparsi affermando che erano state approntate misure sufficienti (si è visto...) e che gli arrivi sono troppo caotici, da quando è stata decisa l'importazione del bestiame.

Ma bisognava prevederlo! I grossi importatori, infatti, hanno sempre sentore in anticipo di questi provvedimenti, e anche stavolta l'importazione non era ancora stata deliberata, che già il bestiame cominciava ad ammassarsi.

Scioperi all'ENPALS e negli enti di riforma

I dipendenti dell'ENPALS tornano a scioperare sabato mentre quelli degli enti di riforma agraria attueranno 48 ore da venerdì mattina. La sperequazione dei trattamenti, fra il personale di enti similari, continua ad essere motivo di agitazioni e scioperi a catena che paralizzano importanti settori dei servizi pubblici.

All'ENPALS è in gioco l'allineamento dei trattamenti agli istituti previdenziali. I ministri del Tesoro e del Lavoro i socialdemocratici Tremelloni e Bertinelli insistono nel negare l'approvazione del regolamento organico predisposto dal consiglio d'amministrazione.

Ottimismo ad ogni costo di Rumor, Colombo e Preti alla TV

Il governo nasconde la realtà dello sviluppo monopolistico

Ecco la sintesi della trasmissione di « Tribuna elettorale » di ieri sera. Il governo si è fatto la parte del leone facendo il bis della propaganda democristiana.

RUMOR — Il primo dato di fatto è che siamo costretti ad importare carne ed altri prodotti agricoli: ciò perchè i consumi aumentano. « Vi è un'esplosione dei consumi di maggior pregio ». Aumenta il consumo della carne ma anche dello zucchero; un'altra produzione il cui consumo va aumentando è quella degli ortofrutticoli. Ma in verità avevamo già previsto tutto ed è per questo che abbiamo operato per aumentare la produzione agricola. Nel quinquennio che va dal 1957 al 1962 è aumentata del 18 per cento. Ma soprattutto migliora la composizione della produzione agricola, nel senso che prevalgono i prodotti specializzati. Per realizzare questa politica è stato varato il Piano verde. La cooperazione ha avuto un'espansione che direi esplosiva. Si è fatto di più negli ultimi due anni che non mai in precedenza: 387 cooperative nuove, sorte con l'aiuto dello Stato. Nel 1962 abbiamo raggiunto un record senza precedenti nella meccanizzazione.

PRETI — Passiamo di record in record.

RUMOR — Non c'è dubbio.

COLOMBO — L'industria continua a svilupparsi: nel 1962 l'incremento è stato del 9,6% e per il 1963 le previsioni sono positive. V'è il problema degli investimenti che dovrebbero essere fatti nelle zone ove è disponibile la mano d'opera, ma il problema degli investimenti è legato a quello del risparmio. Occorre che ci sia equilibrio tra quello che destiniamo ai consumi e quello che destiniamo agli investimenti. La premessa di uno sviluppo economico è sempre la stabilità monetaria. Ed essa è legata al problema dei prezzi. Su questo problema il governo ha già fatto tutto quello che poteva fare. Si è anche parlato — ha detto testualmente Colombo — di una tregua fiscale per evitare un ulteriore aumento dei costi. Si è parlato di una responsabilità degli operatori perchè non trasferiscano tutto l'aumento dei costi sul prezzo di consumo. E bisogna che ci sia una responsabilità del settore commerciale e poi anche che la dinamica prezzi-salari venga mantenuta entro limiti ragionevoli. E' per questo che si è parlato di una pausa di riflessione a questo proposito.

PRETI — Abbiamo una bilancia commerciale delle merci passiva ma ci basta il commercio « che è un prodotto della genialità italiana di questo dopoguerra » per pareggiare quasi la bilancia delle merci. Possiamo avere completa fiducia nella lira.

La crisi dell'agricoltura italiana era stata riconosciuta da Rumor non più tardi di domenica. Quella che il governo stesso aveva chiamato fino a sette giorni fa « la grande malata » è divenuta ieri sera una prosperosa donzella. Rumor ha taciuto i dati essenziali: i ritmi medi di incremento dell'agricoltura sono calati dal 1949 al 1961 dal 4,4 al 3,6%. Ma se le cose vanno tanto bene perchè l'esodo dalle campagne — come ha affermato lo stesso Fanfani — ha assunto un aspetto patologico e tumultuoso, al punto che grandi estensioni del paese sono rimaste spopolate? Ecco alcune cifre dell'Istituto nazionale di economia agraria che Rumor si è ben guardato dal citare: le imposte gravanti sulla produzione agricola sono passate da 649 miliardi nel 1953 a 1.025 miliardi nel 1961; la parte di valore prelevata dagli industriali sul prezzo finale dei prodotti agricoli è passata da 714 miliardi nel 1953 a 1062 nel 1961: la parte di valore dei prodotti agricoli prelevata dalla rete commerciale, in misura crescente dominata dai monopoli, passa da 712 miliardi nel 1953 a 1.187 miliardi nel 1961. Ciò significa che è diminuito ciò che rimane nelle campagne, ai contadini, ai piccoli e medi produttori. E ciò spiega l'esodo: due milioni di contadini fuggiti dalle campagne nell'ultimo decennio.

Presentare in chiave di stupido ottimismo la situazione significa non solo falsare la realtà ma anche escludere che il prossimo Parlamento sia quello che finalmente approvi la riforma agraria, la trasformazione della mezzadria in proprietà contadina, ecc.

Passiamo ai prezzi. Il governo ha fatto tutto quello che doveva non fare: ha dato mano libera agli speculatori, per il burro, la carne, per tutti i prodotti. I ministri hanno dato cifre medie che si discostano molto dalla realtà per quanto riguarda i generi di maggiore necessità, sopratutto per gli ortofrutticoli (aumento del 20% circa). Non una parola è stata detta sull'aumento delle pigioni, dei trasporti e degli altri servizi sociali. Ma sono i salari a far aumentare i prezzi come sostiene Colombo per poi concludere con la gravissima proposta ora rilanciata di un blocco salariale? Tra il 1953 e il 1962 la produttività nell'industria ossia la « resa » del lavoro, è aumentata del 71% mentre i salari nominali (ossia senza tener conto dell'aumento dei prezzi che ne hanno indebolito il potere d'acquisto) sono aumentati del 47,5%. Tenendo conto dell'aumento dei prezzi l'incremento dei salari è del 18%. Le retribuzioni medie oscillano tra le 50 e le 70.000 lire mentre il fabbisogno mensile per una famiglia operaia abitante a Milano era calcolato per il 1961 in 84.386 lire e in 83.843 per una famiglia residente a Roma.

Silenzio completo, poi, da parte dei ministri su altre cifre e fatti che sono una componente essenziale del « miracolo italiano ». Divario tra Sud e Nord: nell'ultimo decennio il reddito procapite meridionale è passato dal 63 al 55% di quello medio nazionale; fra i due ultimi censimenti gli addetti all'industria in tutto il territorio del Mezzogiorno sono aumentati di 328.333 unità: nella sola Milano di 356.548 unità. In dieci anni due milioni e mezzo di italiani sono emigrati all'estero. Quale sarebbe la situazione della bilancia commerciale — che oggi Preti fa apparire florida — senza le loro rimesse che tra il 1945 e il 1960 sono state di 1.990 miliardi di lire? Il miracolo italiano ha un prezzo e lo pagano i lavoratori i cui miglioramenti — frutto di tante lotte — vengono oggi decurtati dall'aumento dei prezzi e su cui grava la minaccia espressa ieri da Colombo.

P.S.I.

Contraddizioni sui « Polaris »

Polaris, democrazia, scuola e censura sono i temi trattati dai socialisti sen. Simone Gatto, on. Basso, Paolicchi, Codignola.

SIMONE GATTO — Rispondo alla telelettera dell'on. Ingrao il quale ha affermato che i socialisti avrebbero cambiato opinione sull'armamento atomico e sull'argomento dei Polaris in ispecie. Noi non ci basiamo sulle ipotesi, ma sui fatti. E i fatti che contano sono due. Il nostro Paese a tutt'oggi non è impegnato da decisione alcuna sul problema dei missili Polaris. Il problema dell'armamento nucleare della NATO è oggetto di profondi contrasti tra gli Stati interessati. In questa situazione, le cose da fare sono due: opporsi decisamente ad ogni armamento nucleare autonomo, oggi francese come domani potrebbe essere tedesco; intensificare la pressione sull'Unione Sovietica e sugli Stati Uniti — su tutti e due — affinchè arrivino ad un accordo sulla sospensione degli esperimenti nucleari e poi al disarmo.

LELIO BASSO — In questi anni l'Italia ha fatto un notevole progresso economico, un certo progresso sociale, ma poco o punto progresso democratico, anche in quest'ultimo anno di governo. La responsabilità di ciò risale alla DC che, detenendo il monopolio del potere, non ha voluto in questi ultimi 15 anni attuare la Costituzione. E' significativo che, anche recentemente, l'on. Moro abbia subordinato l'attuazione delle Regioni al tornaconto del suo partito e che la DC abbia presentato alla TV l'on. Scelba come suo rappresentante. Occorre rovesciare questa mentalità borbonica e fascista, secondo cui il potere spetta all'autorità, e fare entrare i principi democratici della Costituzione nelle leggi e nel costume. Bisogna sostituire le leggi fasciste, con cui la DC continua a governare, con leggi democratiche, riformare i codici, rifare le leggi di pubblica sicurezza, garantire l'indipendenza della magistratura.

CODIGNOLA — Anche sui problemi scolastici si va ormai verso una programmazione. La scuola non fa macchine, fa uomini. Di qui, la necessità di prevedere e di destinare alla scuola massicci investimenti. In attesa del la programmazione dobbiamo prendere alcuni provvedimenti di urgenza, dalle aule agli insegnanti.

PAOLICCHI — Molti ascoltatori ci hanno posto il problema della censura, oggi nuovamente all'offensiva. Due cose sono urgenti: abolire la censura e riformare i codici. I comunisti ci accusano di aver accettato la legge sulla censura. In realtà noi avremmo voluto migliorarla e ci siamo astenuti perchè siamo coerenti, mentre i comunisti si sono opposti — alla Costituente — all'abolizione della censura. Oggi, in Italia, la censura è voluta dalla destra ed è contro questa destra che bisogna rafforzare il PSI.

Le affermazioni di Ingrao hanno irritato il senatore Gatto. Tuttavia, come sempre, la domanda dei comunisti non riceve risposta. Il compagno Gatto dichiara che il PSI si oppone ad ogni armamento nucleare « autonomo ». Ciò lascia aperta la possibilità che esso, secondo la tesi di Lombardi del « meno peggio », accetti invece l'armamento cosiddetto multilaterale. Che significa allora « premere sull'URSS e sugli USA »? Vi è una sola coerente politica italiana, in questo campo, ed è una politica che respinge l'armamento atomico sotto qualsiasi forma (autonoma o multilaterale) e tende al disimpegno del nostro Paese.

Siamo invece pienamente d'accordo con l'on. Basso nella sua denuncia alle inadempienze democristiane, così come siamo d'accordo con Codignola nel ricordare la vittoriosa lotta contro il piano decennale: lotta che abbiamo combattuto e vinto unitariamente, mentre quando comunisti e socialisti si sono divisi — come sulla scuola dell'obbligo — il risultato è stato insoddisfacente, come gli stessi socialisti riconoscono. Quanto alla censura, ci si domanda perchè il compagno Paolicchi invochi pretesi errori nostri del '47 per scusare gli errori attuali di casa sua. Il nemico, comunque, come egli ben dice, è la destra, ma questa « destra » in questo caso ha un nome che Paolicchi non pronuncia: il nome della DC.

P.R.I.

Paura di un nome

Il tema dei repubblicani, prof. Tramarollo e dott. Aride Rossi, della UIL, è quello dell'Unità Europea.

TRAMAROLLO: Noi repubblicani siamo convinti che la pace è stata finora assicurata dall'alleanza atlantica. La difesa europea deve essere integrata e collettiva, per evitare la moltiplicazione delle atomiche nazionali. Noi pensiamo, diversamente dai comunisti, che l'unificazione europea è un elemento di progresso, di benessere e di pace. Nonostante le pretese golliste è necessario che l'Inghilterra entri nel Mercato Comune, tanto più che essa si è dichiarata disposta ad accettare le linee della politica agraria comune.

ROSSI: Ciò è importante. E' la politica agraria che pone problemi gravi e pesanti anche all'agricoltura italiana. Pertanto noi repubblicani proponiamo tutta una serie di misure radicali, tra cui la riforma della legge « sui consorzi agrari e la loro federazione ».

Ai repubblicani si può ripetere in buona parte quello che si diceva prima al compagno sen. Gatto. In più si può aggiungere che i comunisti non sono contro l'unità europea; ma contro una certa unità europea, dominata dai monopoli, i cui risultati si chiamano De Gaulle e Adenauer. Interessante appare il programma agrario esposto dal dott. Rossi.

P.D.I.U.M.

Omaggio a Tambroni

Delcroix, Lucifero e Degli Occhi si assumono il compito di risollevare la malinconica bandiera monarchica.

DELCROIX: Democristiani e socialisti hanno in comune l'avversione allo Stato nazionale, allo Stato popolare, allo Stato unitario che la monarchia ha edificato e che si vorrebbe demolire.

DEGLI OCCHI: Solo gli Stati monarchici sono democratici. Ed ora vi parlerà, portatore di luce, l'on. Lucifero.

LUCIFERO: Alla memoria dell'on. Tambroni, mando un grato saluto. Lui che è morto di crepacuore per il popolo italiano!

I rappresentanti del popolo italiano morti, prima, di piombo poliziesco, non interessano evidentemente ai nostalgici di una monarchia tambroniana difesa dalle camice nere (on. Delcroix, in linea!),

---

« Persuasori occulti » al lavoro

Metodo Dichter per spacciare una DC avariata

Quando Cristoforo Colombo salpò dalle coste della Spagna, andava, come ognuno sa, in cerca di spezie per la via più corta. Così, per caso, approdò alle coste dell'America e vi trovò oro e indigeni dalla pelle rossastra. L'oro fu molto apprezzato. Gli indigeni meno. Ragion per cui i cristianissimi sovrani provvidero rapidamente a inviare nel nuovo mondo eserciti e gesuiti alla cui opera si deve la raccolta del prezioso metallo e la distruzione degli incomodi abitanti.

Col passar dei secoli le cose sono cambiate solo in parte e l'oro americano, sotto forma di dollari, è rimasto una delle grandi aspirazioni dei governanti europei. In compenso oggi importiamo anche indigeni i quali ci restituiscono la cortesia di civilizzarci per farci gustare i benefici del progresso. I Polaris sono, in sostanza, la contropartita degli antichi cannoni bronzei di Corte e Pizzarro. E, assieme ai Polaris, arrivano gli strateghi americani, i banchieri americani e i « persuasori americani », tra cui quell'Ernest Dichter il quale si è impegnato nel difficile compito di vendere all'ingrosso la Democrazia cristiana agli italiani.

Non esiste prodotto tanto avariato che non possa trovare un acquirente. E' lo slogan di mister Dichter. Non v'è quindi da stupirsi se i propagandisti dc, trovandosi tra le mani tanta merce andata a male, siano ricorsi al grande specialista. Qui c'è qualcosa che puzza — deve aver detto mister Dichter, maneggiando coi guanti il marcio di una politica che, in fatto di scandali e cattiva amministrazione, supera perfino i migliori esempi di casa sua. Cosicchè gli italiani, persa la stima nella DC, cercano ora un prodotto più nuovo. Prova ne sia che sentono profondamente il « complesso di colpa » ogni volta che mettono la loro croce sullo scudo crociato.

E' un fatto che nessuno ama confessare di aver votato per la Democrazia cristiana. Gli italiani che si sono lasciati persuadere dal parroco, dall'abitudine, dai ricatti della bonomiana, se ne vergognano e lo nascondono. Il risultato non può essere che un certo calo. Sinora De Gasperi, Fanfani, Moro hanno recuperato a destra le perdite subite a sinistra, ma sino a quando possono continuare nonostante la manovra del centro-sinistra?

La situazione non è apparsa nuova a mister Dichter. Anche gli americani, grazie alle lontane origini puritane, sentono profondamente il complesso di colpa: si vergognano di rovinarsi la salute col fumo, di ingrassare coi dolci, di istupidirsi con l'alcool, di chiedere prestiti alle banche.

Una delle più curiose esperienze di mister Dichter è stata proprio quest'ultima. Le banche, egli ha scoperto, appaiono agli occhi del cittadino come il simbolo di una inflessibile moralità. Cosicchè, quando noi andiamo a chiedere un prestito a un banchiere, ci avviciniamo a quest'altare del Dio-dollaro sentendoci fragili e colpevoli. Al contrario, se ci rivolgiamo a un usuraio, è lui la canaglia che approfitta della nostra virtù disgraziata: la superiorità morale passa dalla nostra parte e noi paghiamo volentieri un interesse superiore in cambio di questa ricompensa spirituale. In conclusione, Dichter consiglia alle banche desiderose di allargare il giro d'affari di « attenuare i loro connotati moralistici ».

Evidentemente il procedimento ha un limite. Il cliente vuole che il prestatore sia una « canaglia », ma non al punto da trovarsi imbrogliato. Va bene incanagliirsi un po', ma, quando si mostrano tutti i denti e lo sbattere delle mascelle risuona dalle Alpi al Capo Passero, si esagera davvero. Il primo consiglio di Mister Dichter al « partito disistimato » è stato perciò di far invertire la rotta: un pizzico di onestà, in questo caso, giova al venditore.

Il secondo consiglio è stato quello di mostrare una maggiore capacità dinamica. Chi compra un'automobile vuole sicurezza, ma anche velocità. La Democrazia cristiana, purtroppo, in nome del progresso senza avventure, ha finito per ridurre la propria macchina alla sola marcia indietro. Il che è un metodo di spostarsi, ma dalla parte sbagliata e più pericolosa. Riuscirà l'on. Fanfani a ingranare nuove marce? L'esperto americano lo stima indispensabile, ma per ora il cambio gratta, proprio come i vecchi strumenti arrugginiti dal disuso.

Terzo punto, fondamentale, è quello del sesso. Per conquistare il pubblico bisogna mostrarsi belli, robusti, giovani appassionati. Una fiorente ragazza su un cartellone pubblicitario americano annuncia: « Ho sognato di fermare il traffico col mio reggiseno Maidenform ». Anche la signorina Dicì fa di questi sogni, ma il traffico va avanti, incurante dell'on. Zaccagnini che ripete sul video: « Noi siamo giovani, noi siamo belli, noi siamo intelligenti ». Lo dice, ma non si vede. La difficoltà è seria.

Mister Dichter su questo argomento è intransigente. Egli ricorda che la sua più brillante esperienza fu la vendita della decapottabile Chrysler. E' un'esperienza registrata da Vance Packard in un libro famoso, e val la pena di riferirla.

Dopo lunghi studi e sondaggi, Dichter trovò che tutti gli uomini desideravano una decapottabile, ma finivano per acquistare una berlina. Perchè? Risposta: « Perchè gli uomini vedono nella macchina aperta il simbolo di una possibile amante, ma al momento di decidere si rassegnano a prendere un'auto chiusa a quattro posti, così come avevano sposato, cinque anni prima, una brava ragazza sapendo che sarebbe stata una buona moglie e un'ottima madre ». La soluzione fu un colpo di genio: la macchina decapottabile, ma a tetto rigido; cioè la Chrysler con la linea apribile, ma il tetto di metallo. Questo dà all'acquirente l'impressione di aver conquistato in un colpo solo l'avventura e la sicurezza, l'amante e la moglie.

Per la Democrazia cristiana il problema è identico: essa deve offrire all'elettore la sensazione che i suoi cattivi costumi (amante) non le precludono un buon comportamento in futuro (moglie). Non è un'operazione facile. Per tre legislature la frivola Miss Dicì ha sistematicamente preso in giro i suoi ammiratori: ha promesso la pace e si è legata ai più sfrenati guerrafondai; ha promesso la terra ai contadini e i contadini han dovuto abbandonare la terra che non li nutre; ha promesso scuole, ospedali, pensioni, e l'Italia è ancora affollata di analfabeti, di malati che muoiono senza ricovero, di vecchi abbandonati alla fame. Le uniche riforme realizzate sono quelle imposte dall'opposizione e dal movimento popolare. La Democrazia cristiana, insomma, si è dimostrata una cattiva moglie, un'amante infedele.

Come si potrà ora risalire la corrente della fiducia e della passionalità, è il problema che sta davanti al povero Ciccardini. Per ora, tutto quello che le sigonorinelle clericali hanno trovato è di gridare a gran voce: « Io sono pura, io sono onesta! Non credete alle fandonie e alle falsità dei comunisti! ». Però la pretesa verginella rifiuta ostinatamente ogni controllo sulla sua virtù. Si deve credere alla sua parola (e a quella di Bonomi-Truzzi), sebbene l'esuberante ragazza sia stata vista troppe volte assieme a tipi poco raccomandabili.

E va bene, siamo generosi, non neghiamole l'ostentazione dei fiori d'arancio. Ma il voto, mister Dichter, è un'altra cosa. Sappiamo che lei, signor Dichter, è riuscito a vendere in America le prugne secche per frutti freschi, ma che ora voglia refilarci la vecchia suocera per una nuova sposa-amante è davvero troppo: in questo campo, gli italiani hanno qualcosa da insegnare anche agli americani e non si lasceranno imbrogliare un'altra volta.

Rubens Tedeschi

Contro il Consolato francese

Attentato dell'OAS a Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 14.

Tutto lascia ritenere che nell'attentato di stanotte contro la sede del consolato francese a Palermo ci sia lo zampino degli emissari — probabilmente locali — dell'OAS.

La polizia avrebbe già individuato gli ambienti nei quali l'idea del colpo è maturata: le stesse organizzazioni giovanili neofasciste che, lo scorso anno, imbrattarono le mura di alcuni edifici del centro con ignobili scritte antisemite.

Ma la gravità dell'attentato odierno coinvolge certamente responsabilità ben più grosse. Il colpo è stato compiuto poco dopo le due di stanotte. Con il favore delle tenebre gli attentatori hanno lanciato contro le finestre del consolato bottiglie di benzina che, frantumandosi, hanno causato un incendio. Le fiamme avevano già attaccato le tendine di un paio di finestre, gli infissi e alcuni documenti posati su un tavolo quando, richiamato dal rumore, un inquilino dello stabile si è accorto di quello che stava accadendo e ha dato l'allarme. I vigili del fuoco, giunti in tempo, hanno potuto rapidamente domare le fiamme. Poco dopo, giungevano sul posto il capo della squadra mobile, gli agenti della «politica» e i carabinieri del controspionaggio (a Palermo funziona una efficientissima centrale del SIFAR). Ci si è così resi conto che i criminali, prima di lanciare le bottiglie incendiarie, avevano lasciato inconfondibili segni del movente politico dell'attentato. Sui muri dello stabile dove ha sede il Consolato, infatti, sono state scritte frasi inneggianti all'OAS e all'estrema destra francese.

Sulla targa del consolato, inoltre, dentro un cerchio giallo erano state scritte le famigerate iniziali dell'organizzazione terroristica francese.

Il sopralluogo della polizia si è svolto alla presenza del console di Francia visconte D'Ampierre, che, in serata, ha inoltrato all'ambasciata di Francia a Roma un dettagliato rapporto sull'accaduto.

Interrogato dai giornalisti, il console francese ha dichiarato: « E' la prima volta che succede una cosa simile a Palermo, nè essa era stata preceduta da alcuna avvisaglia ».

Il visconte D'Ampierre, tuttavia, ha accuratamente evitato di pronunciarsi circa la presunta identità degli attentatori.

g. f. p.

Nella foto: la sede del consolato francese

Conferenza della FAO

Soffre la fame la metà del genere umano

Trenta eminenti personalità, fra cui sette premi Nobel, all'assemblea di Roma - Un discorso di Giovanni XXIII

Ieri, a Roma, si è svolta una Conferenza speciale convocata dal Direttore Generale della FAO, signor Sen, allo scopo di coordinare e consolidare, in occasione della « Settimana mondiale per la lotta contro la fame », le iniziative tese a risolvere i problemi posti dalla fame e dalla malnutrizione, che sono tuttora drammatici in quanto — come ha rilevato il signor Sen — « nonostante gli sforzi compiuti fino ad oggi, circa la metà dell'umanità si trova nella spietata e degradante morsa della povertà (500 milioni di persone vivono infatti al di sotto dei livelli di sussistenza e un altro miliardo non dispone di cibo in misura adeguata) ».

Alla Conferenza hanno partecipato trenta eminenti personalità della scienza, della cultura e della politica, fra cui Dominique George Pire, Premio « Nobel » per la pace, l'ambasciatore Josuè de Castro, capo della delegazione permanente brasiliana a Ginevra, l'Abbé Pierre, l'ex presidente del Consiglio francese Mendès-France, i Premi « Nobel » per la letteratura Hallder Kiljan Laxness e Salvatore Quasimodo, il Premio « Nobel » per la chimica Bovet, il sindaco di Firenze prof. Giorgio La Pira, la signora Eva S. De Lopez Mateos, moglie del Presidente della Repubblica messicana, il vicepresidente della CEE Mansholt, il presidente dell'Assemblea Generale dell'ONU Mohamed Zafrullah Khan, Felix Schnyder, Premio « Nobel » per la pace ed Alto Commissario dell'ONU per i rifugiati, lo scrittore Aldous Huxley, i Premi « Nobel » per la medicina Chain e Tatum, il Premio « Nobel » per la fisica Powell. Hanno inviato messaggi numerosi Capi di Stato e personalità che non hanno potuto partecipare direttamente ai lavori: il segretario generale dell'ONU U-Thant, il gen. De Gaulle, la regina Guglielmina d'Olanda, il « premier » inglese Mac Millan.

La Conferenza ha concluso i suoi lavori in serata con l'approvazione di un manifesto sul « diritto dell'uomo alla libertà dalla fame » firmato da tutti i convenuti nel corso di una cerimonia a Villa Madama.

Nella mattinata, i partecipanti alla Conferenza erano stati ricevuti nella Sala del Concistoro, in Vaticano, dal Papa Giovanni XXIII, che, rispondendo a un indirizzo di omaggio rivoltogli dal signor Sen, aveva rivolto loro un discorso. « La società ha il dovere — aveva detto il Pontefice — di dare, con le risorse di cui dispone, un aiuto concreto a quei suoi membri che sono privi del minimo necessario all'espansione della loro personalità.

« Non si può più dire — proseguiva Giovanni XXIII — che la fame e la mancanza di nutrimento che si registrano in alcune regioni del globo siano dovute unicamente all'insufficienza di risorse naturali attualmente disponibili, giacchè queste sovrabbondano in altre regioni. Ciò che manca è lo sforzo coordinato di intelligenza e di volontà organizzatrici, capaci di assicurarne una giusta ripartizione.

« Possa questa "Settimana mondiale per la lotta contro la fame" e prossimamente anche il Congresso mondiale alimentare di Washington — concludeva il Pontefice — rappresentare un appello e uno stimolo per tutti gli uomini di buona volontà. Si accelerino i programmi di sviluppo agricolo, si affretti — conformemente alle decisioni della recente Conferenza ginevrina — l'applicazione della scienza e della tecnica in favore delle regioni meno sviluppate ».

Stasera, alle 19,15, sul programma nazionale della TV, tre Premi « Nobel », lo scrittore islandese Hallder Kiljan Laxness, lo scienziato americano E. L. Tatum e Salvatore Quasimodo, parteciperanno alla Tavola Rotonda indetta dalla RAI in occasione della « campagna contro la fame ».

Per battere la speculazione sulle aree

Edilizia popolare: vincolare cinquemila ettari

Decine di migliaia di firme alla mozione comunista — Domenica un convegno

Più di ogni discorso bastano due cifre per dare una idea dell'acutezza del problema della casa dopo quindici anni di boom edilizio: al bando dell'Istituto case popolari, per la assegnazione di 870 alloggi, hanno risposto ben 30.000 famiglie. L'episodio risale a non più di due mesi fa, è recentissimo dunque. Per ogni appartamento disponibile l'ICP ha da scegliere fra trentacinque famiglie ognuna delle quali si trova nelle condizioni previste dal bando: o vive in tuguri, o in stanze sovraffollate, o in scantinati, o sotto la minaccia di uno sfratto.

E' evidente la necessità di affrontare il problema della casa a prezzo economico con prospettive ampie, con un piano di costruzioni che affronti il fenomeno alle radici. In questo senso va la richiesta presentata alla Giunta comunale dal gruppo comunista di vincolare almeno 5.000 ettari di terreno per la costruzione di un milione e 300 mila vani di case economiche e popolari e dei relativi servizi (scuole, ambulatori, mercati, ecc.) in base alla legge 167.

Prezzi delle aree

Di questa legge se ne parla da tempo. E' stata pubblicata un anno fa sulla «Gazzetta ufficiale» e si intitola «disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per la edilizia economica e popolare». L'applicazione di essa è obbligatoria per i comuni che superino i 50.000 abitanti. Stabilisce che il Comune deve vincolare tutte le aree necessarie per soddisfare il fabbisogno di case economiche calcolato per un periodo di dieci anni.

Anno per anno l'amministrazione comunale elabora un programma, sulla base del quale espropria le aree vincolate. Su una metà dei terreni espropriati le case economiche saranno costruite dal Comune, dallo Stato, dalla Provincia e dagli istituti — come l'ICP, l'INCIS, ecc. — che fra i loro compiti hanno quello di costruire alloggi. L'altra metà sarà rivenduta ai privati che intendono costruire «fabbricati aventi caratteristiche di abitazione di tipo economico e popolare». Le costruzioni dei privati devono essere terminate entro due anni dalla concessione della licenza.

L'indennità di esproprio è fissata sulla base del valore venale dei terreni «riferito a due anni precedenti alla deliberazione comunale di adozione del piano» decennale. Questo prezzo rimane congelato per tutti i dieci anni in cui il piano ha vigore. Se, per fare un esempio concreto, il Comune vincola entro il 31 maggio di quest'anno, inserendo i vincoli nel nuovo piano regolatore come ha chiesto il gruppo comunista, i 5.000 ettari necessari per approntare un piano di costruzioni che sia pari al fabbisogno prevedibile della città per i prossimi dieci anni, il prezzo di quei 5.000 ettari rimarrà fermo a due anni fa. Non subirà alcun altro incremento oltre il già alto livello raggiunto. In una situazione come quella di Roma, il cui prezzo dei terreni fabbricabili viene manovrato a proprio piacimento dalle grandi concentrazioni fondiarie, un simile provvedimento avrebbe indubbiamente benefiche ripercussioni su tutto il mercato edilizio.

Applicando con coraggio e in profondità questa legge, frutto di una accanita battaglia in Parlamento, si otterrebbero tre risultati di grande rilievo. *Primo*, si inizierebbe la realizzazione di un piano organico per eliminare le zone di sovraffollamento e di tuguri; *secondo*, i fitti di tutte le altre abitazioni, gli insopportabili fitti «liberi», verrebbero calmierati dall'immissione sul mercato di una massa considerevole di alloggi a prezzo economico; *terzo*, la speculazione fondiaria e immobiliare riceverebbe un primo colpo, a tutto vantaggio della città, poiché vincolando 5.000 ettari il Comune potrebbe dirigere con una certa possibilità di successo la espansione urbana.

Le destre all'opera

Per chi rammenta, anche se solo un poco, le vicende urbanistiche romane, dominate dalla prepotenza della speculazione fondiaria, apparirà chiaro senza ulteriori spiegazioni come l'applicazione completa della legge 167 incontri resistenze notevoli. «Una agenzia di stampa, ispirata da ambienti democristiani, ha già cominciato ad avanzare riserve circa l'applicazione di questa legge — che pure è obbligatoria — con pretesti di ordine finanziario», si legge nella lettera indirizzata dal gruppo comunista ai cittadini. Pretesti assurdi, poiché il Comune, rivendendo le aree «maggiorate delle spese di urbanizzazione» come prevede la legge, porterà a termine un buon affare. Per rendersene conto basta pensare che i 370 miliardi di debito comunale sono costituiti in grandissima parte dalle spese sostenute dal Campidoglio per urbanizzare i terreni scelti dalla speculazione, senza che questa sia stata costretta a rimborsare almeno le somme spese dalla collettività. «Dal canto loro, liberali e fascisti, diretti portavoce degli speculatori sulle aree, hanno iniziato un'analoga campagna per bloccare la applicazione della legge 167».

Gli effetti di questa azione delle destre e della DC si possono già vedere: nel nuovo piano regolatore solo poco meno di trecento ettari (già di proprietà del Comune) sono vincolati per la edilizia economica e la Giunta comunale di centro-sinistra nicchia di fronte alla richiesta del gruppo comunista. «E' necessaria — si legge ancora nella lettera del gruppo comunista ai cittadini — una forte spinta e un costante controllo popolare perché il Comune non ceda alla pressione delle forze che avversano questa legge, ma adempia senza indugi all'obbligo di attuarla. Il gruppo consiliare comunista confida nel suo appoggio e nell'aiuto che lei vorrà dare per chiamare amici e conoscenti a sostenere questa battaglia per l'applicazione di un provvedimento che può colpire al cuore la speculazione e venire incontro alle necessità di migliaia di famiglie». Questa lettera accompagna il testo della mozione al Consiglio comunale, con la quale si chiede il vincolo su almeno 5.000 ettari. Già in molti quartieri si stanno raccogliendo migliaia di firme.

Sulla politica della casa un'altra iniziativa è stata indetta per domenica prossima, nel teatro Jovinelli, dalle Consulte popolari. Essa parte dal bando dell'ICP che abbiamo ricordato per porre all'Istituto la richiesta di assegnare gli 870 alloggi alle famiglie che ne hanno la maggiore necessità, partendo dalle situazioni di sovraffollamento di Pietralata e di Tiburtino III, fino a soddisfare le richieste delle decine di famiglie che vivono sotto l'incubo dei crolli come in via Latina, alla Circonvallazione Salaria, alla borgata Lancellotti, alla Casilina.

Inoltre in questa drammatica priorità devono essere tenute presenti le famiglie che abitano in baracche su terreni che servono alla costruzione di edifici pubblici o di strade, come in via Nocera Umbra, in via S. Romano al Portonaccio, in via Teano, in via Castelmadama. Non bastano, per soddisfare queste sole richieste, gli 870 alloggi.

g. f. b.

Domani le trattative

Ingrao fra i licenziati della Fiorentini

Il picchetto dei 40 operai licenziati che continua a presidiare la Fiorentini è stato anche ieri al centro di calorose manifestazioni di solidarietà popolare. Il compagno Ingrao, della segreteria del PCI e i compagni D'Onofrio, Trivelli e Modica giunti sulla Tiburtina a mezzogiorno si sono lungamente intrattenuti con i lavoratori. Parlando brevemente, Ingrao ha sottolineato il significato della lotta: «Non si tratta — egli ha detto fra l'altro — solo di una battaglia sindacale, ma di una lotta in difesa della libertà e della democrazia». Al termine dell'incontro, Ingrao ha sottoscritto 50 mila lire a nome della Direzione del Partito. Altre somme sono state versate al fondo di resistenza. Fra le altre dimostrazioni di simpatia e di aiuto concreto quelle delle giovani operaie della Luciani, degli studenti universitari, dei capitolini e di un gruppo di avvocati guidati dal compagno Berlingieri.

Domani, intanto, si riuniranno le parti all'Unione degli industriali del Lazio per esaminare le possibilità di tradurre in pratica l'accordo di principio raggiunto l'altro giorno. Nella foto: il compagno Ingrao tra i licenziati.

Domenica a Frascati

Incontro di pace

«Un'Italia senza missili in un'Europa democratica e antifascista»: su questo tema, domenica prossima, si svolgerà a Frascati un incontro di pace. L'iniziativa, frutto del recente appello degli intellettuali dei Castelli, ha già raccolto l'appoggio e la simpatia di professionisti e intellettuali, lavoratori, dirigenti di organizzazioni popolari, amministratori comunali. Le preoccupazioni per il riarmo atomico della NATO e la denuncia dell'asse reazionario Parigi-Bonn sono alla base della manifestazione.

A Frascati, nel pomeriggio di domenica, giungeranno delegazioni dalla città e dalla provincia. In particolare hanno aderito ed assicurato la partecipazione di folte delegazioni i lavoratori della FATME, del Poligrafico e di altri stabilimenti dove recentemente sono state prese analoghe iniziative per il disarmo e la distensione. Le delegazioni della città, prima della partenza, si concentreranno nei pressi della FATME, in piazza Cantù, da dove poi muoveranno singolarmente per Frascati.

La manifestazione è fissata a Frascati, in piazza S. Pietro, per le 16,30. Presiederà Carlo Levi; parleranno il sen. Ambrogio Donini e l'ing. Di Nunzio, firmatario dell'appello degli intellettuali dei Castelli. Tra gli altri hanno aderito i sindaci di Zagarolo, Genazzano, Rignano Flaminio, Genzano, Rocca di Papa, i familiari delle vittime dei nazisti a Pratolongo (Velletri) e un gruppo di goliardi autonomi dell'Istituto di fisica dell'Università. «In un'epoca — scrivono gli studenti in una lettera inviata al comitato promotore — in cui il progresso della scienza apre nuovi orizzonti al genere umano (e pensiamo ai successi che proprio in questi giorni, e proprio a Frascati, hanno riportato i ricercatori del sincrofasotrone) non possiamo non ribellarci di fronte alla prospettiva che gli esperimenti atomici, gli armamenti nucleari, minaccino la possibilità stessa della vita».

Altre adesioni sono previste per oggi e domani. Tra coloro che hanno già risposto all'appello si trovano, insieme agli intellettuali, anche centinaia di operai, contadini, impiegati, giovani.

Per le elezioni

Presentate 17 liste

Ieri sera alle 20, allo scadere del termine, erano state presentate 17 liste per la Camera dei deputati: la scheda, quindi, nella circoscrizione Roma-Viterbo - Latina-Frosinone, conterrà diciassette simboli, se tutte le liste risulteranno in regola e verranno accettate.

Ecco l'elenco: PCI (al primo posto sia nella scheda per la Camera che in quella per il Senato), PNM, PDIUM, PSDI, PRI, PSI, DC, PLI, Partito autonomo pensionati d'Italia, Partito laburista, Partito cristiano sociale, MSI, Movimento popolare italiano, Movimento politico dei cattolici italiani, Rinnovamento sociale, Fronte rinascita nazionale e Avanguardia nazionale. Abbondano, come si vede, i movimenti di intonazione neofascista, frutto della crisi che sta attraversando il MSI.

In totale, i candidati sono 606 per i 47 seggi della circoscrizione. Per il Senato, invece, il rapporto è di 80 candidati (presentati da otto partiti) per i dieci collegi della provincia. I seggi in palio sono 24.

Alla Zecca oggi 3 ore di sciopero

Gli operai e i tecnici della Zecca riprendono oggi con uno sciopero di tre ore la lotta per migliorare le proprie condizioni e per potenziare l'azienda statale.

I motivi che hanno indotto i lavoratori a porre fine alla tregua concordata alcune settimane fa consistono nel mancato pagamento del premio di produzione e nei criteri con cui è stata costituita la commissione di studio dei problemi aziendali. Sono stati chiamati a far parte di questa commissione anche sindacati che non rappresentano gli operai e i tecnici della Zecca. I risultati dell'elezione della commissione interna confermano la giustezza della protesta: CGIL 122 voti e tre seggi; CISL 24 voti e nessun seggio.

Due famiglie sulla strada a Fiumicino

A Fiumicino le famiglie Corrias e Demantis — quattro persone adulte e quattro bambini — da oggi si trovano in mezzo alla strada, senza un alloggio. Le loro abitazioni furono rese pericolanti dal maltempo nel dicembre scorso. Dal primo marzo hanno dovuto sgomberarle: i mobili sono stati trasportati in una baracca, mentre il Comune ha provveduto a fare ricoverare le due famiglie in albergo, in attesa di assegnare loro una casa. Ora il Comune non soltanto non ha mantenuto il suo impegno, ma non vuole più pagare l'albergo. Il signor Corrias si è rivolto anche al commissario locale per un aiuto, ma è stato trattato in modo inurbano.

Ambulanze: risposta della CRI

La Croce Rossa ha emesso un comunicato in merito al servizio delle autoambulanze, dopo le notizie apparse sulla stampa in seguito alla denuncia di un magistrato la cui madre è stata trasportata dal S. Spirito al San Camillo con notevole ritardo.

La CRI conferma che le autoambulanze in servizio sono soltanto 11 per ogni turno. Soltanto nei casi eccezionali vengono fatte intervenire altre otto di riserva, equipaggiate dal personale dell'autoparco addetto ad altri servizi ed eventualmente quelle del pronto soccorso stradale dislocate alle porte della città. In caso di calamità, sostiene la CRI, sono 41 le autoambulanze pronte ad entrare in servizio. La inadeguatezza del servizio è evidente.

Senza pista le indagini per la donna uccisa a Segni

Introvabile l'assassino i sospetti sul marito

Da quarantott'ore Fernando Vari, il marito della donna assassinata a Segni, è trattenuto in stato di fermo. I carabinieri continuano ad interrogarlo: ammettono di non aver nessuna prova contro di lui, ma il magistrato ha prorogato il fermo. Sull'uomo pesano molti sospetti: i carabinieri non sanno in quale altra direzione rivolgersi per dare un nome all'omicida. Nella piazza del paese, davanti alla caserma, centinaia di persone sono rimaste anche ieri a commentare i fatti. Aspettano che da un momento all'altro Fernando Vari esca con le manette per essere condotto alle carceri: una voce in questo senso si era anzi diffusa durante la mattinata ed aveva trovato facile presa.

Le indagini invece non hanno fatto molti passi in avanti. «Non abbiamo nessun sospetto — continuano a dire gli investigatori — neppure su Fernando Vari. Lo facciamo restare in caserma perché dobbiamo controllare alcune sue dichiarazioni. Non ha neppure dormito in camera di sicurezza: è rimasto nella camerata dei militari».

L'uomo ha retto ai martellanti interrogatori: nessuna dichiarazione compromettente è uscita dalle sue labbra. Parte delle sue *affermazioni sono* state confermate dagli amici con i quali ha trascorso la serata del delitto e parte della notte. Avrebbe avuto il tempo per commettere il delitto? I carabinieri, dopo gli ultimi accertamenti, rispondono affermativamente.

Giuliana Fontana, infatti, quando è stata colpita dal suo aggressore, aveva appena riaperto il negozio, su invito del marito. Le chiavi sono state trovate a terra, accanto al cadavere. Erano le 20 di lunedì. Fernando Vari aveva convinto la moglie a riaprire la pizzicheria mostrandole il suo orologio, che segnava le 19,30. Ma l'orologio ritardava di quasi mezz'ora. Il punto in discussione è ancora e sempre questo.

A vantaggio dell'uomo c'è un fatto. Se l'assassino fosse lui non sarebbe tornato indietro, a casa, a pochi metri dal negozio, per prendere le salsicce che aveva promesso agli amici. Non sarebbe tornato insomma nei dintorni del luogo del delitto, rischiando di farsi vedere da qualcuno.

«Inoltre — dicono i suoi amici — un uomo che ha appena ucciso non si comporta come Nando quella sera. Ha messo i dischi nel juke-box del bar di Giorgio Valenzi, poi ha guidato la sua «600», cantando e scherzando fino ad Anzio. Si è comportato come tutte le altre sere».

I carabinieri hanno cercato, in tutti questi giorni, interrogando decine e decine di persone di trovare un movente plausibile per l'orribile delitto. Ieri sono stati costretti ad escludere quasi definitivamente la rapina. Dalla cassa del negozio, infatti, non manca nulla e, d'altra parte, c'era ben poco. L'incasso della mattinata era già in un cassetto, in casa dei Vari. Nel negozio sono state trovate poche migliaia di lire, quasi tutte in monete ed un fascio di cambiali. Giuliana Fontana, infatti, faceva credito a tutti, ed i paesani pagavano ogni quindici giorni.

Ieri per tutta la giornata, sono stati interrogati anche i familiari della donna uccisa. Gli investigatori hanno cercato di accertare quali rapporti corressero tra i due coniugi. Non è emerso nulla: i Vari erano molto legati, si volevano bene e nessuno ha potuto dire di averli visti o sentiti discutere.

L'unico punto fermo, in questo «giallo» è per ora solo il meccanismo del delitto. Giuliana Fontana è stata colpita dal suo assassino appena entrata nel negozio. L'aggressore l'ha dopo colpita alla testa, mettendole contemporaneamente una mano alla bocca per impedire che urlasse. Poi, dopo averla tramortita, ha stretto le mani intorno al collo della donna, fino a strangolarla. L'aggressore è quindi uscito, richiudendosi la porta alle spalle e facendo scattare la serratura, ed è scomparso per le stradine male illuminate del paese. Nessuno l'ha visto, nessuno ha sentito il rumore di una colluttazione nel negozio.

Giuliana Fontana, quando è stata trovata, ormai cadavere, dalla sorella Angela, era in terra, con i vestiti composti, con la testa nel sangue che le era uscito dalla ferita alla nuca.

I funerali si sono svolti oggi. Dietro al feretro tutti i parenti ed una folla di compaesani: l'unico assente il marito. I carabinieri non l'hanno fatto uscire neppure per accompagnare la moglie al cimitero.

Nella foto in alto: la vittima

Sarto di moda

Via Nomentana 31-33

(a 20 metri da Porta Pia)

E' pronto il più elegante assortimento primaverile, nelle confezioni uomo e giovanetti. 120 misure FACIS - ABITAL - MARZOTTO.

Questo è il negozio che consigliamo ai nostri lettori

Via Clelia ore 11,30

Rapina all'uscita della sala-corse

La vittima è un allibratore - Pelliccería svaligiata a Primavalle

Fulminea rapina in via Clelia all'angolo con via Appia Nuova. Un allibratore di 52 anni, appena uscito dalla sala corse di via Turno, è stato avvicinato da un giovane che senz'adire una parola gli ha strappato di mano una borsa di pelle marrone: sono sparite cinquanta mila lire in moneta da cento e da cinquanta. Il rapinato, Silvio Benfaremo, abitante in via Pastore Faustolo 9, non ha fatto nemmeno in tempo a notare il numero di targa della motocicletta con la quale il malvivente è fuggito insieme ad un complice che lo attendeva a motore avviato. Le indagini per accertare l'identità dei due sono condotte dal dirigente del commissariato Appio Nuovo, ma fino a tarda sera dei rapinatori non si è avuta nessuna notizia.

Il «colpo» è stato effettuato in pochi secondi. Nessuno dei numerosi passanti si è accorto di nulla: quando il Benfaremo ha gridato al ladro, i rapinatori erano già lontano. L'allibratore è uscito dalla sala corse alle 11,30; i due malviventi lo hanno seguito in motocicletta e quando sono giunti al termine di via Clelia hanno agito. La moto si è accostata al marciapiede e l'uomo che sedeva sul sedile posteriore si è avvicinato a Silvio Benfaremo; con un colpo secco ha strappato la borsa dalle mani dell'uomo ed ha raggiunto il complice. Il Benfaremo, quando si è ripreso dalla sorpresa, non ha potuto fare altro che gridare al ladro.

Visoni e cincillà per oltre quattro milioin sono il bottino dei ladri che l'altra notte sono piombati nella pelliccería di Marcello Francescani in via Giannina Milli 38, a Primavalle.

I malviventi per entrare nel negozio hanno sventrato una saracinesca, poi hanno risistemato la serranda come se nessuno l'avesse toccata ed hanno lavorato indisturbati. Quando hanno raccolto tutto il bottino possibile, sono fuggiti ripercorrendo la stessa strada. Nessuno si è accorto di nulla; soltanto ieri mattina, alla riapertura dei negozi, il proprietario si è reso conto che le scaffallature piene di pellicce erano state letteralmente vuotate. Telefonicamente avvertiti, sono piombati sul posto gli agenti del commissariato Primavalle che, naturalmente, hanno aperto un'inchiesta.

Il movimentato inseguimento di un ladro si è concluso in modo alquanto insolito. Mentre l'autore del furto e lo inseguitore si rotolavano a terra, in una dura colluttazione, alcuni passanti, intervenuti per paralizzare il ladro, hanno sbagliato persona, immobilizzando l'inseguitore e permettendo così al malvivente di darsela a gambe.

Il ladro aveva rubato ieri mattina la 500 di Roberto Massera con a bordo due televisori. Il derubato salito con un amico, Ezio Paesani sulla macchina di quest'ultimo ha inseguito il ladro riuscendo a bloccarlo davanti all'Università. L'uomo è riuscito a fuggire a piedi, ma dopo pochi metri è stato bloccato dal Paesani. L'intervento dei passanti, come abbiamo detto, ha permesso al ladro di dileguarsi.

Una bimba

Vive con una valvola nel cervello

Da dodici mesi una bimba di tre anni vive con una valvola nel cervello che un chirurgo dell'ospedale San Camillo le ha applicato in seguito all'asportazione di un tumore. Ma da qualche giorno le condizioni della bambina si sono di nuovo aggravate e tutto lascia supporre che il delicato congegno non funzioni più.

Maria Grazia Pavone quattordici mesi fa cominciò ad accusare i primi sintomi della malattia: convulsioni, capogiri, vomito. Le lastre misero in luce un tumore al cervello la cui natura, benigna o maligna, poteva essere accertata soltanto dopo l'intervento chirurgico. Il prof. Ortensi, dell'ospedale San Camillo, operò la piccola. Il tumore risultò essere di natura benigna e la bambina aveva appena cominciato a riprendersi quando fu colta da nuove crisi. In pochi giorni perse completamente l'uso delle braccia, delle gambe e della parola mentre la vista si andava sempre più affievolendo. Il prof. Ortensi scoprì che il tumore aveva danneggiato un piccolo condotto nel cervello e lo sostituì, durante un nuovo intervento, con una valvolina di Spitz Holter, uno speciale congegno di plastica.

Per un anno tutto ha funzionato perfettamente e già si sperava che la piccola sarebbe guarita completamente quando un nuovo aggravarsi delle sue condizioni ha gettato di nuovo una famiglia nell'angoscia. Maria Grazia è la terzogenita dei coniugi Pavone che hanno quattro figli. Il padre è un fotografo con laboratorio in viale delle Medaglie d'oro. La famiglia vive in un modesto appartamento al Trionfale.

piccola cronaca

IL GIORNO

— **Oggi venerdì 15 marzo (74-291).** Onomastico: Longino. Il sole sorge alle 6,38 e tramonta alle 18,27. Ultimo quarto di luna il 18.

BOLLETTINI

— **Demografico.** Nati: maschi 78 e femmine 79. Morti: maschi 31 e femmine 35, dei quali 8 minori di 7 anni. Matrimoni 13.

— **Meteorologico.** Le temperature di ieri: minima 3 e massima 17.

VETERINARIO NOTTURNO

— **Dottor C. De Pedrini, telefono 322.962.**

RASSEGNA DELLA CANZONE

— **Alla terza Rassegna nazionale della canzone,** organizzata dall'Enal, possono partecipare gli autori italiani iscritti alla SIAE in data antecedente al 30 settembre 1962. Le canzoni che parteciperanno alla gara dovranno essere inedite. Le domande si inoltrano in via Nizza 162.

LA «PERSONALE» DI IBY GAVAZZENI

— **Il 21 marzo nella Galleria «Bar»** in via del Governo Vecchio 69 sarà inaugurata una mostra personale della pittrice Iby Gavazzeni.

il partito

Comizi e assemblee

Ponte Milvio, ore 17,30 in piazzale Ponte Milvio comizio con D'Onofrio. **Balduina** (sezione Trionfale) ore 20,30 assemblea con G. Berlinguer. **Velletri** (Mortella) ore 18 comizio con Velletri. **Artena,** ore 19,30 attivo con Sacco. **Valmontone,** ore 20,30 attivo con Colabucci. **Nazzano,** ore 18,30 assemblea con Volpi. **Ponzano,** ore 20 assemblea con Volpi. **Campagnano,** ore 19 assemblea con Mariotti e Bozzo.

Convegno metallurgici

Alle 18 in Federazione convegno metallurgici. Relatori Ferreri e De Clementis. Presiederà Canullo.

Diffusori di Rinascita

Alle 19 in via dei Polacchi 23 incontro tra diffusori, lettori e la direzione di «Rinascita». Parlerà Luca Pavolini.

Responsabili di zona

Domani alle 10 in Federazione riunione dei responsabili delle zone della città. Tivoli e zone collegate (Fredduzzi).

Convocazioni

Trionfale ore 20 segreteria di zona. **Attivo ferrovieri** ore 17 in Federazione (Bencini e Prisco). **Alberone** ore 20 comitato zona Appia (Favelli). **Ostiense** (via del Gazometro 1) ore 19 assemblea comitati direttivi e attivisti zona Ostiense (Gioggi e Morgia). **Trastevere** ore 20 cellula Pubblica istruzione (Fredduzzi). **In Federazione** ore 18 comitati politici **ATAC-STEFER** (Ciofi, Bardi) **P. Mammolo** ore 18.30 cellula Consorzio latte (Marroni). **Torpignattara** ore 19,30 dibattito sulla Federconsorzi (Nannuzzi). **Balduina** ore 20,30 assemblea nella sezione Trionfale. **Campitelli** ore 18,30 cellula Teti.

GRUPPO CONSILIARE - Domani alle 9,30 in Federazione.

RESPONSABILI CULTURALI - Domani alle 18,30 in Federazione.

FGC

Salario ore 18,30 studenti medi con Calamandrei. **Alessandrina Gramsci** ore 19,30 assemblea con Augenti. **Zona Centocelle** (Robinie) attivo con Santarelli ore 20. **Centocelle** ore 18 studenti medi con Grillenzoni.

Attivo dei giovani

L'attivo provinciale della FGC. Per il lancio della campagna elettorale è convocato per domani alle 18 con il compagno Achille Occhetto, segretario nazionale della FGC.

ALESSANDRO VITTADELLO titolare dell'Organizzazione Confezioni Alessandro Vittadello, con la Consorte Signora Emma, partecipano con profondo dolore la tragica scomparsa del proprio stimato collaboratore

GIUSEPPE VECCE
«BEPI»

avvenuta a Roma il 13 marzo.

I dirigenti ed il personale tutto dell'ORGANIZZAZIONE CONFEZIONI ALESSANDRO VITTADELLO partecipano con profondo cordoglio la scomparsa del Direttore della sede di Roma

GIUSEPPE VECCE
«BEPI»

Il personale della sede di Roma dell'Organizzazione Confezioni ALESSANDRO Vittadello con animo affranto e commosso partecipa la tragica scomparsa del loro direttore

GIUSEPPE VECCE
«BEPI»

I mafiosi erano stati condannati all'ergastolo in Corte d'Assise

Stupore e sdegno per la grave sentenza che lascia impunito il delitto Carnevale

Testimonianza di Levi

Carlo Levi con la madre di Carnevale

Si sale a giravolte, tra i campi di stoppie del feudo. Passiamo in un uliveto di grandi alberi centenari, contorti, grigi e argentei sul giallo delle stoppie. E' un uliveto della principessa, come tutte le terre circostanti. Qui — dice Alfio — per queste olive, cominciò la prima azione di Salvatore Carnevale. Per queste olive e per questo grano. Quando lo hanno ammazzato il grano era alto. Ora, il grano era stato mietuto; qua e là, lontano, sulle distese del feudo sorgevano i pagliai, come torri quadrate, e l'ombra grigia dei grandi olivi si stendeva sulla terra.

— Salvatore Carnevale io l'ho conosciuto, l'ho visto molte volte quando era vivo, qui a Sciara e nelle riunioni contadine. Aveva trentadue anni, alto, bruno, scuro di pelle, nero di occhi e di capelli, pieno di fuoco e energia, anche buon oratore era, deciso, violento, estremo, ma insieme molto equilibrato e con una visione precisa e semplice delle cose. Era uno dei migliori, un vero capo contadino. Era il solo di quella qualità qui a Sciara, e gli altri lo hanno capito benissimo. Fu lui a fondare la sezione socialista a Sciara, nel '51, e a mettere in piedi la Camera del lavoro. A Sciara non c'era mai stato nulla, nessun partito, nessuna organizzazione per i contadini, niente mai. Era un paese feudale, lo vedrai. Fermo nelle stesse condizioni da chissà quanti secoli, terra di feudo, con la principessa, i soprastanti, i campieri; e i braccianti che non sapevano neanche di esistere, immobili da secoli. E' un paese poverissimo, naturalmente (ti diranno che non è vero) in mano alla mafia. Non è un grosso centro di mafia come Caccamo, Termini o Trabia o Cerda che le stanno tutto attorno, perché è poco più di un villaggio. Ma quei pochi mafiosi sono i padroni e fanno la legge. E' la condizione elementare dei padroni del feudo. Carnevale fu il primo, e mosse ogni cosa con l'esempio e il coraggio. Perché aveva una mente chiara, e capì che non si può venire a patti, che i contadini dovevano muoversi con le loro forze, che il contadino per vivere deve rompere con la vecchia struttura feudale, non può fare le cose a mezzo non può accettare neppure il minimo compromesso. Capì che l'intransigenza è, prima che un dovere morale, una necessità di vita, e che il primo passo è l'organizzazione e che ci si può fondare e appoggiare soltanto sulle organizzazioni che non hanno nulla a che fare con il potere. Per questo poteva apparire talvolta eccessivo, estremista. Aveva capito che in queste condizioni primitive e tese, di fronte a un potere organizzato e ramificato che arriva dappertutto, che controlla tutto con la sua legge, l'essenziale è non lasciarsi sedurre, né corrompere; né accettare mai, come cosa reale, la paura, l'omertà, la legge del terrore. L'ha pagato con la vita, ma il paese è cambiato, lo vedrai.

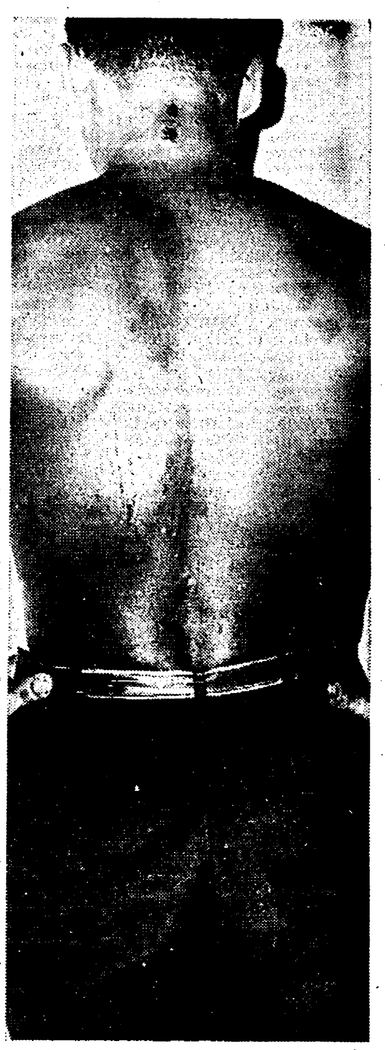
— Proprio qui, queste olive della principessa, sono state la sua prima vittoria, e forse lo hanno condannato a morte. Era usanza antica che i contadini di Sciara che seminavano il grano sotto l'oliveto non avessero parte nel raccolto delle olive. Il grano era diviso secondo le vecchie proporzioni. Le olive erano tutte della proprietaria che ne affidava il raccolto a gente forestiera, a coltivatori e raccoglitori di Caccamo e ai loro soprastanti. Carnevale si fece forte della legge, e chiese che il raccolto delle olive fosse affidato agli stessi contadini che coltivavano il grano, e che la divisione fosse fatta come vuole la legge, in modo che la parte dei contadini fosse il sessanta per cento, e quella della principessa il quaranta. Era il primo movimento contadino organizzato. E a Carnevale furono subito offerte da un amministratore del feudo, se avesse abbandonato la lotta, tutte le olive che egli avesse voluto. I contadini vinsero, ottennero quasi tutto quello che chiedevano; la mafia fu offesa e ferita nel suo fondamento, il prestigio, non tanto per la questione sindacale in sé, quanto per il modo intransigente e fiero con cui era stata condotta. Mi pare fosse l'ottobre del '51. Tu sai come avvenivano queste cerimonie familiari e solenni, con le donne, i bambini, le bandiere, che andavano come a una festa a prendere il possesso simbolico della terra e poi tornavano alle loro case. Carnevale li guidava. Erano andati qui, sopra questi campi che si chiamano contrada Giardinaccio (è lì che poi è stato ammazzato). Al ritorno al paese il corteo fu fermato dal brigadiere, e Carnevale con tre altri contadini fu chiamato in Municipio per discutere, arrestato e mandato per otto giorni alle carceri di Termini Imerese: e di nuovo, anche questa volta comparvero le minacce e le seduzioni della mafia. Un soprastante si rivolse alla madre offrendole la migliore tenuta di olive se il figlio avesse lasciato stare il partito, e oscure e chiarissime minacce se non fosse sottostato alle offerte. Ma queste cose te le racconterà meglio sua madre...

Carlo Levi

(dal volume «Le parole sono pietre»)

Il PM chiede l'archiviazione in istruttoria della denuncia contro i CC di Genazzano perchè...

Frustare e seviziare i cittadini fermati non costituisce reato



A sinistra: **Marco Eufemia mostra le spalle, con i segni delle sevizie.** A destra: **Arcangelo Camicia, ferito al collo con un colpo di bastone.**

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 14.

Dopo una permanenza di oltre sette ore in camera di consiglio, i giudici della prima sezione della Corte d'Assise d'Appello, davanti alla quale sono comparsi Antonino Mangiafridda, Giorgio Panzeca e Giovanni Di Bella, imputati dell'uccisione di Salvatore Carnevale, hanno pronunciato la loro sentenza: assoluzione per insufficienza di prove.

E' questa una sentenza che lascia l'amaro in bocca e scoraggia coloro che credevano, dopo la condanna all'ergastolo pronunciata dalla Corte d'Assise di Santa Maria Capua Vetere, che davvero fosse sorta un'aurora nuova per la giustizia italiana, che davvero in terra di Sicilia si potesse finalmente sperare nel crollo della mafia sotto i potenti colpi di maglio della giustizia.

Nulla di tutto questo.

Salvatore Carnevale — e sono parole dello stesso presidente della Corte d'Assise d'Appello — è morto combattendo per un ideale giusto e santo, un ideale di libertà, di giustizia sociale, di progresso civile ed economico della sua terra.

Mangiafridda, Panzeca e Di Bella sono stati assolti. Su di essi pesa l'ombra di Salvatore Carnevale che reclama giustizia, una giustizia che gli uomini non hanno saputo compiere.

Dagli atti processuali emergono chiare le loro responsabilità. Vi erano delle prove dirette oltre la testimonianza di Filippo Rizzo e Salvatore Esposito; vi erano una serie di imponenti indizi che, inesorabilmente, li indicavano come gli assassini del giovane sindacalista. Ma non è bastato.

Evidentemente, i giudici non hanno tenuto in alcun conto il fatto che in un «delitto di mafia», quale è stato e quale lo definisce la formula della stessa sentenza, le prove non possono essere macroscopiche. La mafia è una organizzazione potente e abile, e tali sono anche i suoi affiliati. Anche un solo indizio può costituire una prova in casi simili, e quando, nel nostro caso, si ha una prova diretta e una serie di indizi, come si può assolvere, sia pure con la formula della insufficienza di prove?

E che dire della inassoluta importanza data alla testimonianza resa da ben sei carabinieri, i quali hanno affermato che il testimone Filippo Rizzo ha chiaramente detto di aver visto l'assassino di Carnevale fuggire dal luogo del delitto? Nulla, nulla vi è da dire. Davanti ad una sentenza come questa, si resta solo allibiti e scoraggiati. Né serve a confortare la stessa dichiarazione resa dal Pubblico Ministero, il quale ha annunciato che presenterà ricorso per Cassazione.

L'aula, quando la Corte è rientrata, dopo la lunga permanenza in camera di consiglio, era piena di pubblico, di avvocati, di giornalisti. Sul solito scanno, avvolta nel suo lungo scialle nero, Francesca Serio si è alzata in piedi ed ha fissato negli occhi il presidente, che aveva iniziato a leggere la sentenza. Quando la lettura è terminata e i primi mormorii correvano per l'aula, ha rivolto uno sguardo ai tre che erano nel gabbione e sorridevano, e poi, lentamente, chiusa nel suo immenso dolore, ha abbandonato l'aula pronunciando: «Questa è la giustizia degli uomini?». In queste parole è racchiuso tutto il dramma di questo processo al quale guardavano tutti gli italiani, fiduciosi che una pagina storica della vita giudiziaria italiana non fosse cancellata.

Lentamente, tutti hanno lasciato l'aula dalla quale la giustizia sembrava fosse misteriosamente ed improvvisamente scomparsa. Agli italiani, ai siciliani in particolare, non resta che da augurarsi, per la vita della loro isola, che al più presto venga aperta l'inchiesta parlamentare sulla mafia da tutti voluta e che, sola, se condotta con coraggio e decisione, potrà dare respiro alla popolazione dell'isola, stretta nella implacabile e soffocante morsa di quella orribile, vecchia e pur sempre potente piovra che è la mafia.

Sergio Gallo

L'inviato dell'Unità rievoca il barbaro assassinio

Picca 'nnai di sta malandrineria

Così dissero i mafiosi a Carnevale

E fu come una sentenza di morte

Già in quella mattina di maggio, dinanzi a quel corpo inerte riverso sulla «trazzera» e coperto da un panno nero, nessuno che fosse siciliano e, di più, abitasse a Sciara, nutriva dubbi sui motivi che avevano determinato l'assassinio di Salvatore Carnevale. E, quindi, su chi fossero gli autori di quell'assassinio. Se ne parlava a mezza voce, con parole allusive, mentre la madre di Salvatore, immobile su una pietra ai margini della strada di terra battuta, piangeva il figlio; e sapeva da tempo che, un giorno, lo avrebbe pianto.

In quelle ore, le primissime dopo il delitto, l'unica traccia lasciata dagli assassini era una falla nel compatto mare di spighe che sorgeva sul lato sinistro della «trazzera»: in quella sorta di nicchia, su quelle spighe calpestate di fresco si erano acquattati coloro che avevano sparato su Carnevale: che lo avevano chiamato per nome, avevano atteso che lui si voltasse, gli avevano sparato e, poi, quando era caduto, gli si erano avvicinati e gli avevano scaricato la doppietta sul viso, a «lupara». Per sfregio.

Nessuno era stato presente al delitto, ma tutti sapevano che era andata così. E sapevano perchè era andata così. E per questo sapevano che si trattava di un delitto della mafia. Sciara era un paese di mafia fonda. Salvatore Carnevale era uno che non aveva peli sulla lingua, che denunciava le intimidazioni dei mafiosi, che organizzava i lavoratori a ribellarsi contro i ricatti della mafia, che respingeva sprezzante gli «avvertimenti». Era difficile capire perchè adesso giacesse su quella «trazzera», chi lo avesse condannato a morte? Niente affatto.

A me, a Palermo, in quel maggio di campagna elettorale incerto non soltanto per l'alternarsi di sole e pioggia, la notizia era già stata data in quel modo: un delitto di mafia. Con sguardi intensi e poche parole, la stessa versione mi era stata confermata, qualche ora dopo, su quella «trazzera». Più tardi, in casa di Salvatore Carnevale, una piccola stanza con un soppalco, tipica dei paesi siciliani; Francesca Serio mi aveva spiegato perchè si trattasse di un delitto di mafia. Francesca Serio è una donna anziana, con viso intessuto di rughe, che parla in fretta e poi tace a lungo.

Una donna coraggiosa

Una donna dura, abituata a faticarsi la vita, che, a volte, d'improvviso, mentre parla del figlio, si mette a piangere. La sua esperienza è tutta nelle cose: e di cose e fatti mi parlò, fin da quel primo giorno. La sua spiegazione era precisa e sicura, proprio perchè consisteva nel racconto degli ultimi mesi di vita di suo figlio. Le lusinghe e le minacce ripetute, in paese e fuori, alla cava: gli inviti a «farsi gli affari suoi» e quella frase precisa, definitiva: «Picca 'nnai di 'sta malandrineria...» (ne hai per poco con questa spavalderia). Una frase simile a Sciara ha un solo significato e può portare a una sola tragica conclusione: la stessa cui, appunto, era andato incontro Salvatore.

Francesca Serio raccontava i fatti e li ripeteva, respirando a fatica per il pianto che le gonfiava il petto: e gli altri, attorno, assentivano. Non aggiungevano parola, ma assentivano. Sapevano che quel che diceva la madre di Salvatore era vero, parola per parola, ma sapevano anche che era meglio non ripeterlo. A Sciara la mafia era potente; chi avrebbe osato contrastarla? Carnevale lo aveva fatto ed era finito ammazzato.

Per questo, ai funerali, c'era gente di tanti paesi (paesi dove il movimento contadino aveva imposto la sua forza), ma non c'era gente di Sciara. Le finestre della piazza di Sciara erano sprangate sulle bandiere e la folla: le parole degli oratori che ricordavano il dirigente sindacale caduto cozzavano, apparentemente, contro quelle finestre chiuse. Ma la gente di Sciara le ascoltava da dietro le persiane.

Tornai in quel paese più volte, in quei giorni, e nella casa di Salvatore ascoltai più volte il racconto di Francesca Serio, che cercava di ricordare sempre meglio i fatti, cercava in se stessa qualche particolare in più, e non stava in pace finchè non l'aveva ritrovato nella sua memoria. Un giorno, mentre uscivo da quella stanza, mi dissero che qualcuno mi voleva parlare.

Dietro il muro di una casa, un uomo ancora giovane con la "coppola" calcata in testa, mi chiese perchè io, che venivo da Roma, non me ne tornavo lassù, sul continente.

Si dicevano tante parole inutili, tante storie a Sciara... poteva sembrare una scena di "colore". In realtà, era un'altra prova dell'atmosfera nella quale era maturato l'assassinio.

Qualche giorno dopo, raccontai l'episodio a un ufficiale dei carabinieri. Ero andato da lui a chiedere notizie: e lui ne aveva chieste a me. Il colloquio nella stanza semibuia della stazione dei carabinieri, aveva preso una piega singolare, quasi ironica: era ben strano che fosse un giornalista a dover informare le «forze dell'ordine». L'ufficiale non era siciliano e non sembrava entusiasta della Sicilia. Intuiva anche lui come erano andate le cose, ma era convinto che, come tante altre volte nel passato, il silenzio avrebbe seppellito tutta quella storia in un tempo più o meno breve.

Invece non fu così. Quando, una mattina, in uno studio legale di Palermo Francesca Serio firmò la denuncia per l'assassinio di suo figlio, eravamo tutti emozionati: per la prima volta, qualcuno portava la mafia in Tribunale. Il racconto di Francesca Serio era lì, trascritto sui fogli protocollo, una parola dopo l'altra, e davvero «le parole erano pietre». Con quelle parole, da quel momento, si sarebbero dovuti fare i conti. Il viaggio dallo studio notarile alla procura della Repubblica, fu per tutti, un viaggio storico: l'avvocato Nino Sorgi sorrideva orgoglioso. Francesca Serio, chiusa nel suo silenzio, assentiva ogni tanto col capo, come se discorresse con se stessa. A un tratto mormorò: «Iddi l'ammazzaru a me figghiu... (lo hanno ammazzato loro, mio figlio)» e fu come se suggellasse la sua denuncia. Per la prima volta, la mafia, la vaga ombra sinistra che aleggiava nei discorsi di tutti, che dilatava lo sguardo di quelli di Sciara e di tanti altri paesi della Sicilia, che aveva segnato col suo marchio preciso, ma anonimo, tanti delitti, si materializzava in quattro nomi e cognomi che sostituivano la tradizionale formula «ignoti».

Una breccia nell'omertà

Mangiafrida, Panzeca, Tardibuono, e Di Bella: non era molto, solo un inizio, ma un inizio storico. Nel muro dell'omertà si era aperta una breccia per la quale poteva penetrare la luce della verità.

Quattro anni dopo, Francesca Serio venne in tribunale, a Santa Maria Capua Vetere, per deporre contro gli accusati. Nell'aula vecchia e oscura, dietro le sbarre della gabbia, i quattro stavano con visi impenetrabili (Tardibuono era il più insignificante, Panzeca il più sinistro).

Il presidente chiedeva cosa fosse il «bagghiu», che cosa «provasse» che le riunioni dei campieri non erano semplici riunioni di lavoro, che cosa «provasse» che i campieri erano mafiosi. In quell'ambiente, quelle domande suonavano strane: gli avvocati e il Pubblico Ministero cercavano di ricostruire l'ambiente, di concatenare i fatti, di ripercorrere gli ultimi mesi della vita di Carnevale, le sue azioni sindacali, le minacce da lui ricevute.

Noi che eravamo stati a Sciara quella mattina di maggio di quattro anni prima, e poi ai funerali, ci guardavamo scorati. Ci attendevamo che, da un momento all'altro, il presidente chiedesse quali fossero le «prove» che la mafia era la mafia. Da decenni c'è, in Sicilia e fuori, chi nega l'esistenza della mafia. Non ci sono «prove», quindi è una diceria, una calunnia. Forse la gente di Sciara, quel giorno, ai funerali non era venuta perchè aveva da fare in casa. Aveva serrato le finestre perchè aveva freddo. Che avesse paura della mafia, non c'erano «prove».

Francesca Serio rispose a voce bassa a tutte le domande. Raccontava i fatti. Il presidente l'incalzava, e lei ritornava sui fatti. Quelle erano le sue «prove». C'erano le minacce, c'erano i moventi, c'erano le testimonianze. C'erano anche gli assassini. Le ombre non potevano rimanere ombre. Quando, alla fine dell'interrogatorio, passò dinanzi alla gabbia degli accusati, con la voce fatta stridula dal pianto ormai irrefrenabile, cominciò a gridare: «Assassini! Assassini!». Quella era la sua condanna. La corte l'accolse, ed emise sentenza d'ergastolo. Come si può accettare, ora, l'assoluzione?

Giovanni Cesareo

E' ACCADUTO

Inondazioni in Ungheria

BUDAPEST — Lo straripamento di alcuni affluenti del Danubio e del Tibisco ha provocato l'allagamento di una superficie di oltre 228 mila ettari. Anche il livello dei due maggiori fiumi nazionali aumenta paurosamente di ora in ora. Quindici linee ferroviarie principali sono interrotte: decine di strade di grande traffico sono parzialmente inondate dalle acque.

Pani in Tribunale

L'azione civile intrapresa da Renata Monteduro, per ottenere la separazione personale per colpa del marito, l'attore Corrado Pani, è stata archiviata perchè la Monteduro non si è presentata, stamane, al giudice Marino della prima sezione del Tribunale Civile, il quale doveva occuparsi della controversia.

Scomparsi tre alpinisti

CERVINIA — Tre paia di sci nella neve, alla base della parete Nord della Dent d'Heres, sono l'unica traccia dei tre alpinisti — Romano Merendi, Renato Daguin e Guido Bosco — ed otto giorni di distanza dalla loro partenza per tentare la prima scalata invernale della formidabile parete. Di ora in ora, il filo di speranza di ritrovarli vivi si fa sempre più debole.

Bruciata viva

MELITO IRPINO (Avellino) — Dora Caruso, una bambina di tre anni, è morta in una baracca in fiamme. Non si conoscono le cause dell'incendio. La bambina si era introdotta nella capanna di legno forse per gioco. Malgrado il pronto intervento di alcuni volenterosi, le gravissime ustioni riportate non hanno permesso di salvarla.

Conclusioni del dibattito sulla democrazia nella scuola

I nodi del problema

La prima osservazione che balza agli occhi, dopo aver seguito il dibattito sulla democrazia nella scuola svoltosi in questa pagina, riguarda il vivo interesse con il quale gli insegnanti hanno partecipato alla discussione, affrontando i problemi posti nello articolo di apertura da Renato Borelli. I loro appassionati interventi riflettevano quasi tutti una diretta esperienza, l'esperienza giornaliera del maestro di scuola in questa Italia degli anni 60, un'esperienza faticosa, piena di contrasti e sopratutto ambivalente: negativa ed amara per quanto riguarda i rapporti con i «superiori» ed in particolare il «direttore didattico», aperta e fiduciosa nei rapporti con gli alunni ed ogni qual volta si affacciasse un problema pedagogico e didattico.

Anzitutto è risultato in tipica evidenza un aspetto particolare della secolare arretratezza della scuola italiana, che risale a tutta una tradizione, ma che appare sempre più anacronistica di fronte alla realtà in movimento: la mancanza di vita democratica nel suo interno, cui fa riscontro la burocratizzazione dei rapporti, lo strapotere di «chi è in alto», il clima di conformismo tuttora dominante. Partendo da questa constatazione, molti interventi hanno sostanzialmente insistito sugli stessi punti, guardando al rapporto personale tra il maestro e i «superiori» e quindi rivendicando su posizioni di difesa la libertà dal «direttore», così nello svolgimento del piano didattico, come su una serie di questioni che toccano lo stato giuridico e quindi la stessa condizione dell'insegnante; mentre l'articolo di apertura poneva il problema su posizioni ben più avanzate: lo sviluppo positivo della democrazia nella scuola a tutti i livelli, dai consigli di classe al Consiglio Superiore della P.I., dalle iniziative per allacciare fecondi rapporti di base tra scuola e vita democratica nel paese al ruolo dell'insegnante in una scuola rinnovata.

La gravità delle condizioni in cui l'insegnante tuttora lavora, meglio la presa di coscienza di queste condizioni, non può spingere a chiudersi in difesa nel momento in cui tutti i problemi della scuola, di fronte alle profonde trasformazioni in atto, vanno affrontati e risolti in modo nuovo, attraverso una lotta da combattersi globalmente, perchè le varie questioni si intrecciano in alcuni nodi essenziali. In altre parole non si può aspettare a combattere una battaglia positiva per la democrazia nella scuola, che «maturi» la coscienza degli insegnanti, perchè questa maturazione può avvenire solo nel fuoco della lotta, individuando una chiara prospettiva di rinnovamento: solo in questo modo si può vincere il qualunquismo del «chi me lo fa fare», superare l'amaro ribellismo di tanti nostri colleghi.

Alla base occorre la consapevolezza che la lotta per la democrazia nella scuol.. non riguarda solo la libertà personale dello insegnante, ma si intreccia sempre di più con i problemi stessi dello sviluppo e del rinnovamento della scuola, investe i rapporti interni, ma incontra i fondamentali rapporti della scuola con la società e con lo Stato; interessa quindi gli alunni e le loro famiglie, il paese intero. Battersi oggi per la libertà dell'insegnante, prima condizione per lo sviluppo di una vita democratica della scuola, significa battersi perchè il docente non sia strumento di una funzione imposta alla scuola dai gruppi dominanti, ma protagonista di un processo educativo che abbia in sé una forza autonoma e decisiva di rinnovamento. Su questo terreno le scelte di base per quanto riguarda la condizione docente si intrecciano con le scelte di fondo da cui dipende il ruolo stesso della scuola di fronte al processo di trasformazione sociale ed economica del paese il rapporto stesso tra scuola e programmazione democratica. La lotta per la libertà e la democrazia nella scuola, per l'autogoverno della scuola acquista oggi e lo acquisterà ancor più nel futuro un carattere decisivo, perchè non si tratta solo di combattere la vecchia tradizione burocratica e gerarchica, l'autoritarismo paternalistico che risale fino ai tempi della legge Casati, si tratta di combattere anche le «nuove» tendenze, il ruolo di subordinazione che i gruppi monopolistici vorrebbero imporre alla scuola e quindi all'insegnante, facendone un inserito nell'ingranaggio. L'alternativa all'insegnante, «inserito» e subalterno, non può più essere quella del vecchio tipo di docente disimpegnato della scuola umanistica tradizionale, ma un insegnante di tipo nuovo. Ecco il punto in cui confluiscono tutti i problemi specifici della condizione docente, dalla qualificazione allo stato giuridico, alla rivalutazione della funzione e quindi a quel nuovo «trattamento» economico che molti interventi hanno posto come garanzia prima per realizzare la libertà e la democrazia nella scuola.

In questa luce i problemi della democratizzazione della scuola, così importanti da risolvere per mutare i rapporti interni nella vita quotidiana, acquistano un valore ben diverso che nel passato. Sviluppare la vita democratica significa assicurare finalmente alla scuola un respiro aperto e moderno, trasformarla in un reale centro di lavoro ove la collegialità non sia solo una conquista giuridica, ma una realtà vivente a tutti i livelli, responsabilità individuale e collettiva insieme; ove l'autogoverno, cioè l'autonomia della «scuola militante», non significhi chiusura aristocratica e corporativa della scuola in se stessa, ma capacità di assolvere autonomamente e quindi creativamente ai compiti fondamentali che una società in sviluppo democratico esige in ordine alla educazione del cittadino, alla formazione dell'intellettuale moderno, alle stesse vitali esigenze della preparazione e della qualificazione professionale.

Quando si parla di democratizzare la vita della scuola non bisogna pensare solo ai rapporti tra gli insegnanti, tra questi e il direttore o il preside, ma a tutti i rapporti che nella scuola si sviluppano, in primo luogo fra gli insegnanti e gli alunni, fra gli insegnanti e le famiglie. I professori sono intervenuti in pochi a questo dibattito, forse perchè di queste cose discutono meno, forse perchè nella scuola media gli interventi burocratici dall'alto sono meno gravi ed il clima di conformismo è meno pesante. Eppure la scuola italiana, via via che si va verso l'alto, risulta sempre più povera di respiro democratico proprio nei rapporti tra insegnanti e alunni: occorre realmente una ventata di aria fresca per rinnovare il vecchio clima dei vecchi licei o delle nostre scuole medie. Si parla tanto di democrazia, dicono i giovani studenti, eppure nella scuola italiana siamo ancora a questo punto. Per questo lo sviluppo di organici rapporti fra insegnanti, alunni e famiglie, secondo una prospettiva indicata nell'articolo introduttivo e ripresa da vari interventi, si pone oggi come un'esigenza non solo di carattere pedagogico, ma di sviluppo democratico della scuola stessa, di apertura verso la società ed il paese.

Il problema della democrazia nella scuola è quindi un problema giuridico e di ordinamento, per cui nella nuova legislatura si imporrà in primo piano la battaglia per il nuovo stato giuridico degli insegnanti; è un problema di consapevolezza e di costume, per cui la responsabilità dell'educatore democratico non può restare fuori delle aule, ma è sopratutto un problema di scelta politica. Un risultato ci sembra che emerga dal dibattito svoltosi su queste colonne: la lotta per la democrazia nella scuola, nella misura in cui il problema non viene ridotto ad una questione interna della scuola, ma si collega con i fondamentali rapporti tra la scuola e la società, tra la scuola e lo Stato, con le scelte di fondo che stanno davanti, acquista sempre più un esemplare carattere politico. In questa prospettiva trasformare i rapporti nella scuola significa contribuire a trasformare i rapporti nella società e nel paese, contribuire al processo democratico generale. Questo tipo di lotta respinge da sè ogni interpretazione strumentale, ha valore per quello che conquista e per le prospettive che apre, rappresenta una delle tante vie attraverso le quali avanza la lotta inscindibile per la democrazia e il socialismo.

Francesco Zappa

la scuola

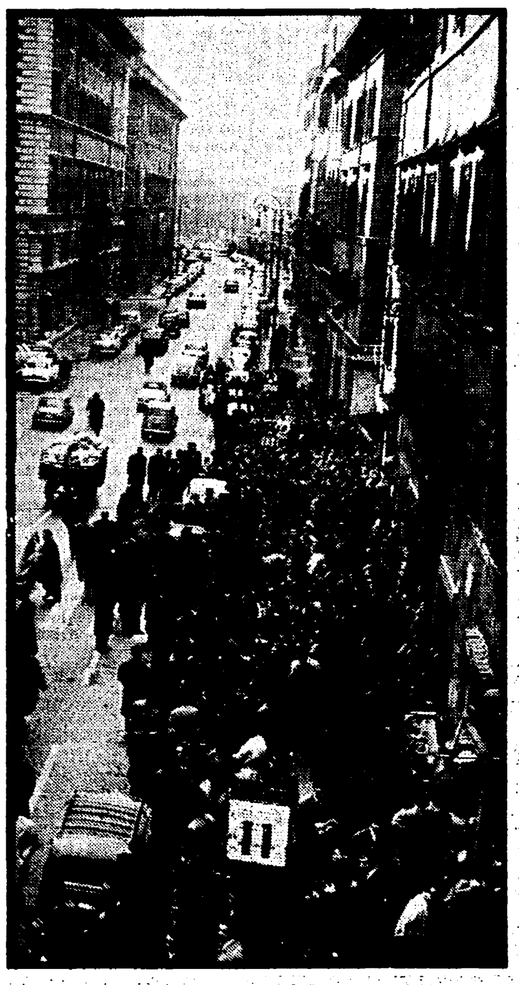
Giovani (maschi) «diplomati» in scuole secondarie superiori non iscritti all'Università ogni 10.000 abitanti in età specifica (media nazionale 177,6)

Liguria	342,3	Campania	174,1
Piemonte	218,7	Calabria	157,8
Friuli - Venezia G.	216	Abruzzi e Molise	157,3
Lombardia	192,7	Puglie	156,1
Emilia	189,4	Sardegna	130
		Basilicata	128,5

Laureati ogni 10.000 abitanti in età specifica (media nazionale 32,8) nell'Italia meridionale

Calabria	29,1
Sardegna	26
Basilicata	22,7
Abruzzi e Molise	19,7
Campania	43,7
Sicilia	41,2
Puglie	38

In Italia, su 10.000 abitanti, vi sono 4,1 laureati



Manifestazione di studenti della Università di Roma, che ha 50.000 iscritti

Gli Atenei e gli squilibri tra Centro-Nord e Mezzogiorno

Le «due Italie» all'Università

Nel 1951 i laureati nelle Università meridionali furono 7.063, di cui il 19,9 per cento in facoltà scientifiche; nel '58 la situazione era peggiorata: 6.981 laureati e una contrazione del 17,8 per cento in tutte le facoltà scientifiche

Dal 1975, il «fabbisogno» di laureati in Italia sarà, ogni anno, di 40-50.000 unità, di contro alle 20.000 di oggi. Gli studenti universitari dovranno dunque passare, nel frattempo, da 250.000 ad almeno 400.000. Occorrerà, inoltre, una profonda redistribuzione degli iscritti, in rapporto alle esigenze poste dallo sviluppo economico-sociale del Paese e dai progressi delle scienze e delle tecniche, secondo i seguenti indici percentuali: Facoltà di Giurisprudenza, Scienze Politiche, Economia dal 47,6% al 20%; Lettere e Filosofia, Magistero, Scienze Naturali, Matematica e Fisica dal 28,5% al 35%; Ingegneria, Architettura, Agraria e Chimica dal 14,5% al 25%; Medicina, Veterinaria e Farmacia dal 9,4% al 20%. Ma raggiungeremo questi obiettivi? Le preoccupazioni sono legittime: il 65 per cento delle «matricole» italiane continua infatti ad orientarsi verso il gruppo economico-giuridico-letterario (1), mentre un grave squilibrio si registra, parallelamente, fra le regioni centro-settentrionali e del Mezzogiorno (2). Nel 1951, i laureati nelle Università meridionali furono 7.063, di cui il 19,9% in Facoltà scientifiche; nel '58, la situazione era peggiorata, in quanto, insieme a una flessione assoluta dei laureati, che furono nel Sud 6.981, si notava una contrazione sensibile in tutte le Facoltà scientifiche (17,8%) (3). Si manifestava, così, un'altra frattura fra le «due Italie», che il processo di espansione monopolistica non solo non è in grado di colmare, ma tende ad acuire.

Un giudizio estremamente critico non può non essere espresso sulle «iniziative» dei governi dominati dalla DC che si sono succeduti dal '58 a oggi. Con quali criteri, infatti, si è operato per affrontare questa situazione? In base a quali prospettive?

Va detto subito che anche il governo di centro-sinistra, di cui, pure, fanno parte autorevoli fautori della «politica di piano», si è mosso (quando si è mosso) in direzioni opposte a quelle che sarebbe stato necessario imboccare. Un esempio recente è venuto con la legge sull'«assegno di studio» (presalario) per gli studenti universitari, varata proprio alla fine della legislatura, che, così com'è strutturata, rischia di trasformarsi in uno stimolo irrazionale e dannoso alla scelta di alcune Facoltà piuttosto che di altre. Gli studenti che superano tutti gli esami annuali previsti dai «piani di studio» senza incorrere in «riprovazioni», infatti, sono molto più numerosi nelle Facoltà del gruppo economico-giuridico - letterario che nelle Facoltà scientifiche: difficilmente, quindi, il presalario costituirà uno strumento capace di sollecitare l'«inversione di tendenza» ritenuta da tutti — almeno in teoria — indispensabile ed urgente; potrà portare invece, se non ne verranno riveduti i criteri d'attuazione, a risultati negativi. E' chiaro che il rischio appare più grave proprio nel Mezzogiorno, dove, appunto, la spinta verso le «Facoltà morali» è, per un complesso di ragioni storico-ambientali, tuttora assai accentuata e dove sussistono, soprattutto, condizioni largamente generalizzate di profondo disagio economico.

La mancanza di una visione organica e moderna dei problemi dell'istruzione superiore da parte delle classi dirigenti e, in particolare, della DC si era, peraltro, già manifestata, nel corso degli ultimi anni, in ripetute occasioni, nazionalmente, e, con speciale evidenza, nell'Italia meridionale. Il progetto governativo per l'Università della Calabria, che cercava di strumentalizzare demagogicamente un'esigenza reale (ma da valutare nel quadro di una sistemazione nazionale della collocazione geografica degli Atenei) e per fini «clientelari» e particolaristici, ne è un esempio significativo. Senza ricordare, qui, le deficenze gravissime della legge ispirata dalla DC, che è stata, per fortuna, efficacemente combattuta dai parlamentari comunisti, gioverà tuttavia indicare, a riprova della «serietà» con cui si è continuato ad affrontare problemi di questa importanza, le cifre previste per il funzionamento delle Facoltà «sparse» di Catanzaro, Cosenza e Reggio C.: uno stanziamento di 600 milioni e la possibilità di contrarre mutui (in buona parte a carico delle Province e dei tre Comuni interessati cui sarebbe stato tolto, così, qualsiasi mezzo efficace d'intervento nei fondamentali settori della scuola elementare e secondaria in una regione dove il «tasso» d'analfabetismo è ancora del 32%, pari a quello del Piemonte... nel 1881, dove il 58,79% degli abitanti oltre i sei anni non ha un titolo di studio e dove sussiste il 15% di analfabeti anche fra i bambini in età scolastica), fino a 2.400 milioni. Ma, per assicurare una vita dignitosa alla sola Facoltà di Scienze, occorrerebbero 5 miliardi!

Atenei "macroscopici"

Che vi sia, oggi, l'esigenza di una ristrutturazione, anche «geografica», delle Università è un dato incontestabile. Tale ristrutturazione è necessaria non solo per colmare lo squilibrio che abbiamo rilevato, e le cui conseguenze sul piano economico e sul piano sociale sono assai preoccupanti, ma anche per avviare a soluzione uno dei problemi più drammatici dell'istruzione superiore italiana, considerata nel suo complesso. I giovani meridionali che arrivano all'Università, e che spesso sono indotti a scegliere la Facoltà non in base a una libera e serena valutazione delle proprie attitudini e dei propri interessi ma per motivi di opportunità economica, affluiscono infatti, generalmente, in alcuni grandi Atenei e ciò determina un «sovraffollamento» divenuto ormai insostenibile. Il caso dell'Università «macroscopica» di Roma — 50.000 studenti (un quinto dell'intera popolazione universitaria del Paese) di cui circa il 50% non laziali, un docente ogni 600 giovani e in qualche Facoltà ogni 1.200-1.500, una Casa dello studente con... 180 posti — è tipico. Un «grande» Ateneo non dovrebbe raccogliere più di 10-15.000 giovani. Siamo andati oltre, e si è visto in quale misura, e le Università sono adesso «fabbriche di diplomi», ma non più sedi dove si forma una classe dirigente qualificata e moderna. E' questa una delle ragioni della crisi, che potrà essere superata solo con interventi organici, coordinati, rapidi.

Una politica nuova

Ma, perchè le nuove Università possano funzionare, occorre che si caratterizzino fin dal loro sorgere come centri didattici e di ricerca unitaria. *Nell'epoca attuale, infatti, il lavoro di «équipe», lo scambio reciproco delle esperienze, un rapporto costante fra docenti e studenti (che presuppone la permanenza nella sede degli uni e degli altri e, quindi, attrezzature adeguate, collegi, ecc.) risultano essenziali per lo sviluppo armonico e fruttuoso degli studi superiori. Il proliferare di Facoltà isolate da un capo all'altro della penisola è anacronistico e può portare soltanto a un ulteriore decadimento: la DC e i «suoi» governi, che lo hanno favorito, si sono assunti, quindi, responsabilità pesantissime.*

Il potenziamento degli Atenei esistenti (4), l'istituzione di nuove sedi vanno visti, dunque, in relazione alle effettive necessità del Paese.

Per il Mezzogiorno, la prospettiva di uno sviluppo omogeneo — contro la penetrazione monopolistica a «isole» che condanna alla miseria e alla arretratezza zone vastissime — della industrializzazione, della riforma agraria, di interventi radicali in direzione delle scuole secondarie (resi urgentissimi anche dall'imminente entrata in funzione della «scuola dell'obbligo», che avrà bisogno di diecine di migliaia di nuovi insegnanti in tutta Italia e nel Sud, dove la situazione è gravissima, in particolare) e degli Istituti professionali e tecnici per cui si batte il movimento democratico, indica le scelte di fondo da compiere (5).

Una politica radicalmente nuova è dunque necessaria nell'Italia meridionale anche nel settore dell'istruzione superiore, nel quadro della riforma generale dell'Università e della scuola e delle esigenze poste da una programmazione democratica. E' questa l'alternativa unitaria alle impostazioni settoriali e «clientelari» della DC.

Mario Ronchi

(1) All'interno del gruppo il rapporto risulta questo: al Nord, le Facoltà economiche assorbono fino al 33-34% delle «matricole» (Piemonte, Liguria, Lombardia); nel Mezzogiorno, le Facoltà giuridiche ne assorbono fino al 24-29% (di contro al 12% del Nord, che scende, per es., al 9% ed al 5% rispettivamente in Lombardia ed in Emilia).

(2) Dal '51 al '60, l'incremento complessivo degli studenti universitari è stato del 27% nel Nord e soltanto del 5% nel Mezzogiorno.

3) Nel Mezzogiorno il numero degli iscritti alle Facoltà scientifiche e d'Ingegneria mostra una «depressione» rispetto al Nord tendenzialmente più accentuata, che, per es., nel 1911 o alla vigilia della I guerra mondiale.

Ecco alcuni esempi relativi al numero degli iscritti al I anno di Ingegneria (media nazionale 11,2%): Venezia Giulia 15,7%; Veneto 14.4%; Piemonte 13.8%; Lombardia 13.5%; Campania 9,5%; Sardegna e Puglia 8,9%; Basilicata 7,5%; Abruzzi e Molise 6,9% Calabria 6,6%.

Per quanto riguarda gli iscritti al I anno nelle altre Facoltà scientifiche (media nazionale 11,7%) abbiamo regioni come l'Emilia (18,1%), la Toscana (15,9%), la Lombardia e il Piemonte (14,5%) con percentuali assai elevate, e, nel quadro della «depressione» meridionale, regioni come la Calabria e la Sicilia con la percentuale del 5,6%.

(4) Nel Mezzogiorno, l'insufficienza dei finanziamenti per le Università si avverte, naturalmente, in modo drammatico: più che altrove (ma il problema è ovunque estremamente acuto) mancano i docenti, i laboratori, le Case dello Studente in grado di assicurare una vita autonoma agli studi superiori. In tale situazione, gli Atenei non possono, se non in minima parte, esercitare un'efficace azione di stimolo, anche sotto il profilo economico sociale e civile, sull'ambiente circostante. La Facoltà d'Ingegneria di Bari, tanto per citare un esempio, è priva delle sezioni industriali.

(5) L'istituzione nel Mezzogiorno di un grande Istituto di Tecnologia dotato di laboratori modernamente attrezzati, di nuove cattedre (per es. Ingegneria Forestale), di Collegi per docenti e studenti, ecc. — proposta da autorevoli studiosi — costituirebbe, considerando la carenza, anche su scala nazionale, delle Facoltà d'Ingegneria (12 in tutto), le prospettive dell'industria chimica (di cui le «iniziative» sostenute dal governo non hanno tenuto nessun conto) ed i crescenti e pressanti problemi dell'agricoltura nell'Italia meridionale, un fattore determinante per lo sviluppo dell'istruzione superiore nel Sud e in Italia.

risposte ai lettori

Tre eguale a quattro?

Cara Unità, frequento l'istituto professionale di stato per il commercio, comprendente tre corsi: uno per segretari di azienda, uno per contabili e uno per corrispondenti commerciali in lingue estere.

Io sono iscritto alla seconda classe del corso per corrispondenti commerciali.

L'anno decorso (anno in cui è stato fondato il nostro istituto) i corsi erano quadriennali, quest'anno per una decisione (cervellotica) del ministero della pubblica istruzione i corsi sono diventati triennali. I miei compagni ed io avendo ben capito che i tre anni non sono affatto sufficienti abbiamo deciso di chiedere spiegazioni alla preside di ciò che ci è stato rubato e nello stesso tempo abbiamo manifestato la nostra disapprovazione per questa decisione.

Non l'avessimo mai fatto, la preside ci ha minacciato di sospensione e ci ha detto che ogni decisione presa dal ministero è stata prima ampiamente studiata.

Io mi domando se bisognava studiare così tanto per tirare fuori una decisione così balorda, cioè che in quattro anni s'impari quanto in tre.

Oppure questa riduzione è stata fatta sotto pressione degli istituti tecnici, i quali hanno visto vacillare la loro posizione?

Oppure il ministero ha pensato che questa decisione sarebbe stata molto ben vista da molti, cioè dagli studenti pecoroni?

In un caso o nell'altro noi ci troviamo in queste situazioni:

1) sono aumentate le ore settimanali di lezioni, da 30 a 34

2) è stato tolto lo spagnolo

3) bisogna accelerare tutti i programmi

4) al termine degli studi non siamo in grado di entrare nella società abbastanza preparati.

5) non abbiamo più diritto al diploma.

Ulisse Procuranti
Torano (Carrara)

Giustizia per i pensionati

Egregio Direttore,

l'VIII Commissione — P.I. — della Camera, nonostante le insistenti sollecitazioni, che le sono state rivolte, non ancora ha provveduto alla rettifica delle pensioni del personale direttivo e ispettivo della scuola elementare, collocato a riposo anteriormente al 1. luglio 1956.

La Corte dei Conti, su ricorso dell'ispettore Deidda, si era pronunciata favorevolmente nel merito della correzione delle pensioni direttive e ispettive (la spesa era stata prevista annualmente nei bilanci della P. I. dal luglio 1956 in poi, anche se non erogata, per errore).

Alcuni deputati del partito di maggioranza, durante la discussione del bilancio della P. I., hanno presentato alla Camera un ordine del giorno, col quale s'invitava il Governo «a predisporre e a dare sollecito corso a tutti gli adempimenti amministrativi necessari per assicurare l'effettiva riliquidazione di tutte le pensioni dal 1956, entro e non oltre il 31 dicembre 1962; a dare sollecita esecuzione agli impegni assunti in sede di approvazione della legge 831, con l'accoglimento dell'ordine del giorno Buzzi, Rampa ed altri, concernente la perequazione delle pensioni del personale della scuola».

RingraziandoLa. Le inviamo i più distinti saluti

Un gruppo di direttori ed ispettori pensionati

Ci rivolgiamo ai parlamentari comunisti della VIII Commissione della Camera perchè sollecitino l'attuazione di un provvedimento da tempo atteso che deve eliminare una palese ingiustizia.

Una scuola serale

Cara Unità,

è già il terzo anno che nel mio paese è stata istituita una scuola serale così denominata: Corsi di richiamo e di aggiornamento culturale, Istruzione secondaria (C. R. A. C. I. S.).

Ha mezzi economici abbastanza consistenti, libri e materiale didattico sono gratuiti, vi insegnano professori diversi per le diverse materie, che sono uguali a quelle della scuola media (latino escluso) e pare che sia gestita dall'Unione Cattolica Insegnanti Medi.

Ciò che mi meraviglia è il fatto che nessuno in campo nazionale sembra accorgersi dell'esistenza di questa nuova scuola, ed anche la stessa Unità per quanto l'ho potuta seguire.

Il Parlamento ne sa qualcosa, o è forse un nuovo Istituto di sottogoverno, all'ombra del «miracolo»?

Esiste anche in altre parti d'Italia? Verrà riconosciuta giuridicamente?

Chiaritemi queste osservazioni. Cordialmente.

GIUSEPPE BOI
Oliena (Nuoro)

I limiti del "presalario"

Cara «Unità»,

tuo tramite vorrei sollevare un interrogativo in merito alla legge riguardante la concessione dello stipendio agli studenti universitari. I limiti contenuti nel provvedimento sono illogici e ingiusti. Vorrei che mi si chiarisse un punto. Perchè gli studenti che hanno conseguito la licenza liceale ad ottobre, o a giugno con la media del sei, non hanno diritto al presalario? Una mia amica, dotata di una incomiabile volontà di studiare, sarebbe una delle non fortunate. E' stata promossa ad ottobre e per di più è costretta a lavorare per provvedere alle non poco gravose spese alle quali devono sottostare gli studenti universitari. Il padre, pensionato, percepisce uno stipendio minimo, che non permette alla ragazza di studiare. Mi chiedo perchè la mia amica e quanti si trovano nelle sue condizioni non hanno diritto al presalario. Eppure hanno tanta capacità! Saluti.

R. C.
Eboli (Salerno)

L'istituzione dell'«assegno di studio universitario», al di là dei limiti specifici della legge approvata, rappresenta una importante conquista di principio E' un primo passo verso la realizzazione del presalario, un momento della lotta per superare le discriminazioni di classe nelle università.

Tuttavia sono evidenti i limiti del provvedimento, che sussistono malgrado la intelligente battaglia degli emendamenti per cui il testo è stato comunque migliorato. Sono limiti che riguardano lo ammontare dell'assegno ed i criteri stessi con cui viene attribuito. Tra questi ultimi i limiti per le «matricole», che sono denunciate nella lettera: avranno diritto all'assegno gli studenti che si iscrivono al primo anno di corso avendo superato in unica sessione l'esame di abilitazione e di maturità con una votazione media di almeno 7 decimi o comunque superiore di un ventesimo al voto medio generale attribuito dalla commissione di esame. Si tratta di un limite grave, tanto più evidente, se si pensa ai criteri comunemente seguiti nel famoso esame di maturità.

La lettura della legge ci indica che siamo ancora sul piano dell'assegno di studio riconosciuto per gli studenti «al di sopra della media», non ancora su quello del presalario, cioè del servizio universitario riconosciuto come un lavoro produttivo di vitale importanza sociale. Ma un primo passo è stato realizzato su questa strada.

Convegno al «Gramsci»

L'insegnamento scientifico

Domani, sabato 16 marzo alle ore 16 avranno inizio nella sede dell'Istituto Gramsci, a Roma, i lavori del Convegno su «L'insegnamento scientifico nella scuola obbligatoria». I lavori si concluderanno nella mattinata di domenica 17 marzo.

Questo Convegno, promosso dalla sezione pedagogica dell'Istituto Gramsci, vuol essere un contributo alla chiarificazione della linea culturale della nuova scuola di base.

La relazione introduttiva è affidata al prof. Lucio Lombardo-Radice.

Comunicazioni particolari saranno svolte da Carlo Ballario, Luciano Biancatelli, Bruno Ciari, Salvo D'Agostino, Angiola Massucco-Costa, Pietro Omodeo, Angelo Pescarini, Gernando Petracchi, Dino Platone, Ida Sacchetti.

Alla relazione seguirà la discussione in assemblea. Gli interventi dovranno essere contenuti nel limite di 15 minuti. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto Gramsci, Via del Conservatorio, 55, Roma, telefono 651.628 - 655.405.

Il fascicolo 3 di «Riforma della scuola»

La scuola materna

E' uscito in questi giorni il n. 3 di «Riforma della Scuola», la rivista degli Editori Riuniti, diretta da Lucio Lombardo Radice e Dina Bertoni Jovine, che contiene gli Atti del Convegno tenutosi all'Istituto «Gramsci» di Roma su «I problemi della Scuola materna», il 15 ed il 16 dicembre 1962.

La relazione introduttiva è stata svolta da Dina Bertoni Jovine: sono poi seguiti gli interventi e le comunicazioni di: Angiola Massucco Costa, Ada Martino Amendola, Roberto Mazzetti, Diega Orlando, Michele Pinto, Salvatore Valitutti, Giacomo Civera, Maria Ricciardi Ruocco, Arturo Arcomano, Raffaele Sciorilli Borrelli, Marco Ligini, Antonio Santoni Rugiu, Amleto Bassi.

Il fascicolo è particolarmente importante perchè centra uno dei problemi fondamentali dell'educazione e della struttura civile del Paese, al quale sono interessate non solo le correnti pedagogiche più moderne ma anche le amministrazioni comunali e provinciali più avanzate.

Le copie della rivista si possono richiedere direttamente alla Redazione, via del Conservatorio, 55. Il prezzo del fascicolo è di lire 300.

FOLCO LULLI

è tornato a Cuneo dove fu comandante partigiano. Dirigerà un film sulla Resistenza del quale vorrebbe essere anche il protagonista

I tedeschi offrivano un milione per la sua testa

Dal nostro inviato

CUNEO, 14

In una vecchia trattoria, i cui finestroni inquadrano le montagne bianche di neve, l'oste riempie i bicchieri di Barbera e chiede a Folco Lulli: «Allora, questo film lo facciamo o no?».

Da quasi una settimana, da quando cioè la «troupe» dei Compagni *si trova a Cuneo, l'attore toscano si è trovato spesso a dover rispondere a queste domande. Gliele pongono in molti, che lo riconoscono e rievocano con lui le battaglie della Val Casotto, nel '44; il sacrificio dei giovani di Cuneo, la morte gi Duccio Galimberti, la fuga rabbiosa dei nazisti. Certo: Cuneo è una delle città d'Italia dove lo spirito della Resistenza è più vivo. Proprio in questi giorni è in svolgimento il Festival del cinema e della Resistenza; e può capitare — come a noi è accaduto — di ricevere un libro di poesie in omaggio da un anziano insegnante, il quale vi dice: «Sono mie, è tanto che ci lavoravo. Ecco, le legga e mi dia un parere». Sono poesie sulla Resistenza su Galimberti, sui giovani che morirono per mano tedesca. «Duccio — dice una: — ci volevano far credere che eri morto da vigliacco. Non poteva essere vero e non era vero». Camminando per Cuneo, vi mostreranno orgogliosi che la piazza più grande d'Italia è intitolata a lui, a Galimberti. E più oltre, sotto le arcate antiche, si possono leggere tante lapidi, sotto le quali ci sono sempre fiori freschi. La scritta è quasi sempre la stessa: «Ucciso dal piombo nazista».*

Folco Lulli ci ha raccontato quelle drammatiche giornate, quei mesi lunghi, aspri di battaglie e di eroismi. L'attore torna a Cuneo, di quando in quando, a parlare con gli amici. E in queste occasioni i cuneesi salutano in lui uno dei primi comandanti partigiani della zona.

In questi giorni, è venuto qui per partecipare alle riprese dei Compagni. *L'altro giorno — lo abbiamo già raccontato — Monicelli aveva reclutato autentici lavoratori in lotta per le scene nelle quali Mastroianni arringa gli scioperanti torinesi di fine '800. Terminate le riprese, i più anziani organizzarono una piccola festa per Folco Lulli e i più giovani cominciarono a chiedere il suo autografo. Insomma, Folco è proprio di casa qui a Cuneo. E proprio qui realizzera, forse, il suo primo film come regista (ma vorrebbe esserne, aggiunge, anche il protagonista).*

«Il titolo? Forse. Berta filava *o forse* Le stelle cadono d'estate. *Erano due parole d'ordine per il lancio delle armi e dei viveri».*

La storia del partigiano Folco Lulli è una storia seria, ma a tratti anche divertente. Lui la racconta accentuandone spesso i lati comici. «Un film così — dice — bisogna farlo. Voglio dimostrare come la Resistenza, anche qui, fu un fatto di popolo, un movimento che venne dal basso, che crebbe, si sviluppò. Io ero a Torino, allora, e dopo l'8 settembre feci la mia scelta. Ero un antifascista, ma non avevo partito. E la mia formazione, quella che organizzai qui, era apartitica. Ma debbo dire che i primi a morire, da queste parti, furono un comunista e un repubblicano. Screzi ce ne furono, non lo nego, tra formazione e formazione. Ma poi ci guardavamo in faccia e ci dicevamo: Ma dobbiamo proprio litigare tra di noi?»

I tedeschi avevano messo sulla testa di Lulli un milione di taglia. E una volta ce la fecero a prenderlo. Lulli era andato a Milano, per fissare certe forniture di giubbotti («faceva un freddo cane, quassù») e per prendere accordi con il CLN. «Ero seguito — brontola l'attore come se si rimproverasse ancora della imprudenza — e mi hanno beccato. Ricordo che stavo attraversando una strada, e accanto a me l'attraversava un vecchietto con una borsa in mano. I tedeschi ci furono addosso in un momento e ci sbatterono dentro un portone. Il vecchietto tremava tutto. Nella borsa aveva qualche pezzo di burro. Faceva la borsa nera, ma lo rilasciarono subito. Io finii a San Vittore, cella 88, quarto raggio».

Un giorno lo fecero partire, con altri, per la Polonia. Dopo un tentativo di fuga andato a vuoto («Nel vagone c'erano anche dei detenuti comuni, e avevano con loro un pie' di porco: ma ci scoprirono»), Lulli fu messo a fare lo spuattero. «Ero alle dipendenze di un tedesco. Lui era al campo, colpevole di essere figlio di un comunista. Mi aiutò, accantonai i viveri, e una notte ce la feci a scappare. Era un campetto, senza neppure la corrente nei fili spinati e io e altri due tagliammo la corda. Ci aiutarono i contadini polacchi e finalmente raggiungemmo il fronte sovietico, ci aggregammo alle truppe che marciavano su Berlino. Mi incaricarono di organizzare gli italiani che avevano fatto come me. E me ne tornai a Milano con la divisa di capitano dell'Armata Rossa. Entrai in un bar, il proprietario del quale era un mio amico. Non mi riconobbe. Un ufficiale americano e uno inglese si irrigidirono nel saluto. Mi scappava da ridere. Quando chiesi un caffè, in italiano, il mio amico mi riconobbe e quasi svenne».

Leoncarlo Settimelli

Dal 30 marzo a Parma il Festival del teatro universitario

PARMA, 14

L'XI Edizione del Festival Internazionale Universitario — la singolare rassegna teatrale che si svolge a Parma ogni anno richiamando complessi da ogni parte del mondo — avrà inizio il 30 marzo prossimo e il comitato organizzatore ha diramato oggi il programma definitivo che vedrà la partecipazione di compagnie finlandesi, francesi, inglesi, cecoslovacche oltreché italiane.

La rassegna si aprirà con una rappresentazione del Centro Universitario di Milano, comprendente due farse spagnole del «secolo d'oro» e un «esperimento scenografico» di Fumagalli, dal titolo *Ho fame, non voglio morire*. Il centro universitario di Milano presenterà anche *La mandragola*, di Machiavelli. Seguirà il 31 marzo il gruppo del Teatro Universitario Antico della Sorbona con *Aiace*, di Sofocle, mentre la serata successiva andrà in scena *La macchina a elefanti*, di Gaetano Marcellino, nella interpretazione del Teatro Universitario di Catania.

Il festival riprenderà poi la sera del 2 aprile con *Il giro del mondo in 80 giorni*, presentato dalla facoltà di scienze musicali di Bratislava (Cecoslovacchia), cui farà seguito il 3 aprile il Teatro Universitario di Parma con *Finale di partita*, di Beckett e *I ciechi*, di Ghelderode. I finlandesi si esibiranno nel corso di una delle serate di chiusura, e precisamente il 4 aprile, quando gli universitari della città di Turku reciteranno l'*Amleto*, di Shakespeare, in lingua inglese.

L'ultima serata prevede uno spettacolo allestito dalla compagnia *Dipartimento del dramma* dell'università inglese di Manchester che rappresenterà *I diavoli* di Huxley.

«Il Gattopardo» a Palermo a fine mese

Il Gattopardo di Luchino Visconti sarà presentato in «prima» mondiale a Palermo, a chiusura della manifestazione per la consegna dei «Nastri d'argento» 1963, i premi del Sindacato nazionale giornalisti cinematografici.

Un bell'intrigo per George Sanders

George Sanders è a Roma per interpretare una delle parti principali nell'«Intrigo», un giallo diretto da George Marshall. Qui il sempre distinto attore inglese é fotografato insieme con Lise Simon, già Miss Francia ed ora moglie di Steve Barclay, che del film è produttore

Alta scuola musicale all'Accademia chigiana

SIENA 14

La segreteria dell'Accademia musicale chigiana ha reso noto il programma completo dei corsi di alto perfezionamento musicale, che ogni anno si svolgono a Siena dal 15 luglio al 15 settembre.

Quella del 1963 sarà la trentaduesima edizione dei corsi. I docenti che insegneranno nelle varie specialità sono: arpa: Jacqueline Borot; arte vocale da camera: Giorgio Favaretto; chitarra classica: Andrès Segovia; clavicembalo: Ruggero Gerlin; composizione: Vito Frazzi; danza: Clotilde e Alexandre Sakharoff; direzione d'orchestra: Sergiu Celibidache; musica d'insieme: Quintetto Chigiano; musica per film: A. F. Lavagnino; organo: Ferriando Germani; pianoforte: Guido Agosti; scena lirica: Gina Cigna; vihuela e strumenti antichi: Emile Pujol; violino: Yvonne Astruc; violoncello: André Navarra.

Il cinema alla Fiera di Milano in aprile

MILANO, 14

Tra le manifestazioni in programma per la 41ª Fiera di Milano, spicca il settimo Cineconvegno del «Mercato internazionale del film, del TV-film e del documentario (MIFED)», che si svolgerà, in concomitanza con la Fiera, dal 12 al 25 aprile. Quest'anno, il MIFED e il Bureau International du Cinema (BIC) premieranno il produttore del film che avrà ottenuto il miglior successo.

Nell'ambito del VII MIFED sono in programma il Convegno internazionale delle Associazioni delle cinematografie specializzate; il Convegno internazionale degli esportatori cinematografici; la quarta Rassegna internazionale del documentario marinaro; i Convegni riservati all'Africa e al mondo arabo, sotto il patrocinio dell'UNESCO; il secondo Congresso internazionale sulla utilizzazione dei mezzi audiovisivi per l'istruzione e l'orientamento professionale in Africa.

Jurgens non sarà più «Il cardinale» di Preminger

VIENNA, 14

L'attore tedesco Curd Jurgens è stato escluso dal *cast* degli interpreti del film *Il cardinale* in fase di realizzazione da parte del regista Otto Preminger, perchè non gradito alla Chiesa cattolica.

Jurgens avrebbe dovuto fare la parte del cardinale Innitzer, arcivescovo di Vienna.

Dopo un colloquio con esponenti della Chiesa, Preminger ha annunciato in una conferenza stampa che Jurgens era stato escluso dagli interpreti del film.

«In primo luogo la Chiesa aveva fatto rilevare che nel copione il cardinale Innitzer veniva raffigurato come troppo filonazista, e in secondo luogo il clero giudicava inadatto a svolgere la parte del cardinale l'attore Curd Jurgens.

Vittorio De Sica interpreterà Prosper Merimée alla Radio francese

PARIGI, 14.

Domenica 24 marzo, nel quadro della seconda «Giornata mondiale del teatro», la radio francese metterà in onda *La carrozza del Santissimo Sacramento*, la celebre opera di Prosper Merimée. Vittorio De Sica vi interpreterà il ruolo del vicerè del Perù.

Festival del cinema comico-umoristico

Un film muto ma eloquente a Bordighera

Nostro servizio

BORDIGHERA, 14

A metà rassegna, poiché l'VIII Festival internazionale del film comico-umoristico di Bordighera si concluderà martedì sera, è stato definito, e questa volta forse ci possiamo credere, il rimanente calendario delle proiezioni:

Venerdì: *Il granduca e mister Pimm* (USA), sabato: *Pierre Le finaud* (Bulgaria), *Non toccate le modelle* (Germania occidentale); domenica: *I piaceri della città* (Francia), *Il monaco di Monza* (Italia); lunedì: *Il pipistrello* (Austria), *Lo strano mondo del signor Mississipi* (Svizzera); martedì: *Placido* (Spagna).

Sono così dieci — Italia, Cecoslovacchia, Francia, Romania, Stati Uniti d'America, Bulgaria, Germania di Bonn, Austria, Svizzera e Spagna — i paesi che concorrono all'«Ulivo d'oro» per il miglior film umoristico, mentre ai due migliori cortometraggi verrà assegnato l'«Araucaria d'oro». Tra le grandi assenti la Gran Bretagna, che nelle scorse edizioni del Festival presentò con successo *Tre uomini in barca*, e l'URSS.

Ieri sera è stato presentato *Hanno rubato una bomba*, romeno, uno dei più attesi all'VIII Festival, un film in cui il regista Ion Popescu-Gopo, eliminato il dialogo, si serve soltanto del commento musicale. Soggetto e sceneggiatura sono dello stesso Popescu-Gopo e l'interpretazione è affidata a Jurie Darie, Eugenia Balaure, Ian Danescu, Emil Botta e Liliana Tomescu. La vicenda sottolinea, attraverso invenzioni forse troppo elementari, quanta paura abbia il mondo della bomba atomica, e quanto bene possa invece fare all'umanità questa nuova scoperta, se sfruttata a scopi di pace. E' un giovane calzolaio disoccupato che per caso viene a trovarsi in possesso di una borsa contenente la superbomba. Ignorando che cosa abbia con sé, il giovane si aggira tra la gente impaurita, e non comprende perchè si trovi sempre mischiato in risse furibonde, che due bande rivali ingaggiano per impadronirsi della borsa e quindi della superbomba. Sarà la fidanzata ad informarlo di quale pericoloso ordigno sia portatore, e il calzolaio distribuisce alla gente parte del potere della superbomba, affinché se ne serva a scopo pacifico.

Al Festival è stato inoltre presentato un divertente cortometraggio francese, *Buon compleanno*, di Pierre Etaix, di una comicità che ricalca lo stile di Ridolini e Buster Keaton. Oggi pomeriggio gli invitati al Festival di Bordighera si sono trasferiti sulla Costa Azzurra, dove il giovane regista Marcel Ophüls ha dato il primo giro di manovella del suo primo film, interpretato da Jeanne Moreau e Jean Paul Belmondo.

g. l.

TV controcanale

De Laurentiis dal vero

Noi siamo decisamente «tifosi» di Cinema d'oggi. La sappiamo: quando uno fa il nostro mestiere, non dovrebbe mai farsi prendere la mano. Mai essere a priori favorevoli (o sfavorevoli): senza eccezioni. Ma Cinema d'oggi è la nostra eccezione: ci sentiamo sempre ben disposti nei confronti di questa rubrica, anche delle sue parti più deboli. I lettori ci scuseranno: del resto, il nostro atteggiamento non è senza ragione. Il fatto è che, tra tutti i «pezzi» televisivi in programma sul nostro video, questa rubrica è la più stimolante. C'è sempre dentro qualcosa che fa riflettere: in tre quarti d'ora ci offre sempre qualcosa di cui discutere, qualcosa che ci interessa.

Il merito è di Pintus, soprattutto, che ne è il responsabile. Guardate alle sue interviste: Pintus non porta mai un personaggio dinanzi al video per far semplicemente spettacolo o per «sfruttarne la notorietà», non si contenta mai delle domande ovvie, non esita dinanzi alle domande imbarazzanti. Sta costantemente dalla parte del pubblico: ma non perchè vuol «far piacere» ai telespettatori, tutt'altro. Se c'è da minare il piedistallo di una diva (ricordate l'intervista a Gina Lollobrigida?), lo fa tranquillamente. Sta dalla parte del pubblico proprio perchè cerca di essere il più onesto possibile: di fare il suo mestiere fino in fondo, di cavare da un'intervista ciò che c'è da cavare. Insomma quando porta un personaggio dinanzi al video lo fa perchè lo ritiene utile: quando rivolge una domanda a un'attrice, a un produttore, a un regista, lo fa perchè vuole sapere davvero qualcosa.

Ieri sera, ad esempio, ha interrogato De Laurentiis e Anouk Aimée, non sappiamo forse adesso qualcosa di più di prima sui due personaggi. Il grande produttore ha cercato di padroneggiare il video, di darci le sue verità sul cinema italiano. In realtà, ci ha solo esposto se stesso. Un uomo che fa fatica a pronunciare le parole: «intellettuale», «arte», malgrado si vanti di avere la «scuderia» più qualificata degli schermi italiani.

Di Anouk Aimée sappiamo che è un'attrice seria, ma anche affascinata ormai dai personaggi che interpreta: malgrado l'abbia negato, a noi ha dato l'impressione di prolungare nella vita la finzione. l'abbiamo intuito anche perchè Pintus le ha fatto quella domanda: anche lui aveva il dubbio, ha pensato che potesse essere interessante chiarirlo, ci ha provato. Bene. Si potrà dire che tutto ciò non è molto. Chiunque fa un'intervista, avrebbe il dovere di comportarsi così. Verissimo. Solo che specie sul video, raramente accade questo. Anche quando si finge di voler metter a nudo un personaggio (ci sono addirittura rubriche che si sono annunciate in questa chiave) si finisce per portare un altro mattoncino al mito. Oppure ci si attiene ai fatti banali, alle domande di maniera. Si fa spettacolo, forse, a volte, ma si bandiscono le idee. Ecco, il fatto è che Pintus dimostra che si può far spettacolo con le idee, anzi che le idee danno, in genere, gli spettacoli migliori.

Vice

vedremo

La quinta della «Bomba atomica»

Con la quinta puntata, in onda stasera alle 21,15 sul Secondo canale TV, la «Storia della bomba atomica» raggiunge uno dei suoi capitoli più interessanti: gli scienziati e le altre persone che lavorarono a Los Alamos, la città-laboratorio costruita nel nuovo Messico, ricorderanno le vicende delle giornate che precedettero lo scoppio della prima bomba atomica. Si alterneranno sul video: Robert J. Oppenheimer, che fu il direttore dei laboratori; la signorina Dorothy Mc Kibben, che fu la segretaria dell'ufficio di Santa Fé, centro di smistamento a Los Alamos degli scienziati; Laura Fermi e Genia Peierls, mogli dei due fisici, che vissero a Los Alamos insieme ai loro bambini; il generale Leslie R Groves, capo del «Progetto Manhattan»; Leo Szilard.

Sarà inoltre intervistato il colonnello Boris Pash, già responsabile del servizio di sicurezza a Los Alamos, che fu inviato nel 1943 in Europa in missione per indagare sui progetti atomici tedeschi.

Musiche liriche con Gatta e Cesari

Al Foro Italico in Roma sarà registrato, in maggio, un concerto di musiche liriche diretto da Pietro Argento, al quale parteciperanno il soprano Dora Gatta e il baritono Renato Cesari. Ecco il programma:

Dal *Barbiere di Siviglia*, di Rossini, «Dunque io son» (duetto atto I); da *Le nozze di Figaro*, di Mozart, «Voi che sapete» (Aria di Cherubino, atto I) e «Se vuoi ballar» (aria atto I); dal *Don Pasquale*, di Donizetti, «So anch'io la virtù magica» (cavatina atto I); dal *Don Giovanni*, di Mozart, «Madamina, il catalogo è questo» (aria di Leporello, atto I) e «Per queste tue manine» (duetto Zerlina-Leporello, atto I).

le prime

Musica

Il Festival di Vienna alla Filarmonica

Di scena alla Filarmonica, ieri, il «Complesso del Festival di Vienna», che si è inoltrato ormai nel suo terzo anno di vita. Un complesso (solisti di canto, piccola orchestra e piccolo coro) ugualmente agguerrito nell'antico e nel moderno dalla versatilità del suo fondatore e direttore, Günther Theuring, giovane, nato nel 1930, proveniente dai «Piccoli cantori viennesi» e dalla «Musikakademie» di Vienna, dove fu allievo e ora maestro.

Nell'insieme, questi bravi musicisti viennesi procedono con ordine e precisione, ma un poco appartati da un più vivo fervore, e inclini a sospingere la musica in un clima genericamente arcaico. Un concerto suddiviso tra compositori del nostro tempo (Werner Henze e Luigi Nono) e di tempi non poi così remoti (Bach e Carissimi) si è appunto svolto all'insegna di una antichità rispettabile ma inerte, lontanissima non preoccupata di una più pregnante accensione di suoni.

E' successo ad una *Cantata* di Bach, marciante in una uniformità persino ossessiva, è successo al *Giudizio di Salomone*, di Carissimi, e ai due giovani rappresentanti della nuova musica: Hans Werner Henze (1926) e Luigi Nono (1924), presentati in una raggelante timidezza interpretativa, a tutto scapito dello smalto timbrico (di tinta strawinskiana) impresso dal primo ai giovanili e simpatici *Cinque madrigali* (1948), su testi di François Villon, e d'una più intensa e drammatica pungenza espressiva del preziosismo timbrico che protegge i *Canti per 13* di Luigi Nono.

Esecuzioni, dunque, senza trasalimenti, assicurate via via dagli strumentisti singolarmente irreprensibili, dalla pacata compostezza del coro e dei solisti (soprani Nurit Goren e Gerlinde Lorenz, contralti Claudine Perret e Chiyoe Sho, tenori Minoru Sunagawa ed Adolf Tomaschek, baritono Hermann Vogl, basso Wolfgang Ferschl), tutti applauditi con il loro direttore.

e. v.

rai TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 8,20: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Strapaese; 11,15: Duetto; 11 e 30: Il concerto; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,25-14: Girasole; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Carnet musicale; 15,45: Conversazioni per la Quaresima; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Ricordo del pianista Fabio Peressoni; 17,25: La lirica vocale italiana per canto e pianoforte (IV); 18: Vaticano secondo; 18,10: Concerto di musica leggera; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 20,25: Cento anni. Romanzo di Giuseppe Rovani; 21: Concerto sinfonico, diretto da Lorin Maazel.

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,45: Musica e divagazioni turistiche; 8: Musiche del mattino; 8,35: Canta Aurelio Fierro; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: Tappeto volante; 1035: Canzoni canzoni; 11: Buonumore in musica; 11,35: Trucchi e controtrucchi; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Colonna sonora; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: La Signora delle 13 presenta; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Per gli amici del disco; 15: Aria di casa nostra; 15,15: Divertimento per orchestra; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: La rassegna del disco; 16,50: La discoteca di Francesco Mulè; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Pronto, chi spara? Giallo radiofonico di Carlo Manzoni; 18,35: Classe unica; 18 e 50: I vostri preferiti; 19,50: Tema in microsolco; 20,35: Gala della canzone; 21,35: Il grande giuoco; 22: Cantano i Platters; 22,10: L'angolo del jazz.

TERZO

18,30: L'indicatore economico; 18,40: Panorama delle idee; 19: Karl Czerny: La ricordanza, variazioni; 19,15: La Rassegna Storia moderna; 1930: Concerto di ogni sera: André Campra: Albert Roussel: Darius Milhaud; 20 e 30: Rivista delle riviste; 20,40: Johannes Brahms: 21: Il Giornale del Terzo: 21,20: Il mistero della carità di Giovanna d'Arco, di Charles Péguy; 22,30: Franz Schubert: Trio in mi bemolle maggiore op. 100 per pianoforte, violino e violoncello.

primo canale

8,30	Telescuola	15: terza classe
16,15	La nuova scuola media	corso di aggiornamento per insegnanti
17.30	La TV dei ragazzi	a) Teleforum b) Mondo d'oggi
18,30	Corso	di istruzione popolare (ins. Alberto Manzi)
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15	Tavola rotonda	con alcuni Premi Nobel in occasione della campagna contro la fame
20,15	Telegiornale sport	
20.30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,05	Sera di pioggia	commedia di Paola Riccora, con A. Francioli, Regina Bianchi
22,55	Sport	Da Stoccolma: campionato mondiale di hockey su ghiaccio
23,55	Telegiornale	della notte

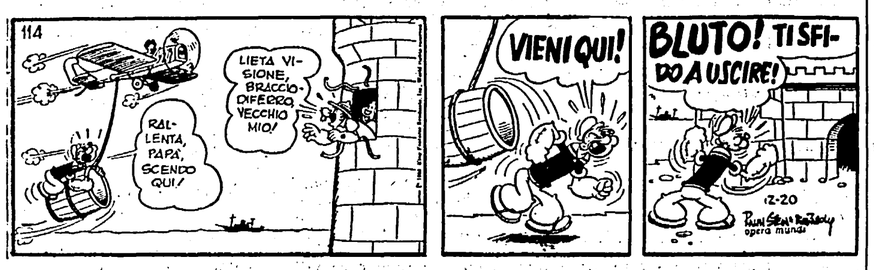
secondo canale

21,05	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Storia della bomba atomica	Un programma di Virgilio Sabel e Giuseppe Berto (quinta puntata)
22,15	Il piccolo Bert	racconto sceneggiato (regia di Roger Kay)
23,10	Fiera di Verona	servizio di E. Sparano
23,30	Notte sport	

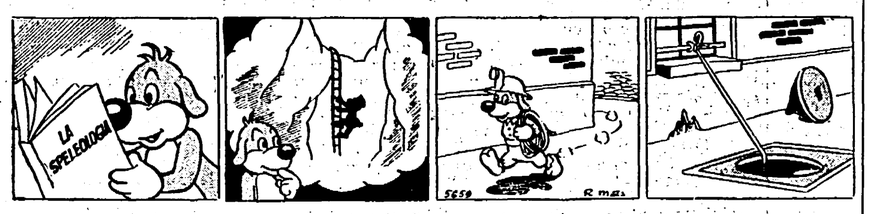
Regina Bianchi appare in «Sera di pioggia» (primo canale ore 21,05)

Il dott. Kildare di Ken Bald

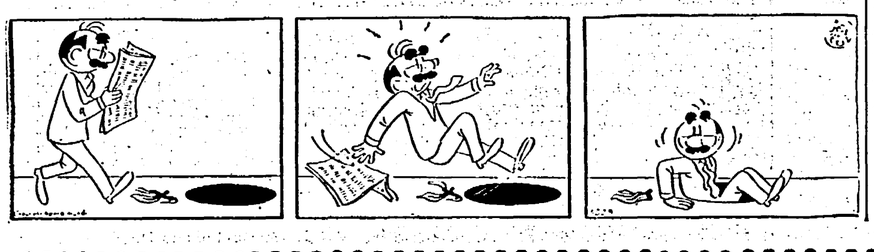
Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zabow



Pif di R. Mas



Oscar di Jean Leo



lettere all'Unità

Se si vuole avanzare bisogna far « distinguere » all'elettore

Caro direttore,

sono un compagno e faccio l'autista pubblico. Vorrei pertanto suggerire una più precisa propaganda attorno al problema del centro-sinistra. Io sono un uomo della strada, nel senso più largo della parola, e per il mio mestiere mi incontro sempre con decine di persone, simpatizzanti di altri partiti. La frase che sento scorrere con più frequenza è: « Ecco a che cosa ci ha portato la politica di centro-sinistra! ».

Costoro si riferiscono principalmente al progressivo aumento del costo della vita (problema più sentito di tutti) e agli scandali finanziari che vengono fuori come i funghi.

Ebbene io ritengo che questa « opinione corrente » possa pregiudicare l'avanzata del nostro partito, se non si chiarisce bene la situazione qual è. Gli altri partiti (specialmente da destra) hanno il compito più facile di noi nella loro propaganda perchè si inseriscono nel malcontento, e buttano tutte le colpe sul centro-sinistra, senza distinzioni, e anzi chiamando anche in causa il partito comunista. La gente più sprovveduta raccoglie inconsapevolmente questa freccia, e c'è pericolo che con essa si faccia del male con le proprie mani.

Bisogna dunque dire chiaramente come stanno le cose, cioè dire che noi, con il governo di centro-sinistra, non c'entriamo per niente. Anzi, bisogna dire che questo non è stato un governo di centro-sinistra, ma un governo al quale è stata appiccicata tale etichetta. Che in realtà il governo di centro-sinistra è ben altra cosa. Bisogna anche dire, con franchezza, lo sbaglio che i compagni socialisti hanno compiuto appoggiando fino in fondo questo governo, pur essendosi accorti che i frutti erano così pochi e scarsi, da non soddisfare l'attesa di tanta povera gente, di grandi masse.

Questa denuncia bisogna farla chiaramente, per orientare tante persone sprovvedute e che non sanno valutare bene le diverse e ferme posizioni del nostro partito rispetto al PSI, ma a volte ritiene che sia con l'uno che con l'altro la situazione avrebbe dato gli stessi risultati di oggi.

Ecco un pericolo dal quale bisogna difendersi se si vuole andare avanti e avere la svolta a sinistra che auspichiamo, e che non ha niente a che vedere con la etichette appiccicate al governo Fanfani (anche con il beneplacito dei socialisti), che non hanno avuto la forza necessaria per dire una loro parola autonoma dalla formula che li ha tenuti prigionieri, e che in gran parte continua a tenerli prigionieri.

Votando comunista — e bene che sia chiaro a tutti — non si vota per un governo come quello attuale, ma si vota per un governo diverso, un governo veramente popolare, che attui una svolta a sinistra. Bisogna battere e battere su questo chiodo.

LORETO PAGANO
(Napoli)

Molti di loro vogliono usare il color rosa come parafulmini

Caro *Unità*,

parlando con un democristiano mi lamentavo delle esagerate tasse, che mi riducono a malpartito e, per completare la mia disperazione, dell'impressionante aumento del costo della vita.

Tutto sereno il d.c. mi disse: « Tutto quello che avviene è colpa del centro-sinistra. Da che è nato quello, non c'è da farsi meraviglia di queste cose e di quelle che verranno ».

Si direbbe dunque che il piano di molti di loro sia stato quello di trascinare un po' di color rosa nel governo per potergli poi addossare tutte le colpe, e per fare apparire così l'immagine della DC indenne e pura come la giovinetta ventenne dei ridicoli manifesti.

S. B.
(Bergamo)

Fanno pagare la tassa per un laboratorio fantasma

Cara *Unità*,

all'inizio dell'anno scolastico, sulle tasse complessive per la terza classe della scuola che frequento, ci vennero addizionate L. 5.000 di « Laboratorio » da pagare. Ora, con la seconda rata, dobbiamo pagare altre L. 5.000, di solo laboratorio.

Dato che noi il laboratorio lo conosciamo solo attraverso le tasse, o quasi, non è arbitrario, da parte della direzione dell'Istituto Industriale Statale di Livorno, il farci pagare L. 10.000 per questo benedetto laboratorio?

Per la cronaca le terze classi suddivise tra le varie specialità sono una quindicina (con più di 25 alunni per classe).

Un alunno dell'I.T.I.S.
(Livorno)

L'istruttoria continua ma negli appartamenti restano coloro che non ne hanno bisogno

Caro direttore,

in data 12-12-1961 ho proposto ricorso straordinario al Capo dello Stato, avverso l'assegnazione di n. 14 alloggi popolari in questo capoluogo (in particolare ho ricorso nei confronti di assegnatari che sono altresì proprietari di fabbricati).

Il 14 febbraio u.s. ho chiesto notizie del ricorso predetto. Il segretario generale della Presidenza della Repubblica mi ha comunicato, con nota del 23-2-1963, che l'istruttoria relativa al mio ricorso straordinario è in corso presso il ministero dei Lavori Pubblici, divisione XVI.

Dopo quasi 15 mesi dalla data di presentazione del ricorso — motivato e documentato con idonea certificazione catastale e ipotecaria, comprovante la qualità di proprietari di case dei controinteressati — siamo ancora in fase di istruttoria!

E intanto il problema della casa si è maggiormente aggravato per me e per la mia famiglia, tra cui tre figli in tenera età.

Tanto premesso, caro direttore, ti chiedo: si può fare qualcosa per ottenere un sollecito disbrigo della pratica o debbo rassegnarmi ad aspettare ancora chissà quanto tempo l'invocato atto di giustizia?

ETTORE FERRARA
(Frosinone)

I pensionati di Trastevere si facciano avanti, l'ECA esaminerà la loro richiesta

Dall'ECA di Roma riceviamo: « In merito a quanto pubblicato dalle lettere all'Unità, in data 5 marzo, sotto il titolo « Forse l'ECA vuol utilizzare in altro modo i pacchi e il latte », precisiamo quanto segue: l'assistenza straordinaria del Soccorso invernale è concessa, assieme ad altre categorie di cittadini indigenti, a quei pensionati dell'INPS il cui assegno non superi le 15.000 lire. Questo massimale non è stato suggerito da valutazioni di ordine economico generale, ma dalla necessità di potenziare l'intervento assistenziale nei confronti dei cittadini più bisognosi.

Il gruppo di pensionati di Trastevere, di cui alla lettera pubblicata dall'Unità, non si trova evidentemente nelle condizioni di cui sopra. Da qui il rifiuto dell'ECA di accogliere le loro domande. Purtuttavia, ove le condizioni di codesti pensionati fossero tali da giustificare una eventuale deroga alle norme di carattere generale che regolano la concessione del Soccorso invernale, la Presidenza dell'ECA non mancherà di esaminare il caso con la maggior comprensione, come ha sempre fatto in analoghe circostanze, sempre che gli interessati rivelino le loro generalità e non insistano nell'anonimato ».

Il governo gli ha fatto fare diciott'anni di anticamera

Cara *Unità*,

la lentezza burocratica è ormai diventata proverbiale, e se qualcuno avesse ancora dei dubbi in proposito, ciò che è successo a me taglierebbe la testa al toro.

Devi sapere che durante la guerra ho subito dei danni, come molti altri, e appena tornato l'ordine ne ho fatto denuncia per essere rimborsato sia pure parzialmente. Ebbene la denuncia da me inoltrata nel 1945 ha ricevuto solo adesso la tanto sospirata risposta, per sentirmi poi dire che il valore del danno era notevolmente al disotto di quello da me denunciato, cosa assolutamente falsa.

Ora io dico, è mai possibile che per avere una risposta dal governo bisogna fare diciotto anni di anticamera?

Che si aspetta a rinnovare il sistema burocratico, e far sì che un povero diavolo non si senta sperduto fra un mare di timbri, bolli, certificati ed avvisi, solo per richiedere uno stato di famiglia o cose del genere?

SALVATORE ROSSI
Frattocchie (Roma)

Nuove adesioni alla nostra petizione

Diamo un nuovo elenco di adesioni collettive alla nostra petizione, lanciata per chiedere che le Poste italiane emettano francobolli commemorativi della Resistenza e dei suoi eroi. Chiunque può inviare la propria adesione individuale o raccogliere firme. Le adesioni pervenuteci sono già 10.000.

Eduardo Ferraro di Portici (Napoli) ci manda 10 adesioni; il mutilato di guerra Giovanni Cirillo di Napoli ci manda 6 adesioni; da Treviglio (Bergamo) ci pervengono 47 adesioni; l'ANPI presso la ditta TEMI ha raccolto 179 firme; la Sezione dell'ANPI di Poggibonsi ha raccolto e inviato altre 56 adesioni; Francesco Sanfilippo di Firenze ci manda 38 adesioni; Giovanni Belotti da Trescore (Bergamo) ci manda 9 adesioni; Jole Veronesi da Bologna 16; un gruppo di 8 giovani comunisti torinesi manda la propria adesione; la sezione del PCI di Caiazzo (Caserta) ci manda 15 adesioni.

schermi e ribalte

Diurna di « Madama Butterfly » e « prima » del « Cavaliere della rosa »

Domenica 17, alle 17 fuori abbonamento, replica di « Madama Butterfly » di G. Puccini (rappr. n. 49), diretta dal maestro Alberto Paoletti e interpretata da Pina Malgarini, Anna Di Stazio, Gino Sinimberghi e Walter Monachesi. Maestro del coro Gianni Lazzari. Lunedì 18, alle 21, nona recita in abbonamento serale con « Il cavaliere della rosa » di R. Strauss, diretto dal maestro Ernst Maerzendorfer e interpretato da Marcella Pobbe, Edda Vincenzi, Margherita Rinaldi, Nicola Rossi Lemeni, Afro Poli. Regia di Frank De Quell. Oggi e domani riposo.

CONCERTI

AULA MAGNA Città Univers
Domani alle 17,30 (abb. n. 12) « I virtuosi di Roma » (Collegium Musicum Italicum), dir. R. Fasano. Vivaldi: « Estro armonico » (1. concerto).

TEATRI

ARLECCHINO (via S. Stefano del Cacco, 16 Tel 688 659)
Lunedì alle 21,15 C.ia diretta da Aldo Rendine in: « Il berretto a sonagli » di Pirandello e « Saluti da Bertha » di T. Williams Regia di A. Rendine.
BORGO S. SPIRITO
Domenica alle 16,30 la C.ia D'Origlia-Palmi in: « Rita da Cascia », tre atti in 15 quadri di E. Simene. Prezzi familiari
DELLE MUSE (Tel 862 348)
Lunedì alle 21,30 Franca Dominici-M. Siletti con J. Pierro, M. Guardabassi, F. Marchiò, C. Barbetti in: « Quello del piano di sopra ». Novità di M. Roli. M. Barbato. Regia di Roli.
DEI SERVI (Tel 674 411)
Domenica alle 16 il Gruppo dei Piccoli presenta: « Cenerentola » di Corona, con 50 artisti, balletto e coro.
ELISEO (Tel. 684.485)
Alle 21.30 Lucio Ardenzi pres. O. Vanoni, P. Ferrari, C. Ninchi in: « La fidanzata del bersagliere », di E. Anton. Ultime repliche.
MILLIMETRO (Tel. 451.248)
Imminente Compagnia Del Piccolo Teatro D'Arte di Roma in « Il dono del mattino » di G. Forzano
PALAZZO SISTINA (Tel 487 090)
Alle 21.15 Garinei e Giovannini presentano la commedia mus.: « Rugantino » con N. Manfredi, A. Fabrizi, L. Massari, B. Valori, F. Tozzi. (Fino a venerdì prezzi familiari).
PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA (Tel. 489.538)
Alle 22 M. Lando - S. Spaccesi Courteline: « Il coccodrillo » di Dostoiewskj: « I due timidi » di Labiche. Regia di L. Pascutti. L. Procacci.
PIRANDELLO
Alle 21.30: « Rivoluzione alla sud-americana » di A. Boal, con Lelio, Bertolotti, Censi, Sciarra, Bonaccorso, Perone, Belfoni. Regia di Paolo Paoloni.
QUIRINO
Riposo
RIDOTTO ELISEO
Alle 21.30 Mario Scaccia, G.R. Dandolo, S. Bargone in: « Cose dell'altro... teri » di Courteline-Feydeau.
RUSSINI
Alle 21.15 C.ia Checco Durante-Anita Durante e L. Ducci in: « Si fanno i miracoli ». Novità di Enrico Ragusa. Seconda settimana di successo.
SATIRI (Tel 565 525)
Alle 21.30 Rocco D'Assunta e Solvejg si presentano in: « Ieri, oggi e domani », tre atti di Armando Maria Scavo.
TEATRO PANTHEON (Via B. Angelico 32 - Tel. 832254)
Domani e domenica alle 16,30 e Marionette di Maria Accettella in « Cappuccetto rosso » di Marongio e Ste.
TEATRO PARIOLI
Alle 21.15 Dino Verde presenta: « Scanzonatissimo '63 », con R. Como, A. Noschese, E. Pandolfi, A. Steni.
TEATRO DELLE ARTI (Via Sicilia)
Recital sospeso per indisposizione di Giacomo Rondinella.
VALLE
Riposo

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE
Emulo di Madame Toussand di Londra e Grenvin di Parigi. Ingresso continuato dalle ore 10 alle 22
LUNA PARK (P.zza Vittorio)
Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio.

VARIETÀ

ALHAMBRA (Tel. 783 792)
La leggenda di Enea, con Steve Reeves e rivista Becco Giallo
SM
AMBRA JOVINELLI (713 306)
La leggenda di Enea, con Steve Reeves e rivista A. Adami
SM
LA FENICE (Via Salaria 35)
La leggenda di Enea, con Steve Reeves e rivista De Vico
SM
DELLE TERRAZZE (530 527)
Anna di Brooklyn, con G. Lollobrigida e rivista
S
VOLTURNO (Via Volturno)
Il continente scomparso, con C. Romero e rivista Breccia
A

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153)
Il processo di Verona, con S. Mangano (ap. 15 ult. 22,50)
DR
AMERICA (Tel 586 168)
Totò contro i 4
C
APPIO (Tel 779 638)
Lolita, con J. Mason (ult. 22,45)
(VM 18) DR
ARCHIMEDE (Tel 875 567)
The Pigeon that took Rome (alle 16,15-18,10-20,10-22)
A
ARISTON (Tel 353 230)
Violenza segreta, con G. Albertazzi
(VM 14) DR
ARLECCHINO (Tel 358 654)
Viridiana, con S. Pinal
ASTORIA (Tel 870 245)
Totò contro i quattro
C
AVENTINO (Tel 572 137)
Lolita, con J. Mason (alle 16-19,30-22,30)
(VM 18) DR
BALDUINA (Tel 347 592)
Cleò dalle 5 alle 7, con C. Marchand
DR
BARBERINI (Tel. 471 707)
Le ore dell'amore, con U. Tognazzi (alle 15,25-17,45-20,10-23)
BRANCACCIO (Tel 735 255)
Il sorpasso, con V. Gassman
SA
CAPRANICA (Tel. 672 465)
Pranzo di Pasqua, con E. Martinelli (ap. 15,30, ult. 22,40)
A
CAPRANICHETTA (672 465)
Taras il magnifico, con T. Curtis (ap. 15,30, ult. 22,45)
DR
COLA DI RIENZO (350 584)
Il visone sulla pelle, con D. Day (alle 15,45-17,45-20-22,50)
SA
CORSO (Tel 671 691)
Una ragazza chiamata Tamiko (prima) (alle 16-18-20,10-22,40)
EURCINE (Palazzo Italia all'EUR - Tel 5910 986)
Relazioni pericolose (alle 16-18-20,10-22,40)
(VM 14) DO
EUROPA (Tel 865 736)
Uno dei tre (alle 14,45 - 17,05 - 19,45-22,45)
(VM 18) DR
FIAMMA (Tel 471 100)
Fellini 8 1/2, con M. Mastroianni (16,10 19,30 22,45) DR
FIAMMETTA (Tel 470 464)
Chiuso
GALLERIA (Tel 673 267)
Silvestro il magnifico (prima) (ap. 15, ult. 22,50)
GARDEN (Tel. 582.848)
Il sorpasso, con V. Gassman
SA
MAESTOSO (Tel 786 086)
Totò contro i quattro (ap. 15, ult. 22,50)
C
MAJESTIC (Tel. 674 908)
La donna nel mondo (aper. 15 ult. 22,50)
DO
MAZZINI (Tel. 351.942)
Il sorpasso, con V. Gassman
SA
METRO DRIVE-IN (890 151)
Chiusura invernale
METROPOLITAN (689 400)
Rodaggio matrimoniale, con A. Franciosa (alle 15.45-18.15-20,25-23)
SA
MIGNON (Tel 849.493)
La casa del peccato (alle 15,25-16,55-18,50-20.40-22,50)
MODERNISSIMO (Galleria S. Marcello - Tel 640 445)
Sala A: Il coltello nella piaga, con A. Perkins (ult. 22,50)
DR
Sala B: Totò contro i 4
C
MODERNO (Tel 460.285)
La parmigiana, con C. Spaak
SA
MODERNO SALETTA
Il visone sulla pelle, con Doris Day
SA
MONDIAL (Tel 834 876)
Il sorpasso, con V. Gassman
SA
NEW YORK (Tel. 780.271)
Hatari, con J. Wayne
A
NUOVO GOLDEN (Tel. 755 002)
Sexy proibito
DO
PARIS (Tel 754.368)
La guerra dei bottoni (ap. 15 ult 22,50)
SA
PLAZA (Tel. 681.193)
Parigi o cara, con F. Valeri (15.30 17.55 20,10 22,50)
(VM 14) SA
QUATTRO FONTANE
Venti chili di guai (prima) (alle 15-18.10-20,30-22,50)
QUIRINALE (Tel 462 653)
La smania addosso, con Annette Stroyberg
SA
QUIRINETTA (Tel. 670 012)
Sesso, peccato e... castità, con P. Sellers (alle 16 - 18.40-20,10 - 22,50)
SA
RADIO CITY (Tel 464.103)
Hatari! con J. Wayne (ult 22,50)
A
REALE (Tel. 580.234)
Gli ammutinati del Bounty, con M. Brando (ap. 15; ult. 22,50)
DR
RITZ (Tel 837 481)
Quelle due, con A. Hepburn
(VM 18) DR
RIVOLI (Tel 460 883)
Sesso, peccato e... castità, con P. Sellers (alle 16-18-20,15-22,30)
SA
ROXY (Tel 870 504)
Pranzo di Pasqua, con E. Martinelli (alle 16-18,40-20,40-22,50)
A
ROYAL
Venti chili di guai (prima) (alle 15-18.10-20,30-22,50)
SALONE MARGHERITA
« Cinema d'essai »: Come in uno specchio, di I. Bergman
DR
SMERALDO (Tel 351 581)
Quelle due, con A. Hepburn
(VM 18) DR
SUPERCINEMA (Tel 485 498)
Il dominatore, con C. Heston (alle 15.30-18.25-20.40-23)
DR
TREVI (Tel 689 619)
La parmigiana, con C. Spaak (alle 15.30-17.30-20-22.50)
SA
VIGNA CLARA (Tel 320 359)
Lolita (alle 16-19,15-22,15)
(VM 18) DR

Seconde visioni

AFRICA (Tel 810 817)
La valanga sul fiume, con K. Larson
A
AIRONE (Tel 727 193)
Una faccia piena di pugni, con A. Quinn
DR
ALASKA
La frusta d'argento
A
ALCE (Tel 632 648)
Le 7 folgori di Assur, con H. Duff
SM
ALCYONE (Tel 810 930)
I racconti del terrore, con V. Price
(VM 18) DR
ALFIERI (Tel 290 251)
Tarzan in India, con J. Mahoney
A
AMBASCIATORI (Tel 481.570)
Notti e donne proibite
(VM 18) DO
ARALDO (Tel 290.156)
I cavalieri del Nord-Ovest, con J. Wayne
A
ARIEL (Tel. 530.521)
Ecco Charlot, con C. Chaplin
C
ASTOR (Tel 622 0409)
L'assalto del 5° battaglione, con M. Joung
A
ASTRA (Tel. 848.326)
Alto tradimento, con R. Taylor
DR
ATLANTE (Tel 426.334)
Lo smemorato di Collegno, con Totò
C
ATLANTIC (Tel. 700.656)
Il canale della morte, con V. Stevenson
DR
AUGUSTUS (Tel. 653.455)
Il grande agguato, con R. Cameron
A
AUREO (Tel. 880 606)
Il canale della morte, con V. Stevenson
DR
AUSONIA (Tel. 426.160)
Tarzan in India, con J. Mahoney
A
AVANA (Tel 515.597)
Uno, due e tre, con J. Cagney
C
BELSITO (Tel. 340.887)
Carmen di Trastevere, con G. Ralli
DR
BOITO (Tel. 831 0198)
La spada magica, con B. Rathbone
A
BOLOGNA (Tel. 426.700)
Caccia al tenente
SA
BRASIL (Tel 552.350)
E il vento disperse la nebbia, con E. M. Saint
DR
BRISTOL (Tel 225.424)
Io confesso, con M. Clift
G
BROADWAY (Tel 215.740)
Notti calde d'Oriente
(VM 18) DO
CALIFORNIA (Tel 215 266)
Una spia in nero, con J. Hogan
G
CINESTAR (Tel 789 242)
Il tesoro dell'isola proibita, con J. Morrow
A
CLODIO (Tel 355 657)
Il giorno più corto, con V. Lisi
C
COLORADO (Tel 617 4207)
Momento selvaggio, con C. Baker
(VM 14) DR
CRISTALLO (Tel 481 336)
Silvestro pirata lesto
DA

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sul film viene espresso nel modo seguente:

★★★★★ = eccezionale
★★★★ = ottimo
★★★ = buono
★★ = discreto
★ = mediocre

VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

DEL VASCELLO (Tel. 588.454)
Leggendario X-15, con C. Bronson
A
DIAMANTE (Tel 295.250)
La famiglia assassina di Ma Barker, con T. Coffin
(VM 18) G
DIANA (Tel. 780.146)
Caccia al tenente
SA
DUE ALLORI (Tel. 260.366)
Col ferro e col fuoco, con J. Crain
A
EDEN (Tel 380.0188)
Scotland Yard in ascolto, con S. Sesselman
G
ESPERIA
Le schiave bianche, con Rossana Schiaffino
A
ESPERO
La donna di notte
(VM 16) DO
FOGLIANO (Tel. 819.541)
Il grosso rischio, con J. Greco
DR
GIULIO CESARE (353.360)
Tarzan in India, con J. Mahoney
A
HOLLYWOOD (Tel. 290.851)
Una faccia piena di pugni, con A. Quinn
DR
IMPERO (Tel 295.720)
Il mio amante è un bandito
INDUNO (Tel. 582.495)
Le massaggiatrici
C
ITALIA (Tel 846.030)
Le massaggiatrici
C
JONIO (Tel 886.209)
Canzoni a tempo di twist, con Milva
M
MASSIMO (Tel. 751.277)
L'arciere nero
A
NIAGARA (Tel. 617.3247)
Momento selvaggio, con C. Baker
(VM 14) DR
NUOVO (Tel 588 116)
Ti-Koyo e il suo pescecane, con D. Paniza
A
NUOVO OLIMPIA
« Cinema selezione »: Il posto delle fragole, di I. Bergman
DR
OLIMPICO
Caccia al tenente
SA
PALLADIUM (già Garbatella)
Zorro alla corte di Spagna, con G. Ardisson
A
PARIOLI (Tel 874.951)
Spettacoli teatrali
PORTUENSE
Gli ammutinati di Samar, con C. Montgomery
A
PRINCIPE (Tel 352 337)
Il giorno più corto, con V. Lisi
C
REX (Tel - 864 165)
Scotland Yard in ascolto, con S. Sesselman
G
RIALTO (Tel 670 763)
I sequestrati di Altona, con S. Loren
DR
SAVOIA (Tel. 861 159)
Jules e Jim, con J. Moreau
S
SPLENDID (Tel. 622 3209)
Bersaglio umano, con R. Foster
A
STADIUM
Le dolci notti
DO
TIRRENO (Tel 593.091)
Malesia magica
DO
TRIESTE (Tel 810 003)
Una faccia piena di pugni, con A. Quinn
DR
TUSCOLO (Tel 777 834)
I guerriglieri dell'arcipelago, con G. Montgomery
A
ULISSE (Tel 433 744)
Sentenza che scotta
DR
VENTUNO APRILE (864 377)
Via col vento, con C. Gable
DR
VERBANO (Tel. 841.185)
Battaglia sulla spiaggia insanguinata, con A. Murphy
DR
VITTORIA (Tel 576 316)
Notti e donne proibite
(VM 18) DO

Terze visioni

ADRIACINE (Tel. 330.212)
La grande sfida, con V. Mayo
A
ALBA
Gerarchi si muore, con A. Fabrizi
C
ANIENE (Tel. 890.817)
Il grande paese, con G. Peck
A
APOLLO (Tel. 713 300)
I figli del moschettieri
A
AQUILA (Tel. 754.951)
Le avventure di Don Giovanni, con E. Flynn
A
ARENULA (Tel 653.360)
La favorita del maresciallo, con L. Parks
S
AURELIO (Via Bentivoglio)
I bucanieri, con Y. Brynner
A
AURORA (Tel 393 069)
La cavalcata dei 12
DA
AVORIO (Tel. 755 416)
Blue Haway, con E. Presley
M
BOSTON (Via di Pietralata 436 tel. 430.268)
I moschettieri del re, con J. Riting
A
CAPANNELLE
Tarzan e le sirene
A
CASTELLO (Tel 561.767)
Anonima divorzi, con P. Van Eyck
G
CENTRALE (Via Celsa 6)
Sette donne all'inferno, con P. Owles
DR
COLOSSEO (Tel. 736.255)
Il comandante Jim, con John Wayne
A
CORALLO (Tel. 211 621)
Ritorno a Peyton Place, con E. Parker
(VM 16) DR
DEI PICCOLI
Cartoni animati
DELLE MIMOSE (Via Cassia, Tomba di Nerone)
Tom e Jerry botte e risposta
DA
DORIA (Tel. 353.059)
Letto, fortuna e femmine, con A. Girardot
(VM 16) SA
EDELWEISS (Tel 330.107)
Lo sceriffo scalzo, con A. O'Connell
A
ELDORADO
L'isola del tesoro
A
FARNESE (Tel 564.395)
Uno straccio di gloria, con K. Hongo
DR
FARO (Tel. 509.823)
Alle frontiere del Far West, con J. Davis
A
IRIS (Tel 865.536)
Il mafioso, con A. Sordi
DR
LEOCINE
Amante di guerra, con Robert Wagner
DR
ODEON (Piazza Esedra, 6)
Il mantenuto, con U. Tognazzi
(VM 16) SA
ORIENTE
Giorno per giorno disperatamente, con T. Milian
(VM 16) DR
OTTAVIANO (Tel 358 059)
La fonte meravigliosa, con G. Cooper
DR
PERLA
Il diavolo in calzoncini rosa, con S. Loren
A
PLANETARIO (Tel 480.057)
Non sparate alle bionde
C
PLATINO (Tel. 215.314)
Diciottenni al sole, con Catherine Spaak
C
PRIMA PORTA (Tel. 693 136)
Le dolci notti
DO
REGILLA
Dodici pistole del West, con C. Calvet
A
ROMA
Tiro al piccione, con E. Rossi-Drago
DR
RUBINO (Tel. 590.827)
Lo sceriffo scalzo, con A. O'Connell
A
SALA UMBERTO (674.753)
Sette allegri cadaveri, con V. Price
SA
SULTANO (P.za Clemente XI)
Sette allegri cadaveri, con V. Price
SA
TRIANON (Tel. 780.302)
Bill il bandito, con A. Dexter
A

Dal 21 marzo al Teatro Quirino andrà in scena, presentata dalla « Compagnia dei Quattro », con Valeria Moriconi e Glauco Mauri, « LA BISBETICA DOMATA » di William Shakespeare una delle più brillanti edizioni della celebre opera del drammaturgo inglese, diretta da Franco Enriquez con le scene di Lele Luzzatti

Sale parrocchiali

ALESSANDRINO
Riposo
AVILA (Corso d'Italia 37)
Riposo
BELLARMINO (Tel. 849.527)
Il mostro che uccide, con Vincent Price
G
BELLE ARTI
Riposo
CHIESA NUOVA
Riposo
COLOMBO (Tel. 923.803)
Riposo
COLUMBUS (Tel. 510 462)
Match contro la morte
DR
CRISOGONO
Riposo
DEGLI SCIPIONI
Riposo
DELLA VALLE
Riposo
DELLE GRAZIE (375.767)
Riposo
DUE MACELLI
Riposo
EUCLIDE (Tel. 802.511)
Riposo
FARNESINA (Via Farnesina)
Riposo
GIOVANE TRASTEVERE
Riposo
GUADALUPE (Monte Mario)
Riposo
LIBIA (Via Tripolitania 143)
Riposo
LIVORNO (Via Livorno 57)
Riposo
MEDAGLIE D'ORO
Riposo
NATIVITA' (Via Gallia 162)
Riposo
NOMENTANO (Via F. Redi)
Riposo
NUOVO DONNA OLIMPIA
Riposo
ORIONE
Un taxy per Tobruk, con John Mills
DR
OSTIENSE
Riposo
OTTAVILLA
Riposo
PAX
Frontiera indiana, con J. Davis
A
PIO X (Via Etruschi 38)
La maschera del vendicatore, con J. Derek
A
QUIRITI (Tel. 312.283)
Riposo
RADIO (Tel. 318.532)
Riposo
RIPOSO
Riposo
REDENTORE (Tel. 890.292)
Riposo
SACRO CUORE (V. Magenta)
Riposo
SACRO CUORE (in Trastevere)
Riposo
SALA CLEMSON
Riposo
SALA ERITREA (Via Lucrino)
Riposo
SALA PIEMONTE
Riposo
SALA S. SATURNINO
Riposo
SALA SESSORIANA (Piazza S. Croce in Gerusalemme)
Riposo
SALA S. SPIRITO
Spettacoli teatrali
SALA TRASPONTINA
Riposo
SALA URBE
Riposo
S. IPPOLITO
L'uomo del Sud, con Z. Scott
DR

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE AGIS-ENAL: Adriacine, Aniene, Ariel, Brancaccio, Bristol, Centrale, Cristallo, Jonio, La Fenice, Leocine, Niagara, Nuovo Olimpia, Olimpico, Oriente, Orione, Planetario, Platino, Piaza, Prima Porta, Regilla, Roma, Rubino, Sala Umberto, Salone Margherita, Sultano, Traiano di Fiumicino, Tuscolo, Ulisse. TEATRI: Arlecchino, Piccolo di via Piacenza, Pirandello, Ridotto Eliseo, Rossini, Satiri.

NUOVO CINODROMO A PONTE MARCONI (Viale Marconi)
Oggi alle ore 16,30 riunione di corse di levrieri.

AVVISI ECONOMICI

3) ASTE E CONCORSI L. 50

ASTA - rimanenze Mobilificio Grandi - Piazza Esquilino 8 - Prezzi incredibilmente bassi - Mattina esposizione - Pomeriggio vendita.

4) AUTO-MOTO-CICLI L. 50

Autonoleggio RIVIERA
Nuovi prezzi giornalieri feriali:

FIAT 500 N	L. 1.200
BIANCHINA	» 1.300
BIANCHINA 4 posti	» 1.400
FIAT 500 N. Giard.	» 1.500
BIANCHINA Panor.	» 1.500
FIAT 600	» 1.650
BIANCHINA Spyder	» 1.700
FIAT 750	» 1.750
DAUPHINE Alfa R.	» 1.900
FIAT 750 Multipla	» 2.000
ONDINE Alfa Romeo	» 2.100
AUSTIN A/40	» 2.200
ANGLIA de Luxe	» 2.300
FIAT 1100 Lusso	» 2.400
FIAT 1100 Export	» 2.500
FIAT 1100/D	» 2.600
VOLKSWAGEN	» 2.600
FIAT 1100 S.W. (fam.)	» 2.700
GIULIETTA Alfa R.	» 2.800
FIAT 1300	» 2.900
FIAT 1500	» 3.100
FIAT 1800	» 3.300
FORD CONSUL 315	» 3.500
FIAT 2300	» 3.700
ALFA R. 2000 Berlina	» 3.800

Telefoni 420 942 425.624 420 819

7) OCCASIONI L. 50

MACCHINE SCRIVERE 3000. Olivetti, 8000 - portatili 5000. Addizionatrici scriventi, calcolatrici 6000 - nastri 200 - cappottine 300 - rotoli 30 Piave 3 (Ventisettembre) - 471154 - 465662. Noleggi, riparazioni espresse.

VENERDÌ Aurora Giacomelli Piazza Esquilino 8 oggi svende: console marmo 5000, cameraletto modernissima 180.000, tavoli rotondi inglesi 10.000, sedie 2000, quadri, tappeti cinesi 8000 metroquadro, armadi, salotti, divanoletto 10.000 - Altre mille occasioni.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
studio medico per la cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dottor P. MONACO Roma, Via Volturno n. 18, Int. 3 (Stazione Termini). Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Tel. 474.766 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ottobre 1956).

Medico specialista dermatologo
DOTTOR **DAVID STROM**
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
DISFUNZIONI SESSUALI
VENEREE. PELLE
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354.561 - Ore 8-20; festivi 8-13
(Aut. M. San. n. 779/223288 del 20 maggio 1960)

Doug Jones battuto ai punti di misura

Così assegnate le 10 riprese

	Clay	Jones	pari
Frank Forbes (giudice)	5	4	1
Artie Aidala (giudice)	5	4	1
Peter Loscalzo (arbitro)	8	1	1

Preciso destro di CASSIUS CLAY al mento di JONES (Telefoto)

Vittoria e fischi per Clay

La strada che porta al massimo campionato di boxe non è agevole, forse il garrulo Cassius Marcellus Clay del Kentucky lo ha compreso mercoledì notte nel *Madison Square Garden* di New York. Secondo le prime statistiche erano presenti oltre 18 mila clienti e ciò non avveniva, ormai, da parecchi anni: diciamo pure dalla notte del 2 gennaio 1957 quando Gene Fullmer, il mormone dello Utah, strappò a Ray «Sugar» Robinson il primato mondiale dei pesi medi. A quel violento spettacolo assistettero 18.134 spettatori paganti per un totale di 194.645 dollari.

Cassius, che in parecchi considerano il «chiacchierone del secolo», si è aggiudicato il successo contro Doug Jones per il verdetto unanime della giuria dopo dieci *round* di alterne vicende; tuttavia non si tratta di una vittoria convincente.

L'arbitro Peter Loscalzo, antico campione dei «piuma», ha visto la superiorità di Cassius Clay in 8 *round* con uno per Jones e l'altro pari; invece i giudici Frank Forbes e Artie Aidala, pur puntando su Cassius, hanno assegnato 5 tempi a Clay, quattro a Jones, uno di parità. La maggioranza dei giornalisti, presenti nel *ring-side* videro primeggiare di misura Cassius Clay; infine il campione del mondo Sonny Liston che osservò lo spettacolo da un cinema di Miami Beach, Florida, ha detto più o meno: «*...Cassius? Un meraviglioso cialtrone senza dubbio. Come pugile non lo vedo, gli preferisco Doug Jones. In fondo Doug ha dimostrato di essere un ragazzo che parla poco ma picchia duro. Il nostro mestiere richiede questo. Penso che oggi potrei mettere K.O. Cassius Clay in tre* round *e se non ci riuscissi significa che devo andare in pensione. Cassius può diventare celebre ad Hollywood oppure a Greenwich Village dove gli sfaticati leggono poesie ad altri tipi ancora più sfaccendati, ma nel ring bisogna battersi e soffrire in silenzio. Io, Sonny Liston, aspetto Cassius nelle corde: le mani mi fanno già prurito...*».

Cassius Clay, per la verità, aveva promesso un K.O. prima nel settimo e più tardi nel quarto *round* a Douglas Davis Jones: senza dubbio ha parlato senza riflettere oppure i suoi suggeritori hanno puntato tutto sulla pubblicità. Più la pubblicità risulta deteriore e puerile più rende. Il baffuto ragazzo di Harlem, New York, parlò si capisce di Doug Jones, mai venne atterrato nella sua carriera e gli unici suoi vincitori, Eddie Machen, Harold Johnson, Zora Folley, prima di farcela dovettero soffrire. Anzi, Zora Folley, dell'Arizona, proprio nella rivincita nel *Madison Square Garden* di New York, precipitò pesantemente ai piedi di Jones, che, come picchiatore, possiede dei numeri. Lo dimostrò da dilettante quando contese, sino all'ultimo pugno a Roger Rouse dell'Idaho, la maglia per le Olimpiadi di Melbourne. Allora era un peso medio che poi risulta un mediomassimo per i professionisti. Nel mondo dei «pro», Doug Jones ci entrò nell'agosto del '59. Il ring del «*Madison*» lo accolse per preliminari vinti contro Jimmi Mc Nair, Andrè Tessier. Vince Ferguson che risulta il figlio del primo manager di Carlos Ortiz, il portoricano. Doug Jones fece subito intuire di non essere un pugile come tanti altri, al contrario poteva camminare spedito sul sentiero dei migliori. E difatti è già salito in alto. La sua sconfitta contro Cassiur Clay vale un trionfo.

Cassius Marcellus Clay, più alto di statura, più pesante (200 libbre circa) più quotato (gli scommettitori lo davano favorito per 4-1, 3-1, 2-1), maggiormente difeso dagli impresari, dalle giurie, dalla stampa, dai «padroni sotto la tavola», forse non poteva perdere contro Doug Jones che magari rimane un autentico mediomassimo malgrado il suo peso attuale di 185 libbre. Il gioco degli affari per il domani, punta — difatti — su Cassius Clay. Il fanciullo del Kentucky non è forse riuscito a riempire il *Madison Square Garden* dopo tanti anni di vuoto? Cassius non viene anche considerato il «Robinson» dei pesi massimi? Tutto questo basta, mi pare. Come pugile Cassius Clay rinchiude in se un forte talento, magari fra qualche anno lo considereranno un genio del ring. Però il ragazzino non deve aver fretta, inoltre se chiude la bocca sarà meglio per lui. Mercoledì notte i clienti del *Madison Square Garden* lo hanno fischiato e bersagliato con proiettili di vario genere, come usano a Roma, per manifestargli la loro insoddisfazione, eppure potrebbe accadere di peggio.

Quando Cassius umiliò il vegliardo Archie Moore, scrissi che non doveva aver fretta di sfidare Sonny Liston, per il campionato. E' troppo presto, Sonny lo può schiantare. Probabilmente un giorno Cassius Marcellus Clay, sarà il campione del mondo per i pesi massimi ma per riuscirvi, con matematica sicurezza, ritengo indispensabili alcune stagioni per la maturazione fisica, morale e del «mestiere». Il tempo, le lotte difficili, sempre più aspre, magari qualche sconfitta come accadde a Joe Louis contro il tedesco Max Schmeling, sono indispensabili, ecco perchè Doug Jones, rappresenta un capitolo fondamentale nella storia ascendente di Cassius Clay, naturalmente se Cassius ha capito la lezione.

Nel gioco di Doug Jones non mancano il vigore, una solida esperienza, un estremo controllo di se stesso: al contrario Cassius ha fatto vedere che disordine, troppi falli una eccitazione che sconfinava con la insicurezza. All'inizio del decimo ed ultimo round le sorti della lotta si bilanciavano.

Nel corner di Cassius il suo trainer sembrò nervoso nel minuto di riposo; dall'altra parte Doug Jones sorrideva in silenzio ai consigli di Alex Koskowitz, il manager. Fuori dalle funi, Ray «Sugar» Robinson — reduce da un facile k.o. inflitto in perifeira ad un certo Thornton che non è affatto il promettente Wayne Thornton della California che vinse l'altro mese Willie Pastrano — ed al fianco di «Sugar» il grande Jack Dempsey e l'ancor più grande Gene Tunney scuotevano perplessi le teste. Chi è, insomma, questo Cassius Clay? Per esempio potrebbe fallire la sua avventura come, in altri tempi, fallì Billy Conn il presuntuoso irlandese di Pittsburgh. Billy Conn, malgrado il suo peso limitato da «mediomassimo», si riteneva «il più grande di tutti» e Joe Louis, silenzioso, minaccioso, incredibilmente in gamba nel concludere a due mani, lo rovesciò inesorabilmente per due volte sulla stuoia.

Suonato il gong per gli ultimi tre minuti, Cassius si gettava nella mischia con lo stile del virtuoso della rissa nelle strade.

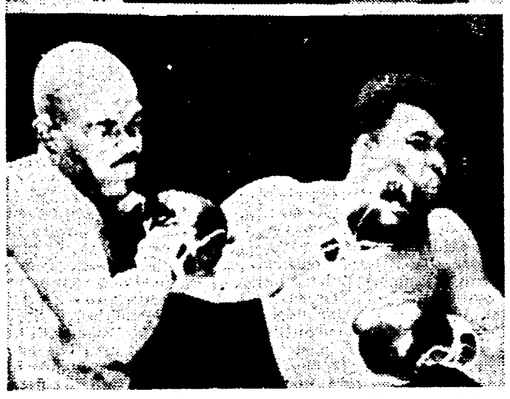
La sua rapidità sorprendeva il più massiccio e muscoloso Doug Jones che doveva subire qualche schiaffone vagabondo, molte spinte, una tempestosa carica per niente efficace. Troppo poco per infuocare i clienti del «Madison Square Garden» come i milioni di telespettatori, però era il minimo sufficiente per convincere i due giudici, Aidala e Forbes, a concedergli il *round* di vantaggio. In tal modo Cassius Clay si è aggiudicato la diciottesima vittoria consecutiva.

Come paga ha ricevuto 90 mila dollari contro i 75 biglietton foccati a Doug Jones mentre l'incasso ottenuto da 18.732 paganti risulta di 104.943 dollari. Gli impresari sperano, però, di raccogliere quasi 500 mila dollari per la trasmissione televisiva in circuito chiuso, solo New City ne è stata esclusa. L'affare è stato ottimo, non esistono dubbi.

Al proposito, il record per i pesi massimi spetta al combattimento fra Joe Louis e «Jersey» Joe Walcott (5 dicembre 1947) con dollari 216.497 per 18.194 paganti.

Nei giorni scorsi si è letto da qualche parte che il *Madison Square Garden* si riempì per l'ultima volta «totalmente» il 12 luglio 1950 per la sfida (per modo di dire) fra Jake La Motta e Tiberio Mitri valida per il campionato dei «medi»: non risponde a verità. Sapete già dei 18.134 paganti per Fullmer-Robinson nel 1957, ma anche Joe Louis e Rock Marciano fecero accorrere, nella gloriosa arena, ben 17.241 spettatori che versarono 152.845 dollari. Accadde il 26 ottobre 1951. Invece per vedere Jake La Motta maltrattare (con garbo) Tiberio Mitri vennero registrati 16.369 paganti per un totale di 99.841 dollari. Il combattimento dei due italiani non fu teletrasmesso e ciò ha la sua importanza.

Giuseppe Signori



Due fasi del match Clay-Jones: sopra Cassius colpisce poco ortodossamente con l'avambraccio, sotto incassa un sinistro di Jones (Telefoto all'Unità)

totocalcio

Bologna - Roma	1 2 x
Catania - Sampdoria	1
Genoa - Fiorentina	1 x
Lanerossi - Spal	1
Mantova - Palermo	1 x
Milan - Modena	1
Napoli - Juve	1 x 2
Torino - Atalanta	1
Venezia - Inter	x 2
Lazio - Catanzaro	1
Lecco - Bari	1 x
S. Monza - Messina	x
Verona - Triestina	1

Stasera contro Alsinet

«Show» di Putti

PUTTI sarà di scena stasera al Palazzetto dello Sport contro lo spagnolo Alsinet chiamato all'ultimo momento a sostituire l'infortunato Riquelme. Dal romano è attesa una prova energica e spettacolare

Attesa la prova del romano

Proietti affronta Garcia

Un'improvvisa indisposizione di Riquelme ha costretto il matchmaker Quartullo a cercare in tutta fretta un altro avversario per opporre a Putti nel clou della riunione di stasera al Palazzetto dello Sport. La scelta è caduta su un altro spagnolo: Albert Alsinet, un pugile che i tecnici spagnoli classificano al terzo posto nella graduatoria nazionale dei «welter», mentre Riquelme nella stessa graduatoria è quinto. Alsinet è anch'egli un pugile assai generoso che attacca dall'inizio alla fine e quindi ben si presta alla boxe di Putti; non solo, Alsinet picchia assai meno forte di Riquelme e ciò facilita il compito del romano che non dovrebbe faticare a dare spettacolo sul piano tecnico e confermare la bella vittoria su Santucci.

Nel sottoclou della riunione sarà di scena Fernando Proietti. Anch'egli come Putti, avrà di fronte uno spagnolo: Suarez Garcia, un tipo che non è certamente un campione ma che è abituato a battersi con molta generosità e a vendere cara la pelle. Fernando ha bisogno di una bella vittoria per riscattare la sconfitta patita contro Manca e per «riscaldare» l'entusiasmo dei suoi tifosi assai freddato dalla grigia, fiacca, confusa prestazione offerta nel campionato d'Italia dei «welter»: Garcia dovrebbe offrirgli l'occasione per raggiungere l'intento se non commetterà l'errore di trascurare la scherma per puntare tutto sulla ricerca del colpo della domenica. Se vorrà assicurarsi il verdetto Nando dovrà boxare senza concedersi alcuna pausa e senza mai lasciare l'iniziativa al rivale.

Con interesse è atteso anche il confronto fra Verziera e Oggiano, due promettenti pesi medi. Verziera, reduce da una vittoria prima del limite sul quotato Luigi, sta bruciando le tappe della notorietà, ma stasera avrà un compito assai difficile. Oggiano è imbattuto dopo otto combattimenti e vanta quattro vittorie per K.O. che testimoniano quanto pesante sia il suo pugno. Verziera quindi dovrà stare molto attento, specialmente nella mezza distanza. Soltanto se saprà lavorare bene di sinistro e giostrare con abilità e velocità sulle gambe potrà aggiungere una nuova «perla» al suo record. Comunque vadano le cose, il match non dovrebbe deludere l'attesa e potrebbe dare più di un brivido ai tifosi che risponderanno alla «chiamata» di Quartullo.

Anche Ceccardi-Cipriano è un match che non dovrebbe deludere. Il romano è imbattuto da professionista e il brasiliano ha alcune discrete frecce al suo arco, tanto che al suo esordio in Italia spedì al tappeto Curcetti. Successivamente fu brillante e generoso avversario di Carbi e Linzalone. Lo spettacolo, quindi, almeno sulla carta, sembra assicurato.

Negli altri incontri in programma il napoletano Esposito si batterà con l'altro brasiliano Dos Santos (un ragazzo dalla boxe abbastanza briosa ma che incassa pochino), La Rosa se la vedrà con Bevagna e Millanta collauderà l'esordiente Antonucci.

Enrico Venturi

totip

I corsa:	1 1 2
	x 2 1
II corsa:	1
	2
III corsa:	1 x
	x 1
IV corsa:	1 2
	2 1
V corsa:	1
	x
VI corsa:	1 1
	x 2

Montpellier: vince Altig Carlesi in ritardo di 12'

Nuova vittoria di tappa del tedesco alla Parigi - Nizza

«Coppino» vittima di una crisi - Vani tentativi di fuga di Baffi - Oggi due semitappe: una in linea e l'altra a cronometro

Nostro servizio

MONTPELLIER, 14.

E' andata bene ad Altig che — dopo aver rischiato di essere spodestato da Stablinki — ha conquistato una nuova vittoria di tappa, è andata male, malissimo, agli italiani dei quali il solo Baffi è arrivato col gruppo di testa. Carlesi, Bongioni, Boni, Fornari, Falaschi, Fallarini e Velucchi sono giunti con oltre 12' di ritardo: «Coppino» è stato «bloccato» da una crisi e gli altri si sono fermati ad aiutarlo.

La tappa è iniziata in sordina. Per una quarantina di chilometri il gruppo ha marciato compatto a passo turistico, poi improvvisamente la corsa ha preso fuoco. Fughe e rincorse, rincorse e fughe: alla fine è sempre Altig a spuntarla e dopo una mezz'ora di «bagarre» torna la quiete, ma per poco.

Il fuoco cova sotto la cenere e al 57° chilometro la lotta si riaccende. Fugge Cazala e alla sua ruota si agganciano Maliepard, Bouvet, Schroeders, Evaraert ed altri. Il vantaggio dei fuggitivi sale ben presto fino a raggiungere i 2', ma il loro sogno di gloria è destinato a sfumare. Accade a Remoulins quando sul gruppetto piomba il plotone tirato da Anglade, Stablinski, Groussard, Wolfshohl e Dedè Darrigade. Breve trantran e nuova fuga: allungano il passo Messelis e Melkenbecke e subito si lanciano all'inseguimento Baffi, Stablinski, Darrigade, Schroeders ed altri tre. Fuga a nove. Il vantaggio sale, 1'... 2'... 3'55" al 160° chilometro. Stablinki è largamente maglia gialla e Altig non è disposto a cedere il comando della classifica; così invita i compagni di squadra a dargli una mano e inizia un furioso inseguimento. Il tedesco, ora è scatenato, e il distacco dalla pattuglia di testa diminuisce a vista d'occhio fino ad anullarsi a trenta chilometri dall'arrivo. Ora in testa è un plotone di corridori comprendente tutti i migliori ad eccezione di Carlesi, colpito da una crisi. «Coppino» ha 12' di ritardo: con lui sono tutti gli italiani meno Baffi rimasto agganciato alla pattuglia di Altig. Ed è proprio Baffi che dà le maggiori «grane» al leader della corsa tentando due volte la fuga. Ma Pierino non ha successo. In vista del traguardo si lanciano Beheyt, Van Looy, Wouters, Groussard e Daems, ma Altig con una azione potentissima li rimonta uno ad uno e vince tra gli applausi della folla.

Domani due fatiche: in mattinata cronometro individuale sino a Verzege (km. 38), poi 108 km. in linea sino a Margnat. Si attende nella corsa a cronometro, una grande prova di Anquelti.

a. p.

L'ordine d'arrivo

1) Altig che copre i 212 km. della Tournon-Montpellier in 5,49'17"; 2) Beheyt; 3) Van Looy; 4) Wouters; 5) J. Groussard; 6) Daems; 7) Lebaude. 28) BAFFI tutti col tempo del vincitore. Segue poi a 11'52" un gruppo comprendente Bongioni, Boni, Fornoni, Carlesi, Falaschi, Fallarini e Velucchi.

La classifica generale

1) Altig 23.12'45"; 2) Van Looy a 14"; 3) Joseph Groussard a 31"; 4) Angiade a 31"; 5) Janssens a 35"; 6) Anquetil 36"; 7) Junkermann 46"; 8) Demulder a 46"; 9) Stablinski a 55"; 10) Otano a 1'05"; 18) CARLESI a 13'37"; 20) FALASCHI a 13'; 32) Poulidor a 27'; 37) Baffi a 31'13".

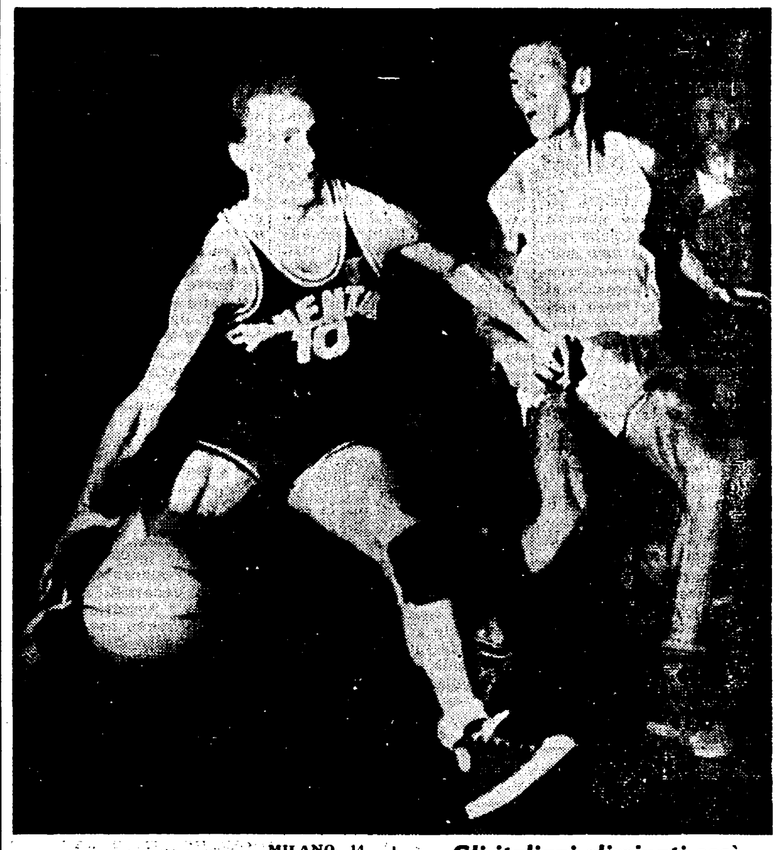
Fogli rientrerà dopo Italia-Turchia

BOLOGNA, 14.

Romano Fogli è stato dimesso oggi dall'ospedale «Maggiore», ove era stato ricoverato domenica sera, in seguito all'incidente (scontro con l'arbitro Gambarotta) occorsogli durante l'incontro Bologna-Milan. Il prof. Forni, primario del «Maggiore», ha comunque consigliato al giocatore di osservare ancora una settimana di assoluto riposo. Fra sette od otto giorni, Fogli potrà perciò riprendere gradualmente la preparazione; ma il suo rientro sui campi di gioco sarà possibile soltanto dopo la partita Italia-Turchia.

Il Bologna, intanto, sta curando la stesura dell'esposto alla Lega. Si prevede che il reclamo, corredato da certificati medici, documentazione fotografica ed altro materiale, verrà inoltrato al giudice sportivo domani o posdomani.

Vince la Dinamo sul Simmenthal



MILANO, 14

I sovietici della Dynamo di Tbilissi hanno eliminato il Simmenthal dalla Coppa d'Europa dei campioni vincendo il retour-match per 74 a 68. Nella partita di andata disputata in URSS i milanesi si erano imposti per 70 a 65, ma stasera per il cattivo stato di forma di due uomini chiave come Riminucci e Pieri hanno dovuto cedere di fronte agli scatenati sovietici. Gli ospiti hanno avuto il loro uomo di punta in Altabaev, coadiuvato alla perfezione da Grevheilidze, ma anche Minchvili e Moschevili hanno destato ottima impressione. Fra gli italiani ottima la prova di Vianello che ha messo a segno 26 canestri. Nella telefoto: RIMINUCCI contrastato da ALTABAEV.

Gli italiani eliminati così dalla Coppa d'Europa (74-68)

SIMMENTHAL: Sardagna (4), Vianello (26), Pieri (10), Gamba (1), Vittori (17), Riminucci (4), Volpato (2), Vescovo, Ongaro, Binda, Longhi, Masini (4).

DYNAMO: Lomadze, Mossechvili (11), Minchvili (11), Khazaradze (3), Gogella, Altabaev (21), Legiara (7), Iuzkirveli, Ongrevheilidze (14), Kiladze, Kharandjian (7).

ARBITRI: Chaud (Svizzera) e Novotny (Cecoslovacchia). Espulsi per cinque falli: Sardagna, Pieri e Riminucci (Simmenthal), Legiara (Dynamo).

Contro il Catanzaro

Bernasconi n. 9 fra i biancoazzurri

Guarnacci in campo contro il Bologna

Bernasconi vestirà la maglia numero 9 contro il Catanzaro, Morrone resterà mezz'ala e Graziani, il giovane centravanti della squadra ragazzi, dovrà attendere ancora per fare il salto in prima squadra: queste le indicazioni venute ieri dall'allenamento dei biancazzurri caratterizzato dall'ottima prova di Bernasconi che nel ruolo di centravanti ha segnato tre delle quattro reti dei titolari. Al termine della prova, Lorenzo non ha voluto confermare la scelta di Bernasconi, trincerandosi dietro un diplomatico «annuncerò la formazione domani», ma ormai non ci sono più dubbi, perché Morrone ha mostrato di essere ancora troppo a corto di esperienza per meritare la promozione. L'unico interrogativo, rimasto, riguarda il ruolo di estrema sinistra per il quale sono in ballottaggio Longoni, Moschino e Bizzarri. Tuttavia Longoni è apparso ieri molto vivace e ben in palla per cui la scelta dovrebbe cadere su di lui.

Per il resto saranno confermati gli uomini che hanno giocato domenica. Un piccolo «scontro» tra Lorenzo e Governato accaduto al termine dell'allenamento sta a dimostrare come il trainer ami usare il classico guanto di velluto per coprire una mano di ferro. Le cose sono andante così: Governato, appena terminata la partitella è sceso negli spogliatoi senza effettuare la razione di stretica toccata agli altri titolari e cambiatosi velocemente si stava avviando verso l'uscita a bordo della sua 500 quando Lorenzo, rimasto sul campo, lo ha fermato, fatto rispogliare e propinato un supplemento di giri di campo. «Martedì aveva riposato, e oggi aveva necessità di fare un po' di fiato», così ha giustificato la cosa Lorenzo.

* * *

Nella Roma poche le novità. I titolari si sono allenati la mattina alle Tre Fontane e i rincalzi il pomeriggio a Ostia. Foni non si è «sbottonato» ma si ha ragione di ritenere che a Bologna sarà confermata la squadra di domenica con l'unica variante di Guarnacci al posto di Jonsson.

Per la doppia trasferta di Bologna e di Belgrado dovrebbero essere convocati 15 giocatori e precisamente: Cudicini, Fontana, Carpanesi, Jonsson, Losi, Pestrin, Orlandno, Lojacono, Manfredini, Angelillo, Menichelli, Matteucci, De Sisti, Charles e Guarnacci. Oggi sarà reso noto l'elenco preciso.

Ciclismo

203 iscritti alla Sanremo

MILANO, 14

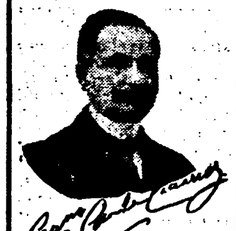
Con l'adesione, ieri, della «Peugeot», della «Springoli», della «Lyge», della «GBC» e della «Kas» gli iscritti alla «Sanremo» (19 marzo) sono saliti a 203.

La «Peugeot» allineerà Daems, Hoevenaers, Vannitsen, Simpson, Wolfshohl, Forestier e Hamond. La «Springoli» Nencini, Ciampi, Cervellini, Arturo Sabbadin, Vitali, Casedei, Grau, Lenzi, Consigli, Bitossi e Ceppi. La «Kas» Gabica, Urrustabazu, Velez, Bacheco, Uriona, Momene, Echevarria e Barrutia. La «Lygé» Taccone, Liviero, Piferi, Bui, Franchi, Spinello, Pancini, Partesotti, Arn e Beraldo. La «GBC» Van Looy, Sorgeloos, Van Tongerloo, Zilverberg, Aernhouts, Schroeders, Van Genenugden, Baems, Sels, Lawers e Jannssen.

A proposito di quest'ultima squadra va segnalato che per la prima volta il suo capitano Van Looy dovrà guardarsi da alcuni corridori belgi che in passato sono stati al suo servizio. Alludiamo a Planckaert e Desmet che saranno in lizza per i colori della Fiandria, la stessa marca industriale che prima «foraggiava» Van Looy e con la quale il campione del mondo pare abbia definitivamente rotto i ponti.

...dal 1905....

PASTA del "CAPITANO,,



LA RICETTA che IMBIANCA i DENTI

(dep.)

Formula originale del Dottor Giuseppelli

IN VENDITA NELLE FARMACIE

TUBO GRANDE L. 300

rassegna internazionale

Piccioni a Londra

Il ministro degli Esteri Piccioni è da ieri a Londra per una visita di due giorni che non si vede davvero quali risultati pratici possa dare al di là di una rinnovata manifestazione di buona volontà delle due parti di fare il possibile per creare le condizioni atte alla ripresa del colloquio tra la Gran Bretagna e i sei del Mercato comune. Lo stesso *Times*, che ieri dedicava al viaggio del ministro degli Esteri italiano un breve commento, si guardava bene dall'attribuire molta importanza alla visita. «Il signor Piccioni, scriveva l'autorevole foglio della City, viene a Londra per colloqui con lord Home che costituiranno la prima applicazione precisa dell'impegno dei due governi, preso in occasione della visita di Macmillan a Roma, di affrontare, nei limiti del possibile, in maniera unitaria i problemi internazionali». Nei limiti del possibile, tiene a precisare il *Times*. E tutti sanno che il possibile è davvero molto limitato nell'attuale situazione inter-atlantica.

Prima di tutto, infatti, gli «eroici furori» del governo italiano al momento della rottura di Bruxelles si sono molto calmati, e i rapporti con De Gaulle stanno tornando al bello. In secondo luogo perché sugli stessi problemi atlantici assai difficilmente l'Italia potrà sostenere la Gran Bretagna nella divergenza con gli Stati Uniti a proposito della struttura della forza multilaterale. Un certo margine rimane invece nei rapporti economici tra i due paesi. Ma questi sono problemi di cui si occuperà il ministro del Bilancio La Malfa il cui arrivo a Londra è previsto per la prossima settimana.

Naturalmente gli inglesi hanno interesse a sottolineare la cordialità dei rapporti con l'Italia. Ciò serve al giuoco che essi conducono contro l'attuale politica di De Gaulle. Ma al tempo stesso a Londra si è preso atto del fatto che la pressione dei cinque *partners* della Francia in seno al Mercato comune non è stata esercitata con la forza richiesta dalle circostanze e, perciò, non ha dato i risultati che dopo Bruxelles ci si attendeva.

Una conferma indiretta di questo orientamento inglese la si può ricavare dalla decisione del governo di Londra di spostare dal piano europeo a quello atlantico la battaglia contro De Gaulle. Il primo passo in tal senso dovrebbe essere compiuto da lord Home a Parigi la prossima settimana. Secondo le indiscrezioni che circolavano ieri a Londra, lord Home avrebbe in animo di avvertire i membri della Nato che «la politica di De Gaulle mette in pericolo la loro alleanza con gli Stati Uniti» e che la «sicurezza dell'Europa esige in primo luogo una leale collaborazione politica e militare tra Europa e Stati Uniti, in secondo luogo una riaffermazione degli obiettivi dell'alleanza e in terzo luogo una più equa ripartizione degli oneri per la difesa». Se la sostanza di queste indiscrezioni verrà confermata, ne risulterà che il governo di Londra tende a riconquistare il ruolo di primo interlocutore degli Stati Uniti in Europa. Ma raggiungere un tale obiettivo è diventato assai difficile dal momento che gli Stati Uniti sembrano puntare assai più sulla Germania di Bonn che sulla Gran Bretagna, ritenendo evidentemente che dalla sua posizione di isolamento Londra potrebbe agire assai meno efficacemente di Bonn nell'azione diretta a condizionare De Gaulle. Di qui un ostacolo ulteriore alle possibilità di una piena e organica intesa tra Londra e Roma. Ciò richiederebbe infatti da parte del governo italiano non solo un impegno contro Parigi ma anche contro Bonn e per di più in contrasto con l'attuale direttiva di marcia della azione degli Stati Uniti in Europa: troppo, evidentemente, per un governo già così impegnato nel tentativo di conciliare il suo attaccamento al Mercato comune con la sua vecchia e continuamente rinnovata vocazione atlantica.

a. j.

Delegazioni di Damasco al Cairo

Ardue trattative per l'unità araba

Contrasti in Siria fra nasseriani e baathisti — Non si esclude tuttavia un annuncio prossimo sull'unificazione

Dal nostro inviato

BEIRUT, 14

Una lunghissima riunione dei ministri siriani svoltasi ieri sera e questa notte, e ripresa stamane, si è conclusa senza un preciso accordo circa i tempi e le modalità dell'unificazione fra Siria, Irak ed Egitto. Si afferma autorevolmente che la riunione ha avuto toni e momenti assai drammatici i quali confermano che forti contrasti dividono il consiglio dei ministri siriano andato al potere dopo il colpo di stato dell'8 marzo. In luogo del documento programmatico che sarebbe dovuto uscire dalla riunione di Damasco, è stato invece stilato un breve appello che è stato letto alla radio della capitale siriana dal comandante in capo delle forze armate, Laoui Atassi. Esso dice: «La marcia verso l'unificazione tra la RAU, la Siria e l'Irak è effettivamente cominciata e nulla potrà fermare lo slancio verso il raggiungimento degli obbiettivi fissati». Successivamente veniva data notizia dell'invio di due delegazioni siriane al Cairo.

Come è evidente, la dichiarazione letta alla radio, sotto la apparente perentorietà, è generica, anche se in serata i nasseriani di Siria sembravano avere avuto il sopravvento sui più cauti baathisti, tanto che sembra potersi prevedere un annuncio sull'unione nelle condizioni volute da Nasser.

Gli avvenimenti di Damasco confermano l'esistenza di acuti contrasti. Al Cairo sono rimaste infruttuose le conversazioni iracheno-egiziane nel senso che nessuna delle proposte del ministro iracheno Sceib, sulle quali basare l'unione, è stata accettata dai dirigenti del Cairo.

A Damasco se ne è avuto subito il contraccolpo. Il governo siriano si è visto costretto (mentre inviava il suo vice primo ministro al Cairo per le trattative bilaterali analoghe a quelle iracheno-egiziane) ad adottare misure sempre più drastiche contro l'infiltrazione nasseriana. Le nuove manifestazioni pronasseriane sono state represse per la prima volta con violenza, mentre la notte scorsa cinque ex ministri del governo siro-egiziano ai tempi dell'unione, i quali tornavano dall'esilio cairota, sono stati respinti all'aeroporto di Damasco e costretti a tornare in Egitto. Gli avvenimenti continuano così a riflettere le contraddizioni che travagliano il nuovo regime. Il potere uscito dal colpo di stato è perlomeno zoppo, poiché si regge sul sostegno condizionato di talune forze civili e militari il cui appoggio è decisivo. La condizione posta da tali forze come pregiudiziale all'unità araba è che non si ritorni all'unione siro-egiziana. I dirigenti baathisti sarebbero disposti a offrire tale garanzia che corrisponde alla loro dottrina unionista, esente dal prevedere lo stabilirsi di posizioni egemoniche. Essi devono tuttavia fare i conti con la realtà siriana, dove il nasserismo è una febbrile componente popolare. I contadini siriani avvantaggiati dalla riforma agraria, parte della classe operaia e gli studenti sono animati da fanatico entusiasmo e costituiscono una massa in movimento che nemmeno il Cairo riesce sempre a controllare pienamente.

Il nuovo regime siriano tenta di fronteggiare la situazione trattando con Nasser e usando la forza contro le manifestazioni: ad Aleppo sembra siano stati ordinati ieri numerosi arresti e a Damasco l'esercito ha disperso le dimostrazioni con metodi spicci e brutali.

Frattanto, come si è detto, il ministro degli esteri iracheno Sceib stava tentando di persuadere Nasser ad accettare la piena e immediata rinuncia ad ogni funzione egemonica dell'Egitto negli sviluppi unionistici auspicati. Tale rinuncia era considerata indispensabile a Bagdad come a Damasco, per rafforzare i nuovi regimi siriano e iracheno.

Praticamente Nasser avrebbe dovuto accettare le proposte sul comando unico e sulla conferenza al vertice dei cinque paesi, nella chiara prospettiva di una unione fra eguali. Nonostante quattro lunghi colloqui, Sceib non è riuscito ad arrivare ad un accordo con Nasser. La dichiarazione di Sceib, secondo la quale sarebbe stata decisa la convocazione di una conferenza dei capi di Stato di Algeria, Siria, Irak, Yemen e RAU, è messa in dubbio dalle agenzie americane che ritengono che Nasser mantenga le sue riserve in proposito. Le discussioni si sono poi prolungate sul fondo politico degli sviluppi unionistici: e Nasser avrebbe rifiutato di aderire alla creazione di un comando unico, subordinando tutto ciò alla soluzione dei problemi politici ed economici inerenti la eventuale unificazione. Il *leader* egiziano si sarebbe espresso contro la eventuale unificazione intesa come una proposta di unione totale analoga a quella degli Stati Uniti, e retta da un consiglio collegiale.

Saverio Tutino

MOSCA — Alcune centinaia di cittadini hanno manifestato ieri dinanzi l'ambasciata irakena per protestare contro gli arresti in massa e le persecuzioni ai comunisti nell'Irak. (Telefoto AP-l'«Unità»)

Dinanzi all'ambasciata irachena

Cortei a Mosca contro le stragi di Bagdad

Dimitri Ustinov nominato primo vice-premier, con Mikoian e Kossighin

Dalla nostra redazione

MOSCA, 14.

Nel pomeriggio di oggi, molte centinaia di lavoratori moscoviti, di studenti stranieri e sovietici, hanno manifestato davanti all'ambasciata irachena, per protestare contro le sanguinose repressioni in corso nell'Iraq a danno di comunisti e di patrioti.

La lunga colonna di dimostranti, è passata ordinatamente nel vicolo dove ha sede l'ambasciata e i manifestanti hanno lasciato ai due lati della porta d'ingresso, decine di cartelli con le scritte: «Libertà» per i patrioti». «Basta con i massacri di comunisti». «Assassini».

Dimitri Ustinov, di anni 55, è stato nominato oggi presidente del Consiglio superiore dell'economia dell'URSS, il nuovo organismo di coordinamento e di supervisione economica creato ieri, e primo vice-presidente del consiglio dei ministri della Unione Sovietica.

Sino ad ieri, i primi vicepresidenti del consiglio erano due soltanto: Mikoian e Kossighin. Dimitri Ustinov, che si affianca ad essi, sembra diventare così il più immediato collaboratore di Krusciov nel campo economico, con mansioni tutt'altro che secondarie rispetto a quello degli altri due.

Chi è Dimitri Ustinov?

E' un ingegnere-costruttore, laureatosi all'Istituto meccanico militare di Leningrado, due volte eroe del lavoro socialista, premio statale per la tecnica. Nel 1927, anno in cui aderisce al PCUS, lavora come fabbro in una officina, mentre frequenta l'Istituto meccanico militare. Negli anni '30, laureatosi in ingegneria, è vice capo costruttore e poi direttore di fabbrica, fino al 1941, che lo vede commissario del popolo. Nominato più tardi ministro dell'industria della difesa, Ustinov arriva nel 1957, alla vice-presidenza del Consiglio, carica che ha occupato fino ad ieri.

Abbiamo sottolineato all'inizio l'importanza del ruolo che viene ricoperto ora da Ustinov. Essa è confermata stasera dal decreto del Soviet Supremo nel quale sono precisate come segue le funzioni del Consiglio superiore dell'economia:

1) Il Consiglio superiore dell'economia dell'URSS è il più alto organismo statale per la direzione della industria e dell'edilizia nel paese; nella sua attività è sottoposto al governo dell'URSS e lavora sotto la sua direzione;

2) il Consiglio superiore, nei limiti delle sue competenze emana deliberazioni ed ordinanze di esecuzione obbligatoria per tutti gli organismi statali da lui dipendenti.

Vediamo poi che, in base ad altri decreti del Soviet supremo, passano sotto il diretto controllo di questo Consiglio superiore, il Gosplan dell'URSS, il Consiglio economico dell'URSS, il Comitato per la edilizia ed i comitati statali per la energetica e la elettrificazione, per il coordinamento della ricerca scientifica, per la tecnica geronautica, per la tecnica della difesa, per la radioelettronica e la tecnica elettronica, per la costruzione navale, per lo sfruttamento della energia atomica.

Tra le altre nomine odierne notiamo Alexandr Tarassov, già presidente del Sovnarcos di Bielorussia ed oggi elevato alla carica di vice-presidente del Consiglio superiore dell'economia, col titolo di ministro; Nikola Baibakov, ex-responsabile della industria petrolifera e presidente del Comitato statale per la chimica, nominato ministro. Serghiei Sveriev, nominato ministro.

Augusto Pancaldi

URSS

Dure critiche di Krusciov ai «burocrati dell'agricoltura»

Attesa a Mosca per gli sviluppi della discussione con i cinesi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 14

Sulla Pravda *di questa mattina il primo posto, con titolo in rosso, è occupato dal discorso che Krusciov ha tenuto due giorni fa alla conferenza agricola della Repubblica russa: pubblicato integralmente, il testo occupa tre pagine del giornale. Ma, per una volta, non sono state le parole del primo segretario e primo ministro quelle che hanno suscitato il maggiore interesse di chi ha preso in mano oggi il noto quotidiano di Mosca. L'attenzione dei lettori, come quella dei circoli politici, è stata ben presto assorbita dai due messaggi, pubblicati anch'essi per esteso, che comunisti sovietici e comunisti cinesi si sono recentemente scambiati.*

Nel discorso rivolto agli agricoltori alla vigilia dei lavori primaverili, Krusciov ha lanciato un nuovo attacco allo spirito burocratico: cominciano infatti a soffrirne anche alcuni dei nuovi centri zonali di direzione agricola, che un anno fa presero il posto delle vecchie direzioni distrettuali (sebbene, nel suo complesso, questo nuovo sistema, ha affermato Krusciov, abbia funzionato abbastanza bene). Il primo ministro ha raccontato che, poche settimane prima della conferenza, i capi di uno dei nuovi centri per mettersi l'animo in pace avevano inviato una circolare ai colcos e ai sovcos loro sottoposti chiedendo che si mungesse più latte. «Peccato — ha osservato Krusciov — che le vacche non leggano le circolari: se non gli date foraggio da mangiare, non producono latte, a dispetto di tutte le vostre direttive».

Il tipo di dirigente, ostile ai metodi burocratici, è stato indicato da Krusciov in Ivan Volovcenko, il direttore di sovcos chiamato pochi giorni fa a dirigere il ministero dell'Agricoltura, il quale è apparso un po' come l'eroe della conferenza. Avevamo già segnalato il valore polemico della sua nomina. Krusciov lo ha nuovamente sottolineato, aggiungendo critiche abbastanza aspre all'indirizzo del precedente ministro e del dicastero da lui diretto.

Tutti questi argomenti restano scottanti: sono il tessuto della battaglia politica che si svolge nell'URSS per rendere possibile la realizzazione del programma del XXII Congresso. Eppure, essi sono passati oggi in secondo piano di fronte ai nuovi sviluppo dei rapporti sovietico-cinesi. Anche in assenza di nuovi commenti, il contenuto dei due messaggi si presta tuttavia ad alcune riflessioni. Alla luce di quanto vi è detto, l'incontro fra i due partiti sembra che avrà senz'altro luogo: ma al di là di questo non è possibile arrischiare previsioni. Tutti sono stati infatti colpiti dalla differenza di tono delle due lettere. Quella sovietica era solo un appello unitario, che evitava accuratamente qualsiasi menzione dei punti più controversi. Quella cinese non rinunciava invece alla polemica, sia pure contenendola in termini moderati, e non esitava a ribadire alcune delle tesi che, già ampiamente sostenute negli scritti della stampa di Pechino, erano state poi oggetto di riserve e di discussione da parte di altri partiti comunisti.

Accanto alla rinnovata condanna degli jugoslavi come «traditori del marxismo-leninismo», si trova nel testo cinese la richiesta che siano i sovietici a fare il primo passo per un riavvicinamento agli albanesi. Inoltre la proposta di porre al primo punto dell'ordine del giorno del progettato incontro «la strategia e la tattica della rivoluzione nel mondo di oggi» acquista un significato abbastanza preciso, venendo dopo un'analisi della situazione mondiale che insiste soprattutto sul ruolo dei movimenti di emancipazione nazionale mentre non fa quasi parola della lotta del proletariato nei paesi capitalistici più sviluppati: questo stesso orientamento, come è noto, era uno dei motivi di fondo del recente scritto teorico di Bandiera rossa.

Va aggiunta tuttavia una altra considerazione. Il movimento comunista e il campo socialista devono ad ogni costo salvare la loro unità. Lo esigono gli interessi della lotta rivoluzionaria, oltre che quelli sovietici e cinesi. Da questa idea è stata dettata la proposta dell'incontro fra i dirigenti dei due partiti.

Giuseppe Boffa

Direttore
MARIO ALICATA

Condirettore
LUIGI PINTOR

Direttore responsabile
Taddeo Conca

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni: Centralino numeri 4950351, 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10.000, semestr. 5.200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3.170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8.350, semestrale 4.400, trimestr. 2.330; RINASCITA: annuo 4.500; semestrale 2.400; VIE NUOVE: annuo 4.500; semestr. 2.400; Estero: annuo 8.500, 6 mesi 4.500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 15.000; VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13.500; RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 19.000; RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 17.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini 19

Referendum nella RAU, Siria e Irak?

DAMASCO, 14

Il primo ministro siriano Salah Bitar ha annunciato stasera che si terranno a breve scadenza plebisciti nella RAU, Siria e Irak per l'approvazione di un progetto di federazione tra i tre paesi. Non sono stati forniti altri particolari.

URSS: Bonn cerca d'annettersi Berlino ovest

MOSCA, 14.

L'agenzia TASS informa che il governo sovietico ha inviato ai governi di Washington, Londra e Parigi tre identiche note diplomatiche in cui si denuncia il tentativo della Germania occidentale di annettersi i settori ovest di Berlino avvalendosi dell'appoggio delle tre potenze occidentali. In particolare la nota protesta contro il fatto che i magistrati tedeschi in servizio a Berlino-ovest sono tenuti a prestare giuramento di fedeltà alla Repubblica federale di Bonn e fanno parte dell'ordinamento giudiziario tedesco-occidentale. Tale fatto — sottolineano le note sovietiche — equivale ad un tentativo di estendere illegittimamente a Berlino ovest la sovranità della Repubblica federale di Bonn ed è in ultima analisi la manifestazione di una aggressiva tendenza annessionistica, chiaramente appoggiata dalle tre potenze occidentali a Berlino-ovest.

DALLA PRIMA PAGINA

Programmazione

necessità e dei consumi sociali», e soprattutto è necessario limitare e ridurre drasticamente gli enormi poteri di decisione oggi concentrati nelle mani dei gruppi monopolistici, dando alla programmazione una strutturazione non già tecnocratica e centralizzata, bensì fondata su una articolata rete di centri di potere democratico.

Tutto questo pone alcune questioni fondamentali, fra le quali la prima è quella dei salari. «Affermiamo con estrema chiarezza — ha detto Peggio — che uno dei caratteri discriminanti della programmazione democratica è il rifiuto di ogni condizionamento autoritario o contrattato in sede di piano, della dinamica delle retribuzioni». Questo punto particolare è stato successivamente sviluppato dalla relazione del compagno Luciano Barca sul rapporto fra lotte sindacali e programmazione economica.

Barca ha premesso che la lotta della classe operaia appare come il fattore decisivo nel porre e sottolineare problemi che l'attuale meccanismo di sviluppo in atto nel Paese non è in grado di risolvere. Pertanto il rapporto tra lotte sindacali e politiche e programmazione è un rapporto di continuità dialettica, e non contraddittorio, come asseriscono coloro che sostengono che una politica di programmazione dovrebbe necessariamente comportare un «controllo del momento sindacale». Costoro affermano che è difficile programmare considerando il salario una «variabile» indipendente dagli effetti di reddito. Certo, ha osservato Barca, è più facile programmare avendo a disposizione dei *robot* invece che degli uomini, siano essi *robot* della produzione o di uno Stato autoritario anche se «illuminato». Ma qui non stiamo discutendo di ciò che è facile o di ciò che è difficile, bensì di ciò che è necessario fare per risolvere i gravi problemi che il meccanismo di sviluppo in atto nel paese non è in grado di risolvere, e che non possono essere risolti se non poggiando sull'autonoma lotta delle forze che si oppongono a quel meccanismo.

Si tratta dunque di un problema politico, non tecnico.

Aver già sollevato in questa fase dei lavori della Commissione per la programmazione, il problema dei limiti dell'autonomia della lotta sindacale, e aver chiesto ai sindacati di accettare di diventare strumento di un blocco, sia pure «mobile», dei salari, significa compiere una scelta politica, che discende dalla concezione propria del capitalismo, secondo cui la produzione è il fine e la società è il mezzo. Una scelta che la classe operaia, la quale dimostra di saper elaborare una politica che comprende come propri obiettivi, gli obiettivi di una programmazione democratica in Italia, respinge.

Sarebbe interessante — ha concluso Barca — che sulla questione della inconciliabilità fra limitazione dell'autonomia sindacale e programmazione democratica, si pronunciassero esplicitamente tutti i partiti.

Le altre questioni fondamentali che discendono dal concetto stesso di programmazione economica democratica, sono state indicate nell'ampia relazione introduttiva del compagno Peggio e noi non possiamo fare altro che riassumerle brevemente. In polemica con l'impostazione degli esperti della Commissione, egli ha affermato che è necessario ridurre fortemente l'accumulazione di capitale fatta dai monopoli, e che costituisce la loro fondamentale base di potere, e assicurare invece allo Stato gli imponenti mezzi necessari per una politica di investimenti non solo nelle infrastrutture come le attrezzature civili, ma anche nei settori direttamente produttivi. Per incidere sull'attuale processo di accumulazione, strumento essenziale è una incisiva ed efficiente riforma del fisco che colpisca i profitti di monopolio, le rendite parassitarie e speculative, la vasta fascia dei redditi e dei consumi agiati, la riforma del credito affinchè gli organi che esercitano la politica creditizia garantiscano l'impiego del risparmio in conformità alle scelte operate in sede di programmazione. Ciò vale anche per la politica degli incentivi diretti ad orientare gli investimenti privati.

Un ruolo centrale nel quadro della programmazione democratica assume il complesso delle imprese pubbliche o a partecipazione statale. Su questo punto vi è un largo accordo. Tuttavia occorre affermare con forza che l'impresa pubblica deve cessare di avere un ruolo subalterno di sostegno o di integrazione o di sostituzione dell'iniziativa privata dove questa appare carente. Compito decisivo dell'industria di Stato deve essere invece quello di provvedere all'industrializzazione del Sud, di sostenere il grande sforzo per l'attuazione di una riforma agraria generale, di svolgere una funzione concorrenziale nei confronti dei grandi gruppi privati. Obiettivi che si possono raggiungere solo estendendo l'area economica pubblica ai settori chiave come l'industria farmaceutica, del cemento, meccanica o chimica.

La gestione di queste imprese deve essere riformata, precisando e potenziando le funzioni del Parlamento cui spetta il compito di fissare gli obiettivi generali e di esercitare un controllo tramite una apposita commissione dotata di effettivi poteri.

Per l'agricoltura si impone la necessità di una riforma agraria generale che parta innanzitutto dal superamento della mezzadria e dei patti abnormi (nemmeno su questo punto l'attuale governo ha rotto la continuità con il passato), e che non si fermi soltanto a questo, ma che sanzioni il passaggio di tutta la terra a chi la lavora sulla base di un potenziamento dell'azienda contadina e di una rete di associazioni cooperative e consortili di contadini e di lavoratori della terra, nelle quali l'attività di produzione agricola si integri con quella di commercializzazione e trasformazione industriale dei prodotti. Strumenti fondamentali di questa riforma agraria devono essere gli Enti di sviluppo dell'agricoltura, da creare in ogni regione.

Sui problemi del Mezzogiorno (questo tema è stato poi affrontato da una relazione specifica di Gerardo Chiaromonte) viene riaffermato il carattere nazionale della questione meridionale e il rifiuto quindi di ogni impostazione parziale e settoriale. «Con la programmazione non si tratta più di strappare qualcosa per il Sud, come il famoso 40 per cento degli investimenti dell'IRI e dell'ENI, ma di modificare l'intero sviluppo economico del Paese. I vari enti che operano nel Mezzogiorno (Cassa, istituti di credito industriale e di sviluppo) dovranno essere trasformati, pur conservando in un diverso contesto il patrimonio di capacità tecniche accumulate in questi anni.

La relazione di Peggio si conclude con l'indicazione delle linee di intervento per il settore commerciale e le attrezzature civili, e l'esame degli organi e delle procedure per la programmazione democratica, risultato questa non già di decisioni prese in sede tecnico-amministrativa, bensì dell'attività legislativa del Parlamento e dei Consigli regionali fondata su una dialettica continua fra le Regioni e lo Stato.

La prima giornata dei lavori (il convegno verrà concluso oggi dal compagno Giorgio Amendola), è stata chiusa dalla relazione di Silvio Leonardi sull'intervento pubblico nell'economia e la programmazione economica, di cui daremo notizia domani.

Nel dibattito sono intervenuti i compagni Campi di Roma, sui problemi degli artigiani, Maschiella di Perugia nelle prime esperienze del piano umbro, De Brasi di Bologna sul contributo delle lotte sindacali ad una politica programmata.

Colombo

chezza della segreteria dc nel promuovere un rinnovamento del quadro parlamentare (che, è quello del 1958 eletto sulla base della più fiera politica «centrista») è data anche dalla scarsità delle «rinunce», più o meno volontarie, fra senatori e deputati. A conti fatti dalle liste della Camera escono Gorrieri, Carrà, Repossi, Maria Jervolino, Angela Gotelli, Schiratti, Negroni e Cotellessa. Da Palazzo Madama escono i senatori Buizza, De Bosio, Cerulli-Irelli, Tirabassi, Galli, Menghi, Boggiano-Pico. Alcune esclusioni, come quella di Cotellessa, sono legate a scandali mai chiariti fino in fondo (in questo caso, quello della penicillina). In altri casi la «rinuncia» è appaiata a contropartite notevoli. L'onorevole Angela Gotelli, ad esempio, è diventata presidente dell'ONMI, al posto di Caronia. E il «bonomiano» Schiratti (uno dei seppellitori della commissione *antitrust*) è il presidente «in pectore» della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Se si tiene poi conto che tutti i vecchi notabili «centristi» e scelbiani sono rimasti ai loro posti (e spesso in posizione di supremazia, come Scelba, capolista a Catania, Pella a Torino, Andreotti a Roma, Togni a Pisa, Truzzi a Mantova) ancor più significative appaiono le massicce inclusioni di monarchici e di *laurini* nelle liste democristiane. Si tratta, in genere di elementi fidati, che già hanno reso buoni servizi alla DC e che sono oggi premiati con collegi sicuri. Due ex monarchici, Muscariello e Foschini, saranno presentati a Napoli, uno (Cavaliere) a Foggia, dove militerà in una lista presieduta dallo stesso Moro. Altri due ex monarchici hanno avuto collegi senatoriali buoni: Greco a Napoli e Arcudi a Palermo città.

Tra i nuovi «astri» che si notano nelle liste democristiane, oltre al Franco Evangelisti, noto caudatario di Andreotti, è stato presentato in lista per la Camera (a Bergamo) un altro «segretario particolare» (in questo caso di Moro) il Salvi. Nuovo è anche il Ciccardini, passato dalla milizia intellettuale a quella pubblicitaria (egli oltrechè aver procurato alla DC la grana del famoso «rapporto Dichter» è l'inventore dello *slogan* «bevete latte, il latte fa bene»).

Nell'Emilia le liste democristiane riflettono con chiarezza il dato nazionale della prevalenza dorotea e dell'indebolimento dei fanfaniani. Il caso più evidente è quello di Modena, dove lo scelbiano Bartole è candidato e la DC non presenta invece più il sindacalista Gorrieri, un giovane di trent'anni, legato a Corghi. Egli è stato estromesso per intervento di tutta la destra che ha dichiarato che se il «sinistro» Gorrieri fosse stato ripresentato, la destra dc di Modena avrebbe votato liberale. Un altro successo la destra dc ha riportato a Reggio Emilia dove ritorna candidato Marconi, il deputato più reazionario della DC emiliana, noto per il suo girare in sandali da frate e con una lunga barba falsamente patriarcale. Il Marconi fu contro la nazionalizzazione e fece stampare anche un opuscolo contro l'ENEL. A Parma si registra un altro successo dei «bonomiani», che hanno ottenuto l'inserimento in lista di Aimi e Schluderer, diretti rappresentanti dell'agraria locale.

Un altro significativo episodio di secessione per motivi elettorali — dopo quello dell'ex sindaco di Foggia, De Miro d'Ajeta — è quello del sindaco democristiano di Avellino, avvocato Nicoletti, il quale ieri si è dimesso dalla DC e si è presentato candidato al Senato per il Partito liberale.

ALTRE LISTE Fra le diverse liste presentate ieri all'ultimo minuto, si è appreso che a Milano il PRI avrà capolista Reale, il PSDI presenterà senatore l'ex ministro centrista Ivan Matteo Lombardo. A Milano figura anche la lista di «Concentrazione Rurale», capeggiata da Giuseppe Denari. A Napoli il PDIUM ha capolista Lauro (seguito dai suoi fedeli, Fiorentino Chiarolanza ed altri); il PRI ha capolista Adinolfi e il MSI Roberti. Nella circoscrizione umbro-sabina il PSI ha come capolista Dario Valori, il PLI Barzini, il MSI Cruciani. A Roma fra i nuovi candidati senatori del PSDI figura l'ex radicale Leone Cattani. A Cagliari per il Senato PDIUM e MSI hanno presentato diversi candidati comuni, e la lista PRI-Partito sardo d'Azione ha come capolista Melis. A Trieste capolista del PSI risulta Pittoni, a Firenze Pieraccini, a Siena Mauro Ferri. Pacciardi, per il PRI, è capolista a Pisa e l'unico membro pacciardiano della direzione del PRI, Cifarelli, è capolista a Firenze. Le candidature senatoriali di due collegi palermitani sono cadute perché presentate con un minuto di ritardo.

Nel collegio senatoriale «sicuro» di Acqui, i dirigenti dc hanno provocato la caduta clamorosa dell'on. Rapelli, affermando, un'ora prima della scadenza del termine, che non si erano raccolte le firme necessarie per la presentazione. Le firme, 350, sono state trovate invece per sostenere la candidatura dell'industriale dolciario di Novi Ligure, Giacomo Rossignotti. Rapelli è stato colto da lieve malore quando la notizia gli è stata comunicata.

RINVIATO IL C.C. DEL PSI Ieri la Direzione del PSI ha esaminato la bozza di programma elettorale formulato da una commissione presieduta da Lombardi. La discussione è stata vivace e la sinistra ha respinto nettamente il programma. Anche la maggioranza, di fronte al documento giudicato «tecnocratico» e privo di mordente politico, è risultata divisa. Molti sono stati infatti gli autonomisti che hanno criticato il programma, individuando in esso debolezze politiche e mancanza di «presa» elettorale. A seguito di questa situazione difficile la Direzione, preso atto di un mancato accordo, anche di massima, ha deciso di rinviare alla settimana entrante il Comitato centrale che avrebbe dovuto riunirsi oggi per discutere e approvare il documento di Lombardi.

«OSSERVATORE ROMANO» SULLA PACE In un articolo del suo direttore, Manzini, il giornale vaticano tornava ieri sul discorso pronunciato dal Papa in occasione del «Premio Balzan». Il giornale tornava a sottolineare che la «neutralità» della Chiesa è «attiva» e non riguarda, ovviamente, la sfera della morale. Accennando al significato dei recenti incontri di Giovanni XXIII il giornale osservava che «come le forme di alleanze dei popoli sul piano internazionale non escludono, per gli stessi popoli, iniziative di incontri e di colloqui di capi responsabili alla ricerca di una migliore convivenza così la cortesia e la carità apostolica del Pontefice romano non va interpretata al di là del suo significato trasparente evangelico e umano: come diretta all'accostamento pastorale e alla migliore comprensione della Chiesa, nonché al possibile miglioramento delle condizioni di convivenza fra gli uomini nella verità e nella libertà nel rispetto del diritto di tutti e di ciascuno e dei diritti di Dio anzitutto».

Ottimismo ad ogni costo di Rumor, Colombo e Preti alla TV

Il governo nasconde la realtà dello sviluppo monopolistico

Ecco la sintesi della trasmissione di « Tribuna elettorale » di ieri sera. Il governo si è fatto la parte del leone facendo il bis della propaganda democristiana.

PRETI — Dopo i partiti il governo. Cominciamo dalla terra: la parola a Rumor.

RUMOR — Il primo dato di fatto è che siamo costretti ad importare carne ed altri prodotti agricoli: ciò perchè i consumi aumentano. « Vi è un'esplosione dei consumi di maggior pregio ». Aumenta il consumo della carne ma anche dello zucchero; un'altra produzione il cui consumo va aumentando è quella degli ortofrutticoli. Ma in verità avevamo già previsto tutto ed è per questo che abbiamo operato per aumentare la produzione agricola. Nel quinquennio che va dal 1957 al 1962 è aumentata del 18 per cento. Ma sopratutto migliora la composizione della produzione agricola, nel senso che prevalgono i prodotti specializzati. Per realizzare questa politica è stato varato il Piano verde. La cooperazione ha avuto un'espansione che direi esplosiva. Si è fatto di più negli ultimi due anni che non mai in precedenza: 387 cooperative nuove, sorte con l'aiuto dello Stato. Nel 1962 abbiamo raggiunto un record senza precedenti nella meccanizzazione.

PRETI — Passiamo di record in record.

RUMOR — Non c'è dubbio.

COLOMBO — L'industria continua a svilupparsi: nel 1962 l'incremento è stato del 9,6% e per il 1963 le previsioni sono positive. V'è il problema degli investimenti che dovrebbero essere fatti nelle zone ove è disponibile la mano d'opera, ma il problema degli investimenti è legato a quello del risparmio. Occorre che ci sia equilibrio tra quello che destiniamo ai consumi e quello che destiniamo agli investimenti. La premessa di uno sviluppo economico è sempre la stabilità monetaria. Ed essa è legata al problema dei prezzi. Su questo problema il governo ha già fatto tutto quello che poteva fare. Si è anche parlato — ha detto testualmente Colombo — di una tregua fiscale per evitare un ulteriore aumento dei costi. Si è parlato di una responsabilità degli operatori perchè non trasferiscano tutto l'aumento dei costi sul prezzo di consumo. E bisogna che ci sia una responsabilità del settore commerciale e poi anche che la dinamica prezzi-salari venga mantenuta entro limiti ragionevoli. E' per questo che si è parlato di una pausa di riflessione a questo proposito.

PRETI — Abbiamo una bilancia commerciale delle merci ma ci basta il commercio « che è un prodotto della genialità italiana di questo dopoguerra » per pareggiare quasi la bilancia delle merci. Possiamo avere completa fiducia nella lira.

RUMOR — Per quanto riguarda gli scambi importiamo merci di grande valore ma questo è un indice del benessere. Ma esportiamo anche prodotti di pregio: frutta, ortaggi, vino, riso. Il progresso della gente dei campi è già iniziato: il Parlamento deve incoraggiare e sostenere uno sforzo in questo senso.

La crisi dell'agricoltura italiana era stata riconosciuta da Rumor non più tardi di domenica. Quella che il governo stesso aveva chiamato fino a sette giorni fa « la grande malata » è divenuta ieri sera una prosperosa donzella. Rumor ha taciuto i dati essenziali: i ritmi medi di incremento dell'agricoltura sono calati dal 1949 al 1961 dal 4.4 al 3.6%. Ma se le cose vanno tanto bene perchè l'esodo dalle campagne — come ha affermato lo stesso Fanfani — ha assunto un aspetto patologico e tumultuoso, al punto che grandi estensioni del paese sono rimaste spopolate? Ecco alcune cifre dell'Istituto nazionale di economia agraria che Rumor si è ben guardato da citare: le imposte gravanti sulla produzione agricola sono passate da 649 miliardi nel 1953 a 1.025 miliardi nel 1961; la parte di valore prelevata dagli industriali sul prezzo finale dei prodotti agricoli è passata da 714 miliardi nel 1953 a 1062 nel 1961; la parte di valore dei prodotti agricoli prelevata dalla rete commerciale, in misura crescente dominata dai monopoli, passa da 712 miliardi nel 1953 a 1.187 miliardi nel 1961. Ciò significa che è diminuito ciò che rimane nelle campagne, ai contadini, ai piccoli e medi produttori. E ciò spiega l'esodo: due milioni di contadini fuggiti dalle campagne nell'ultimo decennio.

Presentare in chiave di stupido ottimismo la situazione significa non solo falsare la realtà ma anche escludere che il prossimo Parlamento sia quello che finalmente approvi la riforma agraria, la trasformazione della mezzadria in proprietà contadina, ecc.

Passiamo ai prezzi. Il governo ha fatto tutto quello che doveva non fare: ha dato mano libera agli speculatori, per il burro, la carne, per tutti i prodotti. I ministri hanno dato cifre medie che si discostano molto dalla realtà per quanto riguarda i generi di maggiore necessità, sopratutto per gli ortofrutticoli (aumento del 20% circa). Non una parola è stata detta sull'aumento delle pigioni, dei trasporti e degli altri servizi sociali. Ma sono i salari a far aumentare i prezzi come sostiene Colombo per poi concludere con la gravissima proposta ora rilanciata, un blocco salariale? Tra il 1953 e il 1962 la produttività nell'industria ossia la « resa » del lavoro, è aumentata del 71% mentre i salari nominali (ossia senza tener conto dell'aumento dei prezzi che ne hanno indebolito il potere d'acquisto) sono aumentati del 47,5%. Tenendo conto dell'aumento dei prezzi l'incremento dei salari è del 18%. Le retribuzioni medie oscillano tra le 50 e le 70.000 lire mentre il fabbisogno mensile per una famiglia operaia abitante a Milano era calcolato per il 1961 in 84.386 lire e in 83.843 per una famiglia residente a Roma.

Silenzio completo, poi, da parte dei ministri su altre cifre e fatti che sono una componente essenziale del « miracolo italiano ». Divario tra Sud e Nord: nell'ultimo decennio il reddito procapite meridionale è passato dal 63 al 55% di quello medio nazionale; fra i due ultimi censimenti gli addetti all'industria in tutto il territorio del Mezzogiorno sono aumentati di 328.333 unità: nella sola Milano di 356.548 unità. In dieci anni due milioni e mezzo di italiani sono emigrati all'estero. Quale sarebbe la situazione della bilancia commerciale — che oggi Preti fa apparire florida — senza le loro rimesse che tra il 1945 e il 1960 sono state di 1.990 miliardi di lire? Il miracolo italiano ha un prezzo e lo pagano i lavoratori i cui miglioramenti — frutto di tante lotte — vengono oggi decurtati dall'aumento dei prezzi e su cui grava la minaccia espressa ieri da Colombo.

P.S.I.

Contraddizioni sui « Polaris »

Polaris, democrazia, scuola e censura sono i temi trattati dai socialisti sen. Simone Gatto, on. Basso, Paolicchi, Codignola.

SIMONE GATTO — Rispondo alla telelettera dell'on. Ingrao il quale ha affermato che i socialisti avrebbero cambiato opinione sull'armamento atomico e sull'argomento dei Polaris in ispecie. Noi non ci basiamo sulle ipotesi, ma sui fatti. E i fatti che contano sono due. Il nostro Paese a tutt'oggi, non è impegnato da decisione alcuna sul problema dei missili Polaris. Il problema dell'armamento nucleare della NATO è oggetto di profondi contrasti tra gli stati interessati. In questa situazione, le cose da fare sono due: opporsi decisamente ad ogni armamento nucleare autonomo, oggi francese come domani potrebbe essere tedesco; intensificare la pressione sull'Unione Sovietica e sugli Stati Uniti — su tutti e due — affinchè arrivino ad un accordo sulla sospensione degli esperimenti nucleari e poi al disarmo.

LELIO BASSO — In questi anni l'Italia ha fatto un notevole progresso economico, un certo progresso sociale, ma poco o punto progresso democratico, anche in quest'ultimo anno di governo. La responsabilità di ciò risale alla DC che, detenendo il monopolio del potere, non ha voluto in questi ultimi 15 anni attuare la Costituzione. E' significativo che, anche recentemente, l'on. Moro abbia subordinato l'attuazione delle Regioni al tornaconto del suo partito e che la DC abbia presentato alla TV l'on. Scelba come suo rappresentante. Occorre rovesciare questa mentalità borbonica e fascista, secondo cui il potere spetta all'autorità, e fare entrare i principi democratici della Costituzione nelle leggi e nel costume. Bisogna sostituire le leggi fasciste, con cui la DC continua a governare, con leggi democratiche, riformare i codici, rifare le leggi di pubblica sicurezza, garantire l'indipendenza della magistratura.

CODIGNOLA — Anche sui problemi scolastici si va ormai verso una programmazione. La scuola non fa macchine, fa uomini. Di qui, la necessità di prevedere e di destinare alla scuola massicci investimenti. Il piano decennale, contro il quale abbiamo vittoriosamente combattuto, si limitava ad imbalsamare la scuola così com'è. Dobbiamo invece iniziare a programmare seriamente e, in attesa che questo si faccia, dobbiamo prendere alcuni provvedimenti di urgenza, dalle aule agli insegnanti.

PAOLICCHI — Molti ascoltatori ci hanno posto il problema della censura, oggi nuovamente all'offensiva. Due cose sono urgenti: abolire la censura e riformare i codici. I comunisti ci accusano di aver accettato la legge sulla censura. In realtà noi avremmo voluto migliorarla e ci siamo astenuti perchè siamo coerenti, mentre i comunisti si sono opposti — alla Costituente — all'abolizione della censura. Oggi, in Italia, la censura è voluta dalla destra ed è contro questa destra che bisogna rafforzare il PSI.

Le affermazioni di Ingrao hanno irritato il senatore Gatto. Tuttavia, come sempre, la domanda dei comunisti non riceve risposta. Il compagno Gatto dichiara che il PSI si oppone ad ogni armamento nucleare « autonomo ». Ciò lascia aperta la possibilità che esso, secondo la tesi di Lombardi del « meno peggio », accetti invece l'armamento cosiddetto multilaterale. Che significa allora « premere sull'URSS e sugli USA »? Vi è una sola coerente politica italiana, in questo campo, ed è una politica che respinge l'armamento atomico sotto qualsiasi forma (autonoma o multilaterale) e tende al disimpegno del nostro Paese.

Siamo invece pienamente d'accordo con l'on. Basso nella sua denuncia alle inadempienze democristiane, così come siamo d'accordo con Codignola nel ricordare la vittoriosa lotta contro il piano decennale: lotta che abbiamo combattuto e vinto unitariamente, mentre quando comunisti e socialisti si sono divisi — come sulla scuola dell'obbligo — il risultato è stato insoddisfacente, come gli stessi socialisti riconoscono. Quanto alla censura, ci si domanda perchè il compagno Paolicchi innochi pretesi errori nostri del '47 per scusare gli errori attuali di casa sua. Il nemico, comunque, come egli ben dice, è la destra, ma questa « destra » in questo caso ha un nome che Paolicchi non pronuncia: il nome della DC, contro cui tutte le forze laiche debbono combattere unite.

P.R.I.

Paura di un nome

Il tema dei repubblicani, prof. Tramarollo e dott. Aride Rossi, della UIL, è quello dell'Unità Europea.

TRAMAROLLO: Noi repubblicani siamo convinti che la pace è stata finora assicurata dall'alleanza atlantica. La difesa europea deve essere integrata e collettiva, per evitare la moltiplicazione delle atomiche nazionali. Noi pensiamo, diversamente dai comunisti, che l'unificazione europea è un elemento di progresso, di benessere e di pace. Nonostante le pretese golliste è necessario che l'Inghilterra entri nel Mercato Comune, tanto più che essa si è dichiarata disposta ad accettare le linee della politica agraria comune.

ROSSI: Ciò è importante. E' la politica agraria che pone problemi gravi e pesanti anche all'agricoltura italiana. Pertanto noi repubblicani proponiamo tutta una serie di misure radicali, tra cui la riforma della legge « sui consorzi agrari e la loro federazione ».

Ai repubblicani si può ripetere in buona parte quello che si diceva prima al compagno sen. Gatto. In più si può aggiungere che i comunisti non sono contro l'unità europea: ma contro una certa unità europea, dominata dai monopoli, i cui risultati si chiamano De Gaulle e Adenauer. Interessante appare il programma agrario esposto dal dott. Rossi. E' però strano che egli ricorra a una confusa circonlocuzione per non nominare esplicitamente la Federconsorzi. Tanto è forte il ricatto democristiano?

« Persuasori occulti » al lavoro

Metodo Dichter per spacciare una DC avariata

Quando Cristoforo Colombo salpò dalle coste della Spagna, andava, come ognuno sa, in cerca di spezie per la via più corta. Così, per caso, approdò alle coste dell'America e vi trovò oro e indigeni dalla pelle rossastra. L'oro fu molto apprezzato. Gli indigeni meno. Ragion per cui i cristianissimi sovrani provvidero rapidamente a inviare nel nuovo mondo eserciti e gesuiti alla cui opera si deve la raccolta del prezioso metallo e la distruzione degli incomodi abitanti.

Col passar dei secoli le cose sono cambiate solo in parte e l'oro americano, sotto forma di dollari, è rimasto una delle grandi aspirazioni dei governanti europei. In compenso oggi importiamo anche indigeni i quali ci restituiscono la cortesia di civilizzarci per farci gustare i benefici del progresso. I Polaris sono, in sostanza, la contropartita degli antichi cannoni bronzei di Corte e Pizzarro. E, assieme ai Polaris, arrivano gli strateghi americani, i banchieri americani e i « persuasori americani », tra cui quell'Ernest Dichter il quale si è impegnato nel difficile compito di vendere all'ingrosso la Democrazia cristiana agli italiani.

Non esiste prodotto tanto avariato che non possa trovare un acquirente. E' lo slogan di mister Dichter. Non v'è quindi da stupirsi se i propagandisti dc, trovandosi tra le mani tanta merce andata a male, siano ricorsi al grande specialista. Qui c'è qualcosa che puzza — deve aver detto mister Dichter, maneggiando coi guanti il marcio di una politica che, in fatto di scandali e cattiva amministrazione, supera perfino i migliori esempi di casa sua. Cosicchè gli italiani, persa la stima nella DC, cercano ora un prodotto più nuovo. Prova ne sia che sentono profondamente il « complesso di colpa » ogni volta che mettono la loro croce sullo scudo crociato.

E' un fatto che nessuno ama confessare di aver votato per la Democrazia cristiana. Gli italiani che si sono lasciati persuadere dal parroco, dall'abitudine, dai ricatti della bonomiana, se ne vergognano e lo nascondono. Il risultato non può essere che un certo calo. Sinora De Gasperi, Fanfani, Moro hanno recuperato a destra le perdite subite a sinistra, ma sino a quando possono continuare nonostante la manovra del centro-sinistra?

La situazione non è apparsa nuova a mister Dichter. Anche gli americani, grazie alle lontane origini puritane, sentono profondamente il complesso di colpa: si vergognano di rovinarsi la salute col fumo, di ingrassare coi dolci, di istupidirsi con l'alcool, di chiedere prestiti alle banche.

Una delle più curiose esperienze di mister Dichter è stata proprio quest'ultima. Le banche, egli ha scoperto, appaiono agli occhi del cittadino come il simbolo di una inflessibile moralità. Cosicchè, quando noi andiamo a chiedere un prestito a un banchiere, ci avviciniamo a quest'altare del Dio-dollaro sentendoci fragili e colpevoli. Al contrario, se ci rivolgiamo a un usuraio, è lui la canaglia che approfitta della nostra virtù disgraziata: la superiorità morale passa dalla nostra parte e noi paghiamo volentieri un interesse superiore in cambio di questa ricompensa spirituale. In conclusione, Dichter consiglia alle banche desiderose di allargare il giro d'affari di « attenuare i loro connotati moralistici ».

Evidentemente il procedimento ha un limite. Il cliente vuole che il prestatore sia una « canaglia », ma non al punto da trovarsi imbrogliato. Va bene incanaglirsi un po', ma, quando si mostrano tutti i denti e lo sbattere delle mascelle risuona dalle Alpi al Capo Passero, si esagera davvero. Il primo consiglio di Mister Dichter al « partito disistimato » è stato perciò di far invertire la rotta: un pizzico di onestà, in questo caso, giova al venditore.

Il secondo consiglio è stato quello di mostrare una maggiore capacità dinamica. Chi compra un'automobile vuole sicurezza, ma anche velocità. La Democrazia cristiana, purtroppo, in nome del progresso senza avventure, ha finito per ridurre la propria macchina alla sola marcia indietro. Il che è un metodo di spostarsi, ma dalla parte sbagliata e più pericolosa. Riuscirà l'on. Fanfani a ingranare nuove marce? L'esperto americano lo stima indispensabile, ma per ora il cambio gratta, proprio come i vecchi strumenti arrugginiti dal disuso.

Terzo punto, fondamentale, è quello del sesso. Per conquistare il pubblico bisogna mostrarsi belli, robusti, giovani appassionati. Una fiorente ragazza su un cartellone pubblicitario americano annuncia: « Ho sognato di fermare il traffico col mio reggiseno Maidenform ». Anche la signorina Dicì fa di questi sogni, ma il traffico va avanti, incurante dell'on. Zaccagnini che ripete sul video: « Noi siamo giovani, noi siamo belli, noi siamo intelligenti ». Lo dice, ma non si vede. La difficoltà è seria.

Mister Dichter su questo argomento è intransigente. Egli ricorda che la sua più brillante esperienza fu la vendita della decapottabile Chrysler. E' un'esperienza registrata da Vance Packard in un libro famoso, e val la pena di riferirla.

Dopo lunghi studi e sondaggi, Dichter trovò che tutti gli uomini desideravano una decapottabile, ma finivano per acquistare una berlina. Perchè? Risposta: « Perchè gli uomini vedono nella macchina aperta il simbolo di una possibile amante, ma al momento di decidere, si rassegnano a prendere un'auto chiusa a quattro posti, così come avevano sposato, cinque anni prima, una brava ragazza sapendo che sarebbe stata una buona moglie e un'ottima madre ». La soluzione fu un colpo di genio: la macchina decapottabile, ma a tetto rigido; cioè la Chrysler con la linea apribile, ma il tetto di metallo. Questo dà all'acquirente l'impressione di aver conquistato in un colpo solo l'avventura e la sicurezza, l'amante e la moglie.

Per la Democrazia cristiana il problema è identico: essa deve offrire all'elettore la sensazione che i suoi cattivi costumi (amante) non le precludono un buon comportamento in futuro (moglie). Non è un'operazione facile. Per tre legislature la frivola Miss Dicì ha sistematicamente preso in giro i suoi ammiratori: ha promesso la pace e si è legata ai più sfrenati guerrafondai; ha promesso la terra ai contadini e i contadini han dovuto abbandonare la terra che non li nutre; ha promesso scuole, ospedali, pensioni, e l'Italia è ancora affollata di analfabeti, di malati che muoiono senza ricovero, di vecchi abbandonati alla fame. Le uniche riforme realizzate sono quelle imposte dall'opposizione e dal movimento popolare. La Democrazia cristiana, insomma, si è dimostrata una cattiva moglie, un'amante infedele.

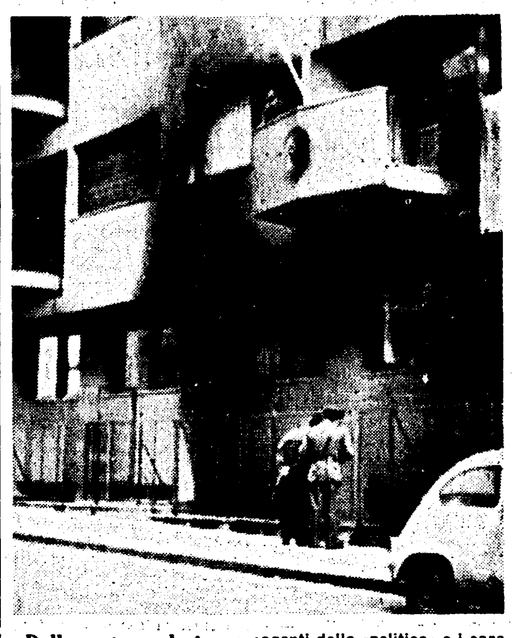
Come si potrà ora risalire la corrente della fiducia e della passionalità, è il problema che sta davanti al povero Ciccardini. Per ora, tutto quello che le signorinelle clericali hanno trovato è di gridare a gran voce: « Io sono pura, io sono onesta! Non credete alle fandonie e alle falsità dei comunisti! ». Però la pretesa verginella rifiuta ostinatamente ogni controllo sulla sua virtù. Si deve credere alla sua parola (e a quella di Bonomi-Truzzi), sebbene l'esuberante ragazza sia stata vista troppe volte assieme a tipi poco raccomandabili.

E va bene, siamo generosi, non neghiamole l'ostentazione dei fiori d'arancio. Ma il voto, mister Dichter, è un'altra cosa. Sappiamo che lei, signor Dichter, è riuscito a vendere in America le prugne secche per frutti freschi, ma che ora voglia refilarci la vecchia suocera per una nuova sposa-amante è davvero troppo: in questo campo, gli italiani hanno qualcosa da insegnare anche agli americani e non si lasceranno imbrogliare un'altra volta.

Rubens Tedeschi

Contro il Consolato francese

Attentato dell'OAS a Palermo



Dalla nostra redazione

PALERMO, 14.

Tutto lascia ritenere che nell'attentato di stanotte contro la sede del consolato francese a Palermo ci sia lo zampino degli emissari — probabilmente locali — dell'OAS.

La polizia avrebbe già individuato gli ambienti nei quali l'idea del colpo è maturata: le stesse organizzazioni giovanili neofasciste che, lo scorso anno, imbrattarono le mura di alcuni edifici del centro con ignobili scritte antisemite.

Ma la gravità dell'attentato odierno coinvolge certamente responsabilità ben più grosse. Il colpo è stato compiuto poco dopo le due di stanotte. Con il favore delle tenebre gli attentatori hanno lanciato contro le finestre del consolato bottiglie di benzina che, frantumandosi, hanno causato un incendio. Le fiamme avevano già attaccato le tendine di un paio di finestre, gli infissi e alcuni documenti posati su un tavolo quando, richiamato dal rumore, un inquilino dello stabile si è accorto di quello che stava accadendo e ha dato l'allarme. I vigili del fuoco, giunti in tempo, hanno potuto rapidamente domare le fiamme. Poco dopo, giungevano sul posto il capo della squadra mobile, gli agenti della «politica» e i carabinieri del controspionaggio (a Palermo funziona una efficientissima centrale del SIFAR). Ci si è così resi conto che i criminali, prima di lanciare le bottiglie incendiarie, avevano lasciato inconfondibili segni del movente politico dell'attentato. Sui muri dello stabile dove ha sede il Consolato, infatti, sono state scritte frasi inneggianti all'OAS e all'estrema destra francese.

Sulla targa del consolato, inoltre, dentro un cerchio giallo erano state scritte le famigerate iniziali dell'organizzazione terroristica francese.

Il sopralluogo della polizia si è svolto alla presenza del console di Francia visconte D'Amplerre, che, in serata, ha inoltrato all'ambasciata di Francia a Roma un dettagliato rapporto sull'accaduto.

Interrogato dai giornalisti, il console francese ha dichiarato: « E' la prima volta che succede una cosa simile a Palermo, nè essa era stata preceduta da alcuna avvisaglia ».

Il visconte D'Amplerre, tuttavia, ha accuratamente evitato di pronunciarsi circa la presunta identità degli attentatori.

g. f. p.

Nella foto: la sede del consolato francese

Conferenza della FAO

Soffre la fame la metà del genere umano

Trenta eminenti personalità, fra cui sette premi Nobel, all'assemblea di Roma - Un discorso di Giovanni XXIII

Ieri, a Roma, si è svolta una Conferenza speciale convocata dal Direttore Generale della FAO, signor Sen, allo scopo di coordinare e consolidare, in occasione della « Settimana mondiale per la lotta contro la fame », le iniziative tese a risolvere i problemi posti dalla fame e dalla malnutrizione, che sono tuttora drammatici in quanto — come ha rilevato il signor Sen — « nonostante gli sforzi compiuti fino ad oggi, circa la metà dell'umanità si trova nella spietata e degradante morsa della povertà (500 milioni di persone vivono infatti al di sotto dei livelli di sussistenza e un altro miliardo non dispone di cibo in misura adeguata) ».

Alla Conferenza hanno partecipato trenta eminenti personalità della scienza, della cultura e della politica, fra cui Dominique George Pire, Premio « Nobel » per la pace, l'ambasciatore Josuè de Castro, capo della delegazione permanente brasiliana a Ginevra, l'Abbé Pierre, l'ex presidente del Consiglio francese Mendès-France, i Premi « Nobel » per la letteratura Hallder Kiljan Laxness e Salvatore Quasimodo, il Premio « Nobel » per la chimica Bovet, il sindaco di Firenze prof. Giorgio La Pira, la signora Eva S. De Lopez Mateos, moglie del Presidente della Repubblica messicana, il vicepresidente della CEE Manshoit, il presidente dell'Assemblea Generale dell'ONU, Mohamed Zafrullah Khan, Felix Schnyder, Premio « Nobel » per la pace ed Alto Commissario dell'ONU per i rifugiati, lo scrittore Aldous Huxley, i Premi « Nobel » per la medicina Chain e Tatum, il Premio « Nobel » per la fisica Powell. Hanno inviato messaggi numerosi Capi di Stato e personalità che non hanno potuto partecipare direttamente ai lavori: il segretario generale dell'ONU U-Thant, il gen. De Gaulle, la regina Guglielmina d'Olanda, il « premier » inglese Mac Millan, il presidente della Repubblica indiana Radhakrishnan, il presidente della Repubblica delle Filippine Diosdado Macapagal.

La Conferenza ha concluso i suoi lavori in serata con l'approvazione di un documento, firmato da tutti i convenuti.

Nella mattinata, i partecipanti alla Conferenza erano stati ricevuti nella Sala del Concistoro, in Vaticano, dal Papa Giovanni XXIII, che, rispondendo a un indirizzo di omaggio rivoltogli dal signor Sen, aveva rivolto loro un discorso. « La società ha il dovere — aveva detto il Pontefice — di dare, con le risorse di cui dispone, un aiuto concreto a quei suoi membri che sono privi del minimo necessario all'espansione della loro personalità.

« Non si può più dire — proseguiva Giovanni XXIII — che la fame e la mancanza di nutrimento che si registrano in alcune regioni del globo siano dovute unicamente all'insufficienza di risorse naturali attualmente disponibili, giacchè queste sovrabbondano in altre regioni. Ciò che manca è lo sforzo coordinato di intelligenza e di volontà organizzatrici, capaci di assicurarne una giusta ripartizione.

« Possa questa "Settimana mondiale per la lotta contro la fame" e prossimamente anche il Congresso mondiale alimentare di Washington — concludeva il Pontefice — rappresentare un appello e uno stimolo per tutti gli uomini di buona volontà. Si accelerino i programmi di sviluppo agricolo, si affretti — conformemente alle decisioni della recente Conferenza ginevrina — l'applicazione della scienza e della tecnica in favore delle regioni meno sviluppate: ci si adoperi, in una parola, a promuovere dappertutto un migliore uso ed una migliore ripartizione delle risorse umane e materiali ».

Stasera, alle 19,15, sul programma nazionale della TV, tre Premi « Nobel », lo scrittore islandese Hallder Kiljan Laxness, lo scienziato americano E. L. Tatum e Salvatore Quasimodo, parteciperanno alla Tavola Rotonda indetta dalla RAI in occasione della « campagna contro la fame ».

Sardegna: il piano di rinascita presentato dalla Giunta Corrias

«Colonizzazione monopolistica»

La supercentrale elettrica del Sulcis costerà alla Regione 47 miliardi e fornirà energia a «prezzi bassissimi» alla Montecatini, Rumianca e altri gruppi industriali - La «rivolta delle zone»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 14.

L'industria privata trarrà i vantaggi maggiori dal «piano» di rinascita presentato dalla Giunta Corrias, un «piano» che democristiani e sardisti (solo in parte, e primo fra tutti il «giovane turco» Soddu, con foga gollista), difendono con estremo accanimento, anche a costo di violare la legge e lo Statuto speciale.

Si parla addirittura di accordi con le grandi aziende, tanto è vero che nessuno (neppure i d.c.) osa negare che non più di «piano di rinascita» si può parlare, ma di un piano di colonizzazione monopolistica». Un caso clamoroso è rappresentato dalla supercentrale termoelettrica del Sulcis. Costerà 47 miliardi per produrre poco più di 4 miliardi di kwh che andranno «a prezzi bassissimi» alla Montecatini, alla Rumianca e ad altri monopoli.

Il consigliere regionale comunista Armando Congiu, intervenendo nel dibattito ancora in corso nell'Assemblea sarda, ha invitato l'assessore all'Industria, il sardista Melis, a fornire chiarimenti circa la utilizzazione della energia prodotta dalla supercentrale del Sulcis, energia che la gran parte andrà a 7 imprese industriali in grado di assorbire appena 3.057 unità lavorative.

Chi ha stipulato i contratti per delle utenze che impegnano quasi l'intera produzione della supercentrale?

Se un'azienda di Stato volesse edificare un impianto elettrosiderurgico non troverebbe l'energia necessaria o andrebbe incontro a notevoli difficoltà. Rumianca e Montecatini hanno, invece, ottenuto l'energia a condizioni tali che qualunque altra società sarebbe venuta in Sardegna, anche a costo di sopportare oneri più gravosi. E' chiaro — come ha riconosciuto Corrias — che è nei piani della maggioranza DC-PSdA impostare una programmazione regionale «entro i principi informatori del sistema vigente nel Paese», cioè sulla base dello sfruttamento neo-capitalistico dell'Isola. I 400 miliardi del «piano» sono pertanto a disposizione dei monopoli del Nord. La D.C. asseconda e favorisce questi disegni, mentre nega ogni possibilità di sviluppo alle imprese sarde, immobilizza o quasi le imprese a partecipazione statale, annulla la priorità per l'impiego delle risorse locali, non offre garanzia alcuna per la massima occupazione. La legge nazionale n. 588 risulta così palesemente violata.

I comunisti al Consiglio hanno denunciato che 7 società non avranno che da intascare da fonti sarde tra contributi a fondo perduto e finanziamenti vari, l'intero capitale per la attuazione degli impianti industriali. Le 7 società vengono in Sardegna a costruire fabbriche senza capitali propri, ma con i fondi pubblici. Non c'è esagerazione in questa accusa.

La linea filo-monopolistica della Giunta regionale è ben visibile nelle stesse manistazioni esteriori. L'assessore sardista Melis è giunto addirittura a salutare l'ingegner Rolandi, uomo di fiducia della Montecatini nel bacino metallifero dell'Iglesiente, come alfiere della industria mineraria; il presidente della regione Corrias, che non trova il tempo di partecipare alla vita e alle lotte dei lavoratori, è dal suo canto disponibile quando si tratta di rendere omaggio ai proprietari stranieri della Pertusola.

Le linee di una politica accettabile nel settore della industria sono state tracciate dai comunisti, e si possono così riassumere: sfruttamento delle risorse locali; trasformazione delle strutture economico-sociali; intervento delle aziende di Stato; collegamento della supercentrale termoelettrica alle iniziative industriali di pertinenza statale; istituzione di un ente miniere che faccia il censimento delle risorse locali e l'inventario delle possibilità di sfruttamento in loco. Solo entro questo ambito il «piano» può pienamente soddisfare gli interessi delle popolazioni dei bacini minerari e di tutta l'Isola. Se la Giunta e il Governo continueranno ad andare per la strada opposta, con i monopoli, nella opinione pubblica si rafforzerà ulteriormente la convinzione che ormai la rinascita è ancora tutta da conquistare, utilizzando correttamente l'importante strumento costituito dalla legge n. 588.

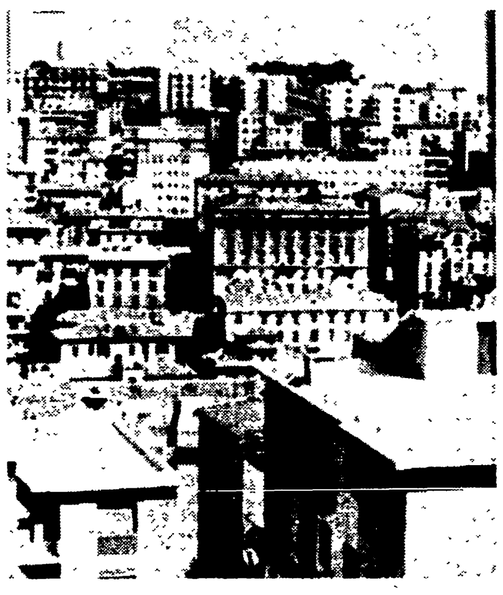
Tra gli operai, i contadini, i pastori, tra gli stessi imprenditori sardi vanno maturando posizioni avanzate che contrastano con quelle della maggioranza. Quella che è stata chiamata «la rivolta delle zone» (quasi tutti i comitati zonali di sviluppo hanno respinto il «piano» della Giunta) preme ora sul Consiglio regionale e determina, dal basso, un massiccio attacco alla «programmazione» voluta dalla D.C., una programmazione antidemocratica e antiautonomistica che neppure il gruppo di maggioranza ha il coraggio di difendere con convinzione.

g. p.

NELLE FOTO: **manifestazioni a Carbonia per imporre un piano di rinascita antimonopolistico.**

Ancona: sfrenata speculazione edilizia

Aree fabbricabili a prezzi astronomici



Anche i giornali governativi costretti a denunciare la gravissima situazione - Il bilancio del Comune

Dalla nostra redazione

ANCONA, 14.

Lo choc provocato ad Ancona, soprattutto fra i piccoli risparmiatori, dall'ondata di speculazioni sulle aree fabbricabili ha avuto un'eloquente testimonianza pratica: numerose cooperative che impiegati ed insegnanti avevano costituito per la costruzione di alloggi per le rispettive famiglie hanno rinunciato ai loro progetti causa l'altissimo costo dei terreni.

Il dilagante affarismo dei mercanti di aree e le molteplici, deleterie conseguenze sono divenuti fatti così macroscopici nella vita cittadina da non poter essere più nemmeno volutamente ignorati.

Infatti, alle nostre denunce ora seguono indagini e considerazioni allarmate anche sulle cronache locali di giornali (Messaggero, Resto del Carlino) sempre restii a mettere il naso nelle vicende dei "bigs" della speculazione.

«Dal dopoguerra ad oggi — rileva Il Messaggero *— in virtù della ricostruzione avvenuta a pieno ritmo e della progressiva espansione urbanistica numerosi proprietari di terreni, senza muovere un dito hanno potuto cedere aree fabbricabili a prezzi astronomici ottenendo un illecito profitto».*

Le previsioni sono pessimistiche. Il costo delle aree — si ritiene in genere — e, quindi, il costo degli alloggi e dei fitti sono destinati ad aumentare.

Uno dei prossimi motivi dell'ulteriore rincaro dei terreni sarà costituito dalla imposizione della imposta sulle aree fabbricabili.

Quell'imposta che secondo il governo di centro-sinistra doveva colpire gli speculatori e che, invece, sarà da costoro trasferita sull'ultimo acquirente, quasi sempre il piccolo risparmiatore che a costo di grandi sacrifici diviene proprietario della propria abitazione. In effetti, una specie di nuova imposta di consumo. E si tratta di una realtà già operante. Appartamenti già terminati e già offerti al pesante prezzo di 110-120 mila lire al metro quadrato saranno ceduti ad un prezzo più elevato.

Intanto per la macchinosa applicazione della imposta il Comune si vede costretto a costituire una sorta di costoso «ufficio di catasto». Con quali risultati dal punto di vista delle entrate?

Il Comune per il momento non è nemmeno in grado di stabilire con una certa approssimazione la dimensione della nuova entrata. Pare che abbia chiesto la consulenza di esperti. Chi appare ottimista è l'assessore ai Tributi, il socialista Casaccia, il quale ha dichiarato che il bilancio comunale si trova in stato di coma, ma che avrà nel gettito della imposta sulle aree fabbricabili un "ricostituente" di grande efficacia.

A parte le valutazioni personali dell'avv. Casaccia sull'entità del gettito tributario, il Comune di Ancona intende sanare il bilancio con questa nuova imposta di consumo?

In effetti — come tutte le forze democratiche avevano chiesto — il risanamento dei bilanci comunali doveva (e deve) avvenire sulla base di una riforma della finanza locale.

Walter Montanari

Nella foto: *una visione dell'espansione urbanistica ad Ancona.*

Livorno: torna alla ribalta la scandalosa storia della villa a Castiglioncello del dott. Ficher e del gen. Corbin, cognato dell'on. Togni

Una «strada privata» con i soldi dello Stato

Intervento del Comune di Rosignano I precedenti della vicenda — Uno «strano» finanziamento — Preoccupato l'ex ministro dei LL.PP.

Dalla nostra redazione

LIVORNO, 14

Decisamente questa campagna elettorale, per la DC livornese, e soprattutto per l'on.le Togni, è iniziata sotto cattiva stella.

Hanno cominciato gli oppositori del Togni a fare lo sgambetto con quel giornaletto — «La Fortezza» — rivelatore insospettabile dei metodi e del costume vigenti all'interno di quel partito. Poi c'è stato il tentativo — invero maldestro ed ispirato dallo stesso Togni — di uscire dall'isolamento, nel quale i dc si erano cacciati con le loro stesse mani, facendo nominare un commissario prefettizio al Consorzio per il bacino di carenaggio: tentativo rivelatosi un «boomerang» e che si sta ritorcendo proprio contro i suoi autori.

Ora è tornata — molto inopportunamente per l'ex ministro dei LL.PP. — alla ribalta delle cronache locali la storia della famosa «panoramica» di Castiglioncello.

La singolare vicenda, come è noto, fu al centro di una vivacissima polemica nel febbraio dell'anno scorso, che sfociò addirittura in una seduta del Consiglio comunale di Rosignano, ove tutti i gruppi politici (dc compresi!) esternarono la loro perplessità per la singolare e tortuosa via seguita dai competenti organi ministeriali per giungere al finanziamento della strada.

Si era arrivati persino ad includere Castiglioncello — una delle località di villeggiatura più attrezzate e più apprezzate da romani, milanesi e fiorentini — fra le... «zone depresse», per farla ricadere sotto la competenza della Cassa del Mezzogiorno.

E questo accadeva proprio mentre un notissimo medico romano — lo specialista in chirurgia estetica, dott. Arpad Ficher — ed il cognato dell'ex ministro e suo ex segretario particolare, generale dell'aeronautica Samuel Corbin, stavano costruendo le loro ville in uno dei punti più suggestivi della costa — il «Paradiso» — che la nuova strada (la «panoramica del Quercetano») veniva a collegare con la piazza centrale della amena località.

Il finanziamento dello Stato, comunque, riguardava soltanto la prima parte della «panoramica» costata circa 25 milioni. La seconda era stata costruita direttamente dall'Azienda autonoma di soggiorno e turismo, mentre la terza — quella terminale — era costituita da una vecchia strada privata, passata ora ad uso pubblico, essendo ormai trascorsi trenta anni dalla sua apertura.

Per costruire il secondo tratto, comunque, l'Azienda autonoma dovette chiedere (e l'ottenne) il permesso dei proprietari delle ville che ora le fiancheggiano ed ai quali apparteneva anche il terreno che la strada avrebbe dovuto traversare.

Dopo la polemica del febbraio 1962, la riunione del Consiglio comunale di Rosignano e l'interpellanza della compagna Laura Diaz sullo «strano» finanziamento (strano anche per la sollecitudine con cui vi si era giunti, mentre da anni giacevano sul tavolo del ministero dei Lavori Pubblici richieste dello stesso comune per la realizzazione di opere più urgenti e di grandissima importanza per tutte le popolazioni della zona), la «panoramica del Quercetano» si spogliò della sua veste politica e divenne semplicemente una delle «passeggiate» più apprezzate da turisti e villeggianti

Improvvisamente il «fattaccio». Due dei proprietari delle ville della «panoramica» (lo stesso dott. Ficher ed uno degli abitanti dell'ultimo tratto) ebbero, giorni or sono, una vivacissima discussione, a causa di un automezzo fermo dinanzi all'abitazione del chirurgo, che impediva il passaggio all'auto dell'altro.

Volarono parole grosse ed alla fine il dott. Ficher decise di risolvere la questione in maniera radicale, perchè episodi così antipatici non avessero più a ripetersi: fece piantare nel bel mezzo della carreggiata due cartelli che, definendo la strada «zona privata», impedivano il transito a qualsiasi autoveicolo.

Naturale che la reazione dei proprietari delle altre costruzioni fosse immediata e violenta. C'è stato anche un ricorso ai carabinieri ed il sindaco di Rosignano, compagno prof. Demiro Marchi, ha inviato al Ficher una lettera con la quale gli viene ordinato di rimuovere immediatamente gli impedimenti

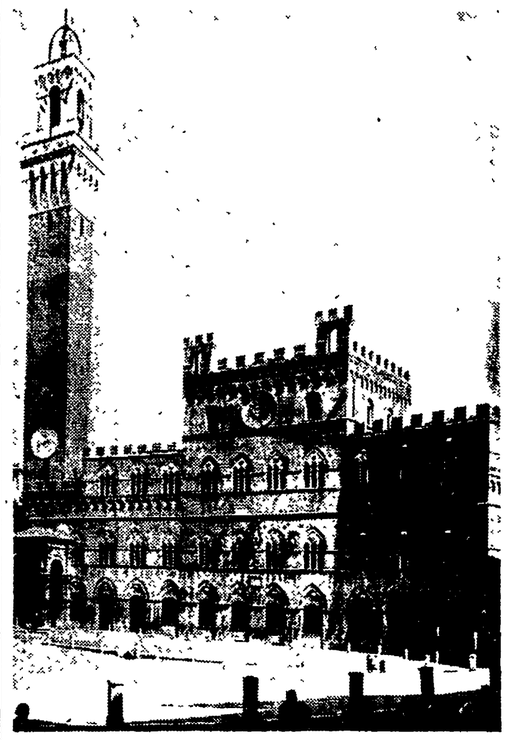
La vicenda sembra destinata ad avere ulteriori, clamorosi sviluppi. Intanto è servita a riproporre all'attenzione delle popolazioni della zona uno degli episodi più clamorosi della scorsa legislatura, invitandole nuovamente a riflettere sul modo con cui in regime democristiano si amministra il denaro pubblico.

Si dice che la cosa sia stata accolta con stizza dallo stesso on.le Togni. Ed è comprensibile. Certe cose si fanno ma non è bene farle sapere, specie durante una campagna elettorale.

Piero Passetti

Convegno a Siena

Patrimonio artistico e sviluppo urbano



SIENA — Il Comitato Cittadino del P.C.I. ha organizzato per lunedì prossimo, 18 marzo, alle ore 16, un convegno «Per la salvaguardia del patrimonio artistico e per lo sviluppo urbanistico di Siena». I lavori, che si svolgeranno nella Sala del Palazzo Patrizi, prevedono la introduzione del compagno dott. Vittorio Meoni, vice Sindaco di Siena, e alcune comunicazioni dei compagni on. Mario Alicata, direttore de «l'Unità», prof. Ranuccio Bianchi Bandinelli, sen. prof. Luciano Mencaraglia.

Toscana: decisa lotta di sessanta lavoratrici

Asserragliate da 4 giorni nelle saline di Volterra

I motivi dell'agitazione - Condizioni di lavoro gravosissime - La zona è presidiata dalla Polizia

Dal nostro inviato

VOLTERRA, 14

La lotta delle operaie di Volterra — da quattro giorni asserragliate dentro la Salina di Stato — sta assumendo proporzioni sempre più grosse: queste donne sono arrivate al massimo della sopportazione, sono sfinite dalla fatica di tutti i giorni, hanno bisogno di lavorare per contribuire a mandare avanti la famiglia ma non vogliono vivere una vita d'inferno.

Ieri l'altro sono «esplose» ed ora sono decise a portare avanti una battaglia che ha già trovato la piena solidarietà della popolazione.

La Salina di Stato, una delle poche fonti di lavoro in questa terra squallida, dove la gente è costretta a mille mestieri per sbarrare il lunario, oggi è presidiata da ingenti forze di polizia.

La direzione naturalmente teme il peggio: ma queste sessanta operaie sanno dare un mirabile esempio di dignità, di fermezza, di coraggio senza manifestazioni inconsulte, che del resto la rabbia accumulata in vari anni renderebbero anche giustificabili. Tutte hanno il volto segnato dalla fatica, gli occhi lucidi, qualcuna è dovuta uscire dalla Salina perché in preda a degli attacchi febbrili: ma sono decise, come ci dicevano, a non farsi più portare in giro da nessuno

La prima sera l'hanno passata all'aperto sopportando il freddo ed il vento gelido. Ora sono dentro il refettorio dal quale nessuno ha avuto il coraggio di mandarle via, mangiano il cibo che viene loro passato dall'esterno, cercano di passare le lunghe ore del giorno in mille modi.

La direzione dovrà decidere al più presto perché queste donne devono di nuovo avere il loro posto di lavoro a Volterra e non vogliono promesse ma fatti.

Forse se capissero veramente perché sono entrate nella Salina, perché sono decise a rimanervi fino alla soluzione positiva, anche coloro che dirigono il complesso potrebbero assumere una posizione diversa

Invece per ora non si è capito — o non si è voluto capire — niente. Ed infatti è stato revocato quel provvedimento che a parere di alcuni era da ritenersi a base della agitazione. Ma la cosa è diversa.

Queste donne hanno lavorato a Volterra fino ad alcuni anni fa. Poi furono licenziate. Decine di famiglie in un sol colpo si trovarono di fronte alla miseria più nera: il lavoro della donna era infatti essenziale per far quadrare il magro bilancio mensile.

Ben 120 erano le operaie messe a caso alle quali fu offerta una soluzione che avrebbe comportato una serie di insopportabili sacrifici. Si chiedeva a queste di andare a lavorare alle Manifatture dei tabacchi di Lucca e di Firenze: si chiedeva insomma la rinuncia completa a vivere una vita decente. Ma le donne erano con l'acqua alla gola ed accettarono con la speranza — del resto sempre alimentata dai dirigenti — di tornare a lavorare nel luogo di residenza.

La mattina alle 5,30 dovevano alzarsi, prendere gli autobus per recarsi nelle due città; tornavano a casa verso le 19, sfinite, prive di voglia di far qualsiasi cosa. Eppure dovevano mettersi di nuovo al lavoro per accudire alle faccende domestiche.

Sugli autobus che riportavano le tabacchine a Volterra tempo fa cominciò a circolare una voce: una di loro aveva ottenuto di poter tornare alla Salina. E' stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso: appurata la fondatezza della notizia non ponevano tempo in mezzo entrando nella Salina.

Da qui è venuta fuori l'occupazione della Salina: entro il 1963 deve essere completato l'ampliamento e l'ammodernamento dello stabilimento e questo può rendere possibile il ritorno delle donne. Il progresso tecnico non deve andare a svantaggio delle operaie e di una zona la cui economia è depressa.

Per questo si battono le tabacchine: vogliono essere considerate delle donne e non delle schiave, vogliono avere il tempo sufficiente per dedicarsi alla famiglia, al loro uomo, ai loro figli.

Alessandro Cardulli

Molfetta

Sindacato ex dipendenti dell'ENEM

Dal nostro corrispondente

BARI, 14.

Si è costituito a Molfetta nei giorni scorsi il Sindacato nazionale dipendenti ed ex dipendenti dell'Ente nazionale educazione marinara che ha lo scopo di difendere gli interessi della categoria.

L'ENEM (già Consorzio delle scuole professionali per maestranze marittime) sorse nel 1958 con lo scopo di preparare coloro che aspirano ad avviarsi alla professione del mare. Più precisamente esso prepara i giovani per il conseguimento dei gradi minori della Marina mercantile per il traffico e la pesca.

Inoltre la istituzione svolge attività di istruzione ed addestramento ai marittimi adulti, svolgendo corsi e gestendo centri di addestramento professionali per i dipendenti del Ministero del Lavoro. Attualmente l'Ente gestisce 31 centri didattici sparsi lungo i litorali del territorio nazionale.

La istituzione del sindacato è un fatto di notevole importanza per la vita dell'ente che così com'è costituito attualmente è uno degli strumenti del sottogoverno d.c. Basti considerare che da oltre 30 anni l'ente è retto da commissari governativi nominati dal Ministero della Pubblica Istruzione, nonostante che la legge prevede che gli organi direttivi siano il Consiglio di Amministrazione, la Presidenza e la Direzione centrale; un ente cioè che da quando è sorto non ha il crisma della legalità, sottoposto ad una disciplina di tipo fascista.

Attualmente è commissario un generale, nominato nove anni fa dall'allora ministro Martino di cui è parente e che ha avuto sempre la funzione di provocare lo scioglimento dei nascenti sindacati che sorgevano sotto l'egida di una qualsiasi confederazione.

i. p.

La Spezia: la morte del dr. Elisio Dodero

LA SPEZIA, 14

Vivo cordoglio ha suscitato negli ambienti democratici cittadini la scomparsa del dottor Elisio Dodero, ex direttore del Cantiere Ansaldo di Muggiano

Il dott Dodero aveva assunto l'importante incarico nell'immediato dopoguerra, per decisione del Comitato di liberazione nazionale e la sua opera, ispirata ad una politica democratica per lo sviluppo e la difesa della industria di Stato, è sempre stata apprezzata sopratutto dai lavoratori.

La Federazione provinciale del PCI ha inviato alla famiglia dello scomparso un telegramma per esprimere le condoglianze a nome dei comunisti spezzini.

NOTIZIE

TOSCANA

Siena: convegno della gioventù operaia

SIENA, 14

Domenica 17 marzo si svolgerà a Poggibonsi, nel Giardino d'Inverno, il Convegno provinciale della Gioventù operaia indetto dalla FGCI. Nel pomeriggio, alle ore 17, in Piazza Cavour, parlerà ai giovani e ai lavoratori il compagno Luciano Barca, responsabile della Commissione Nazionale Lavoro di Massa della Direzione del PCI

Pisa: proiezioni cinematografiche

PISA, 14

L'Arci ed il circolo di cultura «Carlo Antoni» hanno organizzato due proiezioni cinematografiche di notevole interesse. Sabato prossimo alle 17,30 nella sala di Palazzo Pretorio verranno proiettati alcuni documentari sulla Resistenza italiana. Fra questi figurano la liberazione di Milano, la vita di Antonio Gramsci, il delitto Matteotti, la vita dei fratelli Rosselli.

Lunedì, sempre alle 17.30, nel salone della Casa dello Studente, saranno proiettati dei documentari sulla Resistenza Europea, dalla Spagna all'Italia, alla Germania alla Francia.

PUGLIA

Foggia: un paese senza il medico

FOGGIA, 14

Un paese di seimila abitanti del Sub-Appennino è rimasto senza medico da dicembre. Gli abitanti di Roseto Valfortore si trovano così in una situazione veramente disperata, in quanto tutti i mutuati non possono usufruire delle prestazioni mediche